

#rèz  story

ricondividere
la memoria



POLITECNICO
MILANO 1863

Politecnico di Milano

Scuola del Design

Corso di Laurea Magistrale in Design della Comunicazione

Relatore Francesco Ermanno Guida

A.A. 2015/2016

Daniele De Pietri

815714

No fundo, há que reconhecer que a história não é apenas selectiva, é também discriminatória, só colhe da vida o que lhe interessa como material socialmente tido por histórico e despreza todo o resto, precisamente onde talvez poderia ser encontrada a verdadeira explicação dos factos, das coisas, da puta realidade.

In fondo, c'è da riconoscere che la storia non è solo selettiva, è anche discriminatoria, della vita coglie solo ciò che le interessa come materiale socialmente ritenuto storico e disprezza tutto il resto, proprio là dove forse si potrebbe trovare l'autentica spiegazione dei fatti, delle cose, della porca realtà.

Indice

Abstract	8
Introduzione	10
Dal museo alla comunità	
1.1 I musei aprono le porte	16
1.2 La democratizzazione del museo	18
1.3 Uscire dal museo: gli ecomusei	21
Narrare, scrivere, ricordare	
2.1 La socialità nella narrazione	28
2.2 Dalla Storia alla micro-storia	31
2.3 Scrivere per ricordare	34
Le narrazioni digitali	
3.1 La nascita della Galassia Internet	40
3.2 Culture partecipate nell'era dell'informazione	43
3.3 Social media e nuove narrazioni	47
Progettare per Reggio Emilia	
4.1 Da Regium Lepidi ad oggi	56
4.2 Narrazioni online e offline a Reggio Emilia: casi studio	60
4.3 Introduzione al progetto	64
4.4 Raccogliere le tracce	66
Rèz _story	
5.1 Obiettivi	94
5.2 Social network e maptagging: scelte tecniche	96
5.3 Funzionamento della web-app	102
5.4 Identità visiva di progetto	104
5.5 UX e usabilità	110
5.6 Target e User Flow	114
5.7 Piano editoriale	126
5.8 Conclusioni e sviluppi futuri	138
Indice immagini e tabelle	144
Bibliografia	152
Sitografia	154

Abstract

L'elaborato di tesi si propone di indagare le modalità con cui le nuove tecnologie stanno permettendo il formarsi di una museologia diffusa legata a un territorio, con il format della micronarrazione e basata appunto sulla pervasività di siti dalle funzionalità social e dei dispositivi mobile. La fase progettuale utilizza le conoscenze e i casi studio approfonditi nella fase di ricerca per avviare un progetto analogo limitato alla zona territoriale di Reggio Emilia, per cui si propone di utilizzare uno strumento informatico per avviare microconversazioni sul passato della città, in cui gli interlocutori contribuiscono con il proprio materiale originale, come foto e racconti, i quali saranno geolocalizzati attraverso la piattaforma indicata e quindi distribuiti sul territorio urbano.

Introduzione

I social network si stanno oggi rapidamente sostituendo al web "tradizionale", ma ciò non rappresenta in sé un fattore solamente negativo. Rappresenta infatti un primo passo con cui internet sta diventando il riflesso della realtà in cui viviamo. In un certo senso mimando le nostre identità, i nostri interessi ed aumentando le possibilità con cui dialoghiamo e ci scambiamo contenuti, i social network stanno amplificando molti aspetti della nostra vita quotidiana, ed è chiaro però che in questo momento di transizione molti di noi appaiono preoccupati soprattutto per la pervasività che stanno raggiungendo, e per come sono in grado di risucchiare efficientemente una quantità sempre crescente della nostra attenzione.

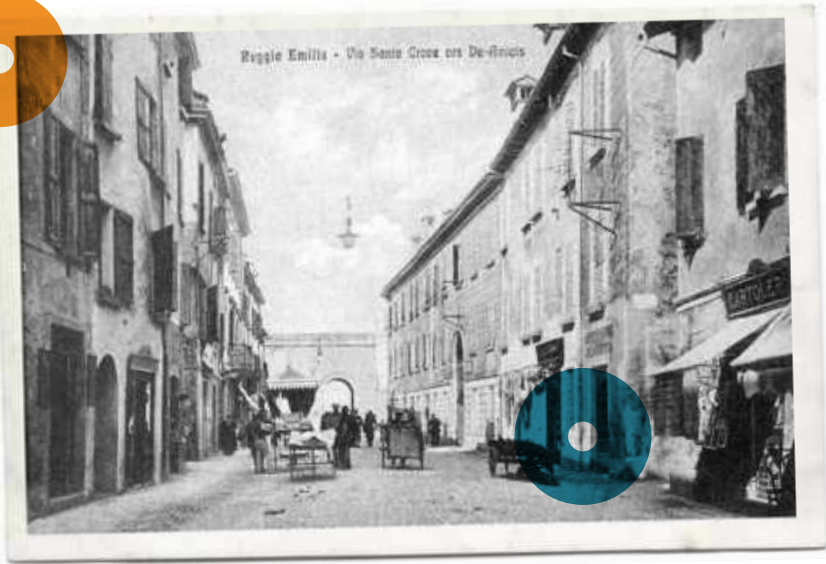
Non bisogna però fermarsi ai soli timori, le reti sociali permettono infatti anche di potenziare molte pratiche benefiche che fino ad oggi godevano di strumenti limitati. Con questo progetto di tesi esploreremo in particolare come la pratica della narrazione della memoria, una pratica nata insieme all'uomo stesso, può essere in grado di utilizzare gli strumenti informatici per raggiungere nuove audience, ma soprattutto per rinnovare i propri valori di condivisione, creazione di significato e coesione sociale.

Infatti fare rete, come concetto, oltre ad essere una proprietà peculiare di internet, si sta sviluppando come pratica virtuosa anche negli ambienti culturali, in un periodo storico che vede sempre più limitate le risorse economiche disponibili, parallelamente ad un'aumento esponenziale delle nostre capacità comunicative. I nuovi strumenti tecnologici permettono quindi di ripensare le modalità in cui un territorio collabora per raccontare il proprio passato e la propria storia, senza bisogno di soluzioni tecnologiche e conoscenze irraggiungibili. La relativamente bassa barriera d'ingresso a questi strumenti rende la scrittura della storia locale collettiva e

intrinsecamente democratica. Ad aggiungersi a queste transizioni tecnologiche, il contesto locale della città di Reggio Emilia consiste in una realtà ideale per la sperimentazione di nuovi approcci, in quanto storicamente, la sua popolazione detiene un primato per quanto riguarda la partecipazione alla vita civica della città, rendendosi un esempio virtuoso di cittadinanza attiva. Anche durante la fase di collaborazione con le varie associazioni all'interno della città ho incontrato decine di persone che si impegnavano personalmente per il benessere e la coesione sociale di un quartiere, come di una strada o di un palazzo, e che sono stati incredibilmente disponibili a collaborare e a condividere pezzi delle loro storie personali, e senza le quali, il mio progetto non sarebbe mai stato possibile.



1



📍 via Roma. 1910 ca.





**Dal
museo
alla
comunità**



1.1

I musei aprono le porte

La storia dei musei è oggi una scienza che si studia in corsi di studi universitari ed è compresa nella branca di studi museologici, in quanto l'analisi molto attenta di questa istituzione ci permette di imparare tanto su di esse, quanto sulla nostra società. Infatti i musei rappresentano quelle entità, le quali, pur avendo mantenuto lo stesso nome nel corso dei secoli, la loro funzione ed ogni altro aspetto ad essi legato, sono stati stravolti e poche tracce, se non nulla, rimane dell'idea di museo che nacque con esso, all'incirca nel XV secolo, a Firenze.

Il Rinascimento fu un periodo culturalmente illuminato su molti fronti, oltre alle scoperte scientifiche infatti, fiorì una rinnovata coscienza civile e sociale che stimolò anche un rinnovato interesse nello studio delle arti classiche, specialmente quelle greche e latine. In quest'ottica gli oggetti contenuti nella collezione erano apprezzati, per la prima volta, non solo per il loro valore materiale, ma soprattutto per il loro valore culturale, che li rendeva testimonianza di epoche passate o mondi lontani e per cui il solo venirne a conoscenza e poterli studiare permetteva l'arricchimento, non materiale, ma elevava culturalmente il visitatore.

Ovviamente questi beni di valore erano motivo di vanto e prestigio e nella Firenze rinascimentale la collezione più ricca e importante era quella della famiglia di Cosimo de' Medici. Questa comprendeva

anche una vasta galleria di dipinti, che egli decise di rendere accessibile al pubblico e per fare ciò dovette riadattare il piano superiore degli Uffizi nell'anno 1582. Successivamente la collezione venne ampliata ulteriormente dai suoi discendenti fino all'anno 1743, quasi duecento anni dopo la sua apertura al pubblico, quando venne lasciata in eredità al comune di Firenze con l'intenzione di renderlo un luogo visitabile dai "popoli della Toscana e di tutte le nazioni".

Oggi diamo per scontata la natura pubblica degli stati civili ed il coinvolgimento di tutte le fasce sociali nella vita dello stato, ma nel momento in cui nacquero gli stati moderni, vi era una profonda reticenza ad aprire le porte dei musei a tutti.

Da un lato ottenere questa apertura fu una conquista emblematica dello stravolgimento di potere a cui gli stati andarono incontro nelle nascenti democrazie. Il caso più importante è ovviamente il Louvre di Parigi, fino a prima della rivoluzione scrigno delle ricchezze di Luigi XV e per questo profondamente odiato dalla popolazione francese perchè simbolo dell'opulenza della corona, ma successivamente alla rivoluzione il governo rivoluzionario ne prese il controllo e lo aprì al pubblico nel 1793, ed ancora oggi rimane uno dei più famosi, se non il più famoso museo al mondo.

Dal lato opposto, anche se gli stati cominciarono

I musei divennero quindi un organismo fondante di qualsiasi stato moderno, e gradualmente un rito collettivo, al pari de'll'istruzione pubblica universale, perchè serviva ad infondere senso di cittadinanza e virtù civica nei cittadini.

ad adottare una vita pubblica inclusiva e principi egualitari, nella pratica le classi più agiate ed istruite non consideravano le fasce più povere della popolazione degne del sapere contenuto nei musei, e comunque diffidava riguardo ad un loro genuino interessamento alla conoscenza.

In particolare dopo i moti del 1848, aprire musei e le gallerie alla folla, specialmente la classe operaia, era visto come un atto imprudente, prevedendo come ci sarebbero stati atti incivili, danneggiamenti alle opere e ubriachezza. Invece ci si stupì di come per le prime timide aperture ci fu una entusiasta risposta del pubblico il quale affollò in massa i locali del museo, impegnandosi a rendersi almeno presentabile per l'occasione, rendendo evidente la volontà del popolo di partecipare alla vita culturale della società. In quegli anni la società stessa stava subendo radicali trasformazioni, con la rivoluzione industriale la popolazione si stava spostando progressivamente dalle campagne alla città, ed una nuova classe media più benestante e gradualmente più istruita desiderava integrarsi nella vita pubblica urbana e vide quindi i musei come una occasione di elevare il proprio status sociale.

Questo bisogno venne abbracciato dalla classe dirigente che nel processo di formazione degli stati necessitava di tutte le occasioni possibili per accrescere il consenso popolare dei governi nazionali. I

musei divennero quindi un organismo fondante di qualsiasi stato moderno, e gradualmente un rito collettivo, al pari de'll'istruzione pubblica universale, perchè serviva ad infondere senso di cittadinanza e virtù civica nei cittadini. Ciò che prima testimoniava ricchezza materiale dei regimi del passato divenne divenne ricchezza collettiva al servizio degli stati nazionali.

1. Geoffrey D. Lewis. *History of museums*. (2016). In Encyclopædia Britannica. Retrieved from <http://www.britannica.com/topic/history-of-museums-398827>

1.2

La democratizzazione del museo

Il secondo boom dei musei avvenne dopo la seconda guerra mondiale, le società a partire dagli anni '50 divennero sempre più istruite e consapevoli e a contribuire a ciò fu la crescita esponenziale e pervasiva dei mezzi di comunicazione. Grazie alla diminuzione dei prezzi e al miglioramento delle tecnologie, radio, televisioni e giornali diventarono realmente accessibili alla maggioranza della popolazione, e finalmente libere dal controllo della propaganda. Le società, dalla metà del XX secolo, divennero incredibilmente più istruite, libere, pluralistiche e complesse, e grazie al boom economico che il mondo industrializzato conobbe, anche il benessere generale della popolazione migliorò.

In questo periodo di prosperità e crescita, gli stati riconobbero il ruolo dei musei nell'educazione della popolazione, ma soprattutto come centro strategico per l'offerta culturale di cui la collettività aveva il diritto, infatti in quegli anni le istituzioni vennero riconsapite come centri multi-funzionali per l'educazione, ma anche per l'intrattenimento e come strumento di comunicazione. Ovviamente questo nuovo approccio necessitava di un sistema più articolato e aperto nella gestione dei musei, oltre ai curatori, nel team che gestiva gli enti entrarono a far parte scienziati e specialisti della conservazione dei beni culturali in ordine di preservare al meglio le opere, esperti nell'educazione, il cui compito era di progettare l'inclusione dei più giovani e del pubblico in generale, progettisti in grado di pianificare ed allestire le esposizioni, ma anche esperti informatici per curare l'infrastruttura informativa inerente alle opere ed ovviamente esperti di marketing museale.

I musei erano state però fino ad allora istituzioni considerate al pari di opere monumentali, e chiamate da alcuni esperti di museologia, *musei-templi*², espressioni di un potere centralizzato che metteva in mostra e doveva trasmettere il prestigio di una nazione attraverso la maestosità e il valore delle proprie collezioni e degli spazi che le accoglievano. Ma si intuì come in questo modo si limitasse il potere educativo e formativo della cultura stessa all'interno della società. Il museo fino

vi era bisogno di avvicinarsi letteralmente[...] di entrare nella comunità e renderla partecipe nello stilare l'offerta culturale dell'istituto.

ad allora era percepito come un luogo lontano dalla comunità che lo accoglieva, ed esistevano infatti barriere culturali che separavano la popolazione da questi enti. Ma esistevano anche barriere di tipo sociale, infatti, i musei, quando non erano semplici attrazioni turistiche erano comunque visti come luoghi appartenenti ad una élite culturale, lontano dal cittadino anche mediamente istruito, e questa separazione era percepita ancora più nettamente in una società come quella americana, da sempre afflitta da forti disuguaglianze sociali.

Per correggere queste limitazioni, uno dei primi esperimenti in assoluto al mondo, fu messo in atto con l'esperimento dell'*Anacostia Museum* di Washington, una sede sotto il controllo dello *Smithsonian Institute*, aperto nel quartiere di Anacostia, una zona economicamente svantaggiata della città di Washington, con una popolazione a maggioranza Afro-americana, al tempo ancora soggetta a forme di segregazione e discriminazione razziale. L'idea alla base dell'istituto era inizialmente di avvicinare la popolazione Afro-americana alla collezione dello Smithsonian e cominciare ad erodere così le barriere culturali che da entrambi i lati limitavano la partecipazione delle minoranze nella vita culturale della società. Per raggiungere questo obiettivo si intuì che vi era bisogno di

avvicinarsi letteralmente a livello geografico, entrare nella comunità e rendere essa stessa partecipe nello stilare e sviluppare l'offerta culturale dell'istituto.

Per la prima volta ciò che veniva mostrato ed insegnato non era imposto da una autorità verticalmente dall'alto verso il basso, perchè ciò ne avrebbe vanificato gli intenti, ma fu invece il frutto di una continua partecipazione della comunità con il museo, il quale aprì le porte al quartiere e dialogando con esso attraverso un gruppo di rappresentanti scelti dai residenti, lavorò attivamente per pianificare e realizzare le prime esposizioni³. Quando infatti aprì per la prima volta nel 1966, l'Anacostia

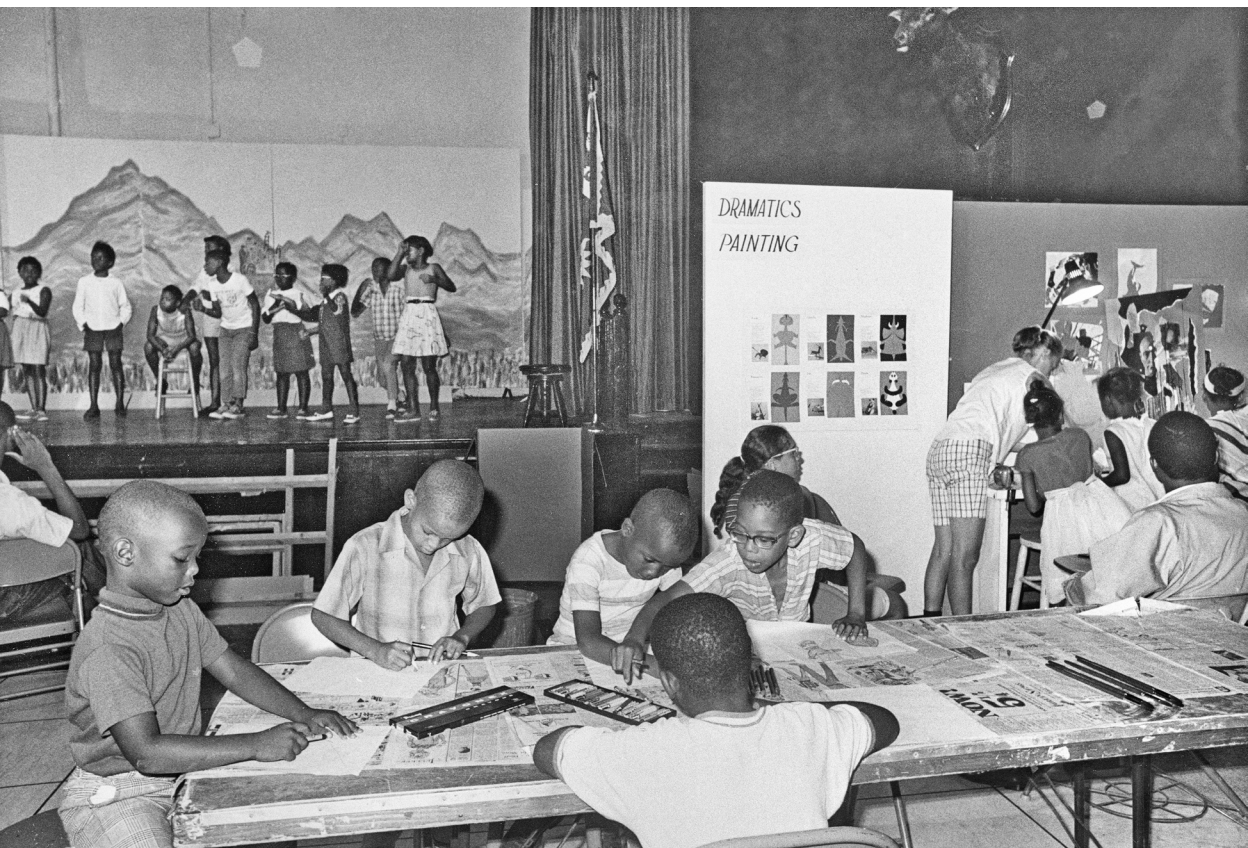
Museum non disponeva neppure di una propria collezione, e il suo staff consisteva di una sola persona impiegata permanentemente e pochi altri assunti in maniera provvisoria. La collaborazione avviata con tutte le fasce sociali della comunità, con una speciale attenzione ai più giovani, si svolgeva all'interno

2. Ribaldi, C. (2005). *Il nuovo museo: Origini e percorsi*. Milano: Il saggiatore.

3. Jacqueline Trescott. (2009). *A look at Anacostia Community Museum exhibit 'The African Presence in Mexico'*, in *The Washington Post*, Retrieved from: <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2009/11/12/AR200911211479.html>

fig. 01

Children at Anacostia Neighborhood Museum,
autore sconosciuto, c. 1970, Historic Images of the Smithsonian



i musei, per rimanere attori rilevanti ed attrattivi nei confronti dei visitatori, hanno bisogno di instaurare un legame molto più saldo con la popolazione ed essere permeabile ai suoi cambiamenti.

del museo che venne utilizzato per quell'occasione come un laboratorio urbano aperto a tutti. Le prime esposizioni realizzate riflettevano la realtà del quartiere e le difficoltà di cui avevano esperienza più diretta, una di queste del 1969, per dare un esempio, titolava: *The Rat: Man's Invited Affliction*, ed esaminava le infestazioni dei ratti, tipiche dei quartieri più poveri della città. Erano comunque le prime a livello nazionale a discutere di tematiche vicine alla popolazione Afro-americana e di altre minoranze, principalmente le esposizioni trattarono tematiche come l'immigrazione, la schiavitù, la lotta per l'emancipazione e i diritti civili o la musica etnica, queste esposizioni conobbero un grande successo ed ebbero anche grande risonanza in tutto il paese e divennero successivamente mostre itineranti, girando tutti gli Stati Uniti.

Un altro caso interessante che evidenzia la necessità delle grandi istituzioni di creare relazioni con parti del pubblico che erano state in precedenza ignorate è il progetto *Peopling of London*, intrapreso nel corso del 1990 dal *British Museum* di Londra. Londra è la città con forse la più alta diversità culturale al mondo, con oltre il 20% della popolazione che, stando all'ultimo censimento, si dichiara appartenente ad un gruppo etnico non-europeo, e questa percentuale ovviamente sale se consideriamo anche le persone provenienti dal resto d'Europa. Una volta riconosciuto il ritardo con cui il museo aveva preso atto della diversità della città di Londra, l'istituzione ha tenuto fede alla volontà di essere reattivo e accogliente rispetto alla comunità in cui vive. Da questa volontà è nato il progetto *Peopling of London, 15,000 years of settlement from overseas*, una esposizione che per un periodo di qualche settimana nel corso del 1993 e 1994, si concentrava sul rappresentare la cultura e le storie di migrazioni di un particolare gruppo etnico della città, per poi passare al successivo. Questo approccio ha permesso di raccontare le storie di popolazioni che nel contesto sociale della città erano rimaste escluse per molto tempo, ma che in realtà vi abitavano da decenni, la città è divenuta quindi la lente attraverso cui guardare i cambiamenti della propria popolazione, ricordando già nel titolo dell'esposizione che questo è sempre

avvenuto anche nei secoli precedenti, e quindi suggeriva una nuova prospettiva da cui guardare i flussi migratori, modificando la percezione che abbiamo dell'identità della città⁴.

Queste evoluzioni della modalità di svolgere l'attività espositiva ricalcano le riflessioni che sono state fatte sul ruolo dei musei all'interno della società. Infatti la nuova museologia, è una disciplina che analizza tutti i singoli meccanismi inerenti alle pratiche museali ed ha, come missione perpetua, quella di far sì che il museo continui a trasmettere conoscenza ai cittadini, ma per fare ciò deve comunque rimanere al passo con l'avanzamento delle altre discipline ed assicurarsi che i musei mantengano la rilevanza all'interno della società. E nella società moderna dei consumi, i musei, per rimanere attori rilevanti ed attrattivi nei confronti dei visitatori, hanno bisogno di instaurare un legame molto più saldo con la popolazione ed essere permeabile ai cambiamenti di essa. E dopo le sperimentazioni avvenute negli ultimi decenni si è finalmente giunti alla conclusione che questi obiettivi sono più facilmente raggiungibili quando il museo riesce ad essere recettivo, ed adattabile rispetto a tutte le fasce della popolazione circostante, perchè un museo faccia parte della vita dei cittadini, i cittadini devono sentirsi inclusi nella vita di esso.

4. Merriman, N. (1993). *The peopling of London: Fifteen thousand years of settlement from overseas*. London: Museum of London.

1.3

Uscire dal museo: gli ecomusei

Tra gli altri fattori che hanno contribuito allo sviluppo dei musei per tutto il XX secolo, e che forse hanno avuto le maggiori conseguenze, vi è una crescente consapevolezza e volontà di preservare le testimonianze storiche all'interno dell'ambiente che le ha generate. Ci si stava infatti accorgendo, in più di un ambito, di quanto fosse importante limitare l'azione manipolatrice dell'uomo all'interno di un ecosistema, per preservarne le caratteristiche originarie, fossero queste naturalistiche, archeologiche o storiografiche.

Dove per esempio testimonianze storico-culturali fossero ritrovate all'interno di zone di alto interesse naturalistico, si è scelto di operare restaurando le opere, ma cercando allo stesso tempo di non influire eccessivamente sul contesto naturale che le circonda, di solito in collaborazione con le unità di protezione ambientali. Oppure dove vi erano complessi ed edifici storici, questi sono stati restaurati e riportati allo stato originale, e spesso utilizzati come musei successivamente. Queste azioni hanno portato allo sviluppo di nuove tipologie espositive, per esempio siti naturalistici o di interesse storico sono stati riconvertiti in musei a cielo aperto. Per citare alcuni casi emblematici, queste tipologie di iniziative sono state messe in atto, per esempio, con l'opera di rinnovamento del *Mystic Seaport* in Connecticut, riqualificato in museo marittimo, oppure con la reinterpretazione dell' *Ironbridge Gorge*, il primo ponte in ferro battuto al mondo situato nel cuore dell'Inghilterra, diventato un museo e testimonianza dell'inizio in quel luogo della Rivoluzione industriale. Con modalità e principi simili sono stati restaurati in giro per il mondo villaggi medievali, come per esempio quelli di *Suzdaland* in Russia, o come le comunità urbane di *Le Creusot-Montceau-les-Mines* che testimoniano il passato pre-industriale nelle campagne francesi, o il villaggio di *Gorée* sulla costa senegalese che serviva da porto per il commercio di schiavi sulla rotta atlantica. In Italia le iniziative messe in atto rappresentano eccellenze a livello mondiale per originalità e qualità delle testimonianze ecomuseali preservate in località rurali e lontane dai centri urbani, ma che offrono esperienze di visita uniche. Le soluzioni

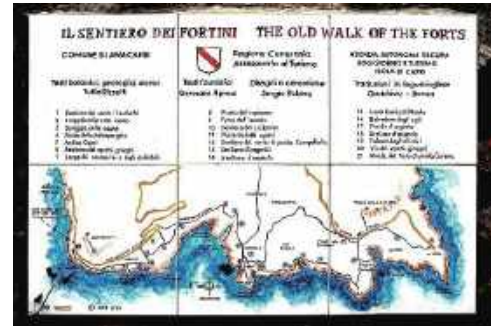


fig. 02
mappa esplicativa dei sentieri dei Fortini borbonici,
Fiore S. Barbato 2012

sviluppate nei corsi degli ultimi decenni sono numerose e molto differenziate tra loro, tra i casi più interessanti troviamo, per esempio, una serie di villaggi presenti nella Valsugana orientale interconnessi e coordinati tra loro che sono essi stessi, insieme al territorio che li circonda un museo unico ma diffuso, che racchiude principalmente oggetti di interesse etnografico e storico. Oppure un altro sito di elevato interesse storico è l'*ecomuseo dei fortini borbonici* ad Anacapri, uno dei primi ecomusei all'aria aperta al mondo⁵. Questo insieme supera pertanto la struttura chiusa unica che è il museo tradizionale e si sviluppa sul e con il territorio. Il museo diffuso si compone solitamente di due componenti: uno spazio fisico in cui esporre la propria collezione ed un sistema di percorsi che si diramano sul territorio.

Le potenzialità di questa nuova modalità di concepire l'apparato espositivo furono immaginate da Hugues de Varine, all'epoca direttore dell'*International Council of Museums*, ed il termine ecomuseo venne utilizzato ufficialmente nel 1971 in un intervento dell'allora Ministro dell'Ambiente francese, M. Robert Poujade, che l'utilizzò per qualificare il lavoro di un ministero che muoveva

5. da: <https://it.wikipedia.org/wiki/Ecomuseo>

i primi passi in questa direzione. Nella riflessione di De Varine (vedi tab. 01), la *comunità immediata* diviene sia l'oggetto che il soggetto del progetto-ecomuseo: essa costituisce un gruppo eterogeneo che condivide "solidarietà ereditate ed attuali"⁶. Questo gruppo si colloca in un contesto spaziale definito e limitato come un quartiere, un villaggio, un distretto o la città stessa. L'insieme degli elementi animati e inanimati, concreti ed astratti costitutivi della comunità sono gli stimoli propulsori per la costituzione dell'ecomuseo.

Gli ecomusei inizialmente, realizzati ben prima che assumessero questa definizione, furono pensati come strumenti per tutelare e valorizzare allo stesso tempo le tracce delle società rurali in un momento in cui l'urbanizzazione, le nuove acquisizioni tecnologiche, con i loro conseguenti

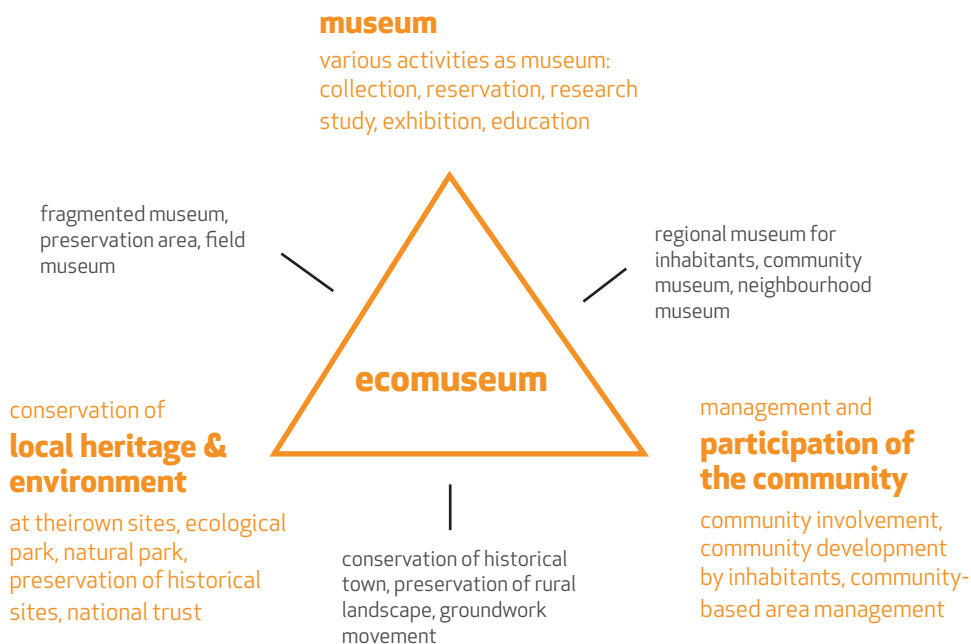
cambiamenti sociali, rappresentavano un rischio reale del completo oblio di un patrimonio culturale millenario.

Oggi il termine ecomuseo indica un territorio di una comunità caratterizzato da ambienti di vita tradizionali, da un patrimonio naturalistico o storico-artistico particolarmente rilevanti e degni di tutela, restauro e valorizzazione, la quale può anche diventare sede di studio, sperimentazione e incontri interdisciplinari. La comunità intraprende per cui, una musealizzazione attiva, interpretando così il territorio come uno strumento di conoscenza e condivisione, assumendosi la piena responsabilità dello sviluppo locale.

Nella società urbana in cui viviamo oggi ci si è resi conto di quanto sia importante rivolgere lo sguardo alla cultura, e come questa sia già di per sé presente,

criteri	museo	ecomuseo
spazio di riferimento	l'edificio	il territorio
focus dell'interpretazione	la collezione	il patrimonio in senso solistico
priorità organizzative	disciplinari	interdisciplinari
pubblico di riferimento	i visitatori	la comunità
controllo politico	il museo e i suoi organi decisionali	la collettività e i suoi organi decisionali

tab. 01
Elenco delle caratteristiche che distinguono musei ed ecomusei indicati da Hugues de Varine⁷



tab. 02
fattori dietro il concetto di ecomuseo⁸

diffusa e radicata su un territorio, fuori dalle mura dei musei e che quindi sia un obbligo della società valorizzarne la funzione all'interno e all'esterno di questo territorio. Inoltre questa ha acquisito interessanti risvolti economici, il patrimonio storico, culturale ed ambientale sono diventati oggetto d'interesse pubblico in cui la società può riscoprire il territorio che la circonda, ma anche farsi conoscere dai visitatori che giungono dall'esterno con cui può condividere le tradizioni specifiche della propria comunità.

Un ecomuseo, diversamente da un normale museo, non è circondato da mura o limitato in altro modo, ma si propone come un'opportunità di scoprire e promuovere una zona di particolare interesse per mezzo di percorsi predisposti, di attività didattiche e di ricerca che si avvalgono del coinvolgimento in prima persona della popolazione, delle associazioni e delle istituzioni culturali locali. Inoltre si può dichiarare che il museo diffuso appartiene alla

**la "comunità
immediata" diviene
sia l'oggetto sia
il soggetto del
progetto-ecomuseo:
essa costituisce un
gruppo eterogeneo
che condivide
"solidarietà
ereditate ed attuali".**

fig. 03
Ecomuseo del
paesaggio
orvietano, mappa
di comunità del
paesaggio
di Parrano



comunità e la racconta, per cui è essa stessa un ecomuseo e gli "oggetti del museo" non sono solo gli oggetti della vita quotidiana ma anche i paesaggi, l'architettura, il saper fare, le testimonianze orali della tradizione e l'identità storica.

Dal 2005 è nata una definizione condivisa da molti studiosi sul concetto di ecomuseo: un patto con il quale la comunità si prende cura di un territorio⁹. L'obiettivo primario del museo diffuso, è far riscoprire al territorio la propria identità attraverso un distretto culturale, ovvero una rete di musei locali, esposizioni e luoghi di interesse storico-artistico sparsi per il territorio d'interesse.

— ECOMUSEO

L'ecomuseo è un museo basato su un patto con il quale una comunità si prende cura di un territorio.

Patto: una assunzione trasparente di responsabilità che non comporta necessariamente vincoli di legge.

Comunità: il ruolo fondamentale delle istituzioni locali deve affiancarsi alla partecipazione degli abitanti.

Prendersi cura: sono necessari impegno a lungo termine e visione dello sviluppo futuro del territorio.

Territorio: non è solo una superficie fisica, ma anche una complessa stratificazione di elementi ambientali, culturali, sociali che definiscono uno specifico patrimonio locale.⁹

Questo sistema contribuisce quindi ad introdurre un sistema innovativo che rende partecipe la popolazione alla conservazione del proprio patrimonio culturale ma anche a creare ambienti di apprendimento più interattivi. Questo perchè una comunità museale attiva si rende stimolante per i residenti del luogo i quali sono spinti a tutelare i propri beni culturali, a valorizzarli e a farli conoscere. Contemporaneamente, continuando la ricerca di nuove testimonianze, anche non troppo lontane nel tempo, essi indicano la direzione in cui la comunità si sta dirigendo nel prossimo avvenire.

una comunità museale attiva si rende stimolante per i residenti del luogo i quali sono spinti a tutelare i propri beni culturali, a valorizzarli e a farli conoscere.

-
6. Rivière, G. H. (1985). *The ecomuseum—an evolutive definition*. Museum International, issue 37: pp. 182–183
 7. Boylan P. (1992). *Museums 2000: politics, people, professionals and profit*, Londra: Museum Association.
 8. Ohara, K. (1998). *The image of 'Ecomuseum' in Japan*, pp.26-27, Pacific Friend, JIJGAHO-SHA, Vol.25, No.12.
 9. Maggi, M. (2002). *Ecomusei: Guida europea*, p.9. Torino: Allemandi.



2



📍 Posa della prima pietra
delle case operaie
di via S. Zenone,
1° maggio 1905.



**Narrare,
scrivere,
ricordare**



2.1

La socialità nella narrazione

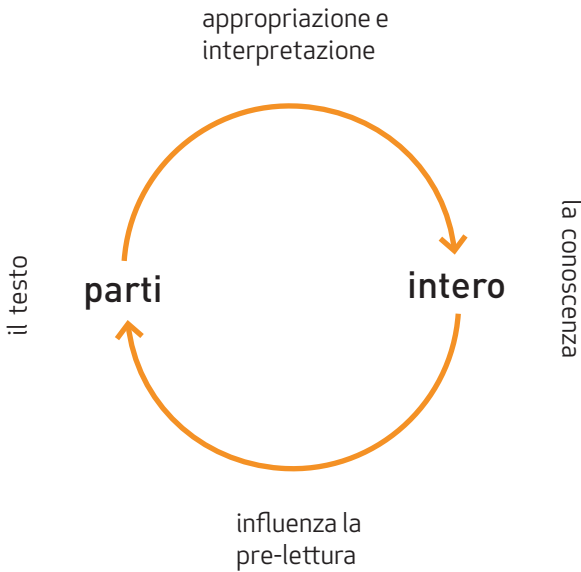
Lo stravolgimento introdotto dalle teorie comunicative più recenti, sviluppate nel corso del '900, quelle cosiddette *postmoderne*, coinvolgono due aspetti: ciò che si dice e chi lo dice. La narrativa sta nel prendere atto dell'atto interpretativo, in contrapposizione con i modelli comunicativi più classici i quali ponevano una maggiore enfasi sulla corretta formulazione del messaggio, ma che inquadravano la ricezione di esso come una attività sterile da parte del ricevente, il quale la "immagazzinava" così come la aveva ricevuta. Nelle teorie postmoderne l'atto interpretativo viene inteso come risultato necessario della narrazione. Un più articolato modello culturale intende quindi la comunicazione come una serie di processi negoziati di creazione del significato, dove si riconosce l'importanza centrale dei sistemi utilizzati per veicolare la conoscenza quali linguaggi, sistemi simbolici, e quindi anche rappresentazioni fornite tramite supporti tecnici, i quali andranno ad influenzare il processo collettivo e le strategie interpretative dei singoli.

La definizione ermeneutica definisce come nel processo di costruzione del significato, questo avviene tra l'oggetto intero e le sue parti, tra il presente e il passato, ed ha forma circolare e dialogica (vedi tab. 03), si tratta di un discorso

continuo fatto di domande e risposte che può andare solamente nella direzione indicata dalle conoscenze preesistenti.

Sia nell'ermeneutica che nel costruttivismo la conoscenza è costruita attraverso interpretazioni attive dell'esperienza. Il costruttivismo vede come parte centrale l'apprendimento quanto l'insegnamento, per cui l'insegnante è come chi impara perché deve confrontarsi con le conoscenze degli studenti per sviluppare strategie di insegnamento efficaci attraverso processi di collaborazione e di reciproca consultazione¹⁰. In quest'ottica però, i significati e le interpretazioni hanno sempre anche una dimensione sociale, perché il processo di costruzione di significato del singolo è sottoposto alla verifica di *comunità interpretative*. Stanley Fish definisce queste ultime come quegli insiemi di individui che condividono le medesime strategie nella lettura dei testi e nell'attribuzione di significati.

La sfida più ampia presente oggi nel mondo delle offerte culturali, consiste nel ripensare la narrazione in maniera più inclusiva rispetto all'utente finale. Se infatti la narrazione si distingue dal modello comunicativo semplice e mono-direzionale, proprio per la sua definizione formulata da Claude Shannon, il quale la identifica come la



tab. 03
circoli ermeneutici
di Gadamer

*specificità attività di costruire rappresentazioni e di comunicarle*¹¹, allora questa include implicitamente la presenza di un narratario che interpretando una narrazione in maniera singolare, ne diventa co-autore. Ma già all'inizio di questo capitolo abbiamo individuato come le strategie interpretative del singolo fossero nella grande maggioranza dei casi, processi sociali, cioè influenzati dal processo interpretativo messo in atto da un gruppo di persone più ampio, chiamato comunità interpretante, ed è chiaro che se oggi l'obiettivo è diventato facilitare processi di inclusione sociale, e coinvolgere maggiormente la popolazione nella vita culturale della città, l'atto narrativo può diventare un fattore catalizzante per spingere la comunità a svolgere un ruolo interpretativo più marcato, fino a farla diventare esplicitamente, e a tutti gli effetti, *co-autore*, attraverso narrazioni partecipative.

10. Eileen hopper-greenhill, *Nuovi valori, nuove voci, nuove narrative: l'evoluzione dei modelli comunicativi nei musei d'arte*. in: Bodo, (Simona. 2000). *Il Museo Relazionale: Riflessioni Ed Esperienze Europee*. Torino: Edizioni Della Fondazione Giovanni Agnelli.

11. Pinardi, D. (2010). *Narrare: Dall'Odissea al mondo Ikea: Una riflessione teorica, un manuale operativo*. Vedano al Lambro (Milano): Paginauno.

12. Tedeschi, R. (2002). *Il potere dell'audience*. Roma: Maltemi.

LE COMUNITÀ INTERPRETANTI

Le comunità interpretanti sono gruppi che esperiscono un particolare tipo di socialità, definita dall'uso dei media, e hanno il potere culturale di trasformare, o addirittura sovvertire, i contenuti offerti dai media (presented meaning), ossia i significati controllati dalle agenzie e considerati oggettivi, perchè il mondo esterno è considerato il referente del contenuto. La comunità interpretante è un laboratorio subculturale all'interno del quale avviene l'impatto dialettico fra il significato dato come oggettivo e quello intersoggettivamente rielaborato dal gruppo. Quest'ultimo significato (constructed meaning) è controllato dall'individuo e dal gruppo culturale di riferimento, ed è specifico perchè ogni sua articolazione è il frutto di un singolare impasto di bisogni, credenze, attitudini, propensioni, appartenenze culturali, uso di linguaggi diversi.¹²

Alcuni approcci partecipativi sono già stati sperimentati anche in Italia, ottenendo un buon feedback, nonostante il loro formato sperimentale, tra gli esempi più importanti troviamo il *Participatory Learning Action* (PLA), o il metodo delle *Parish Maps*, o delle *Mappe Culturali*. Sono già state sperimentate da diversi anni anche metodologie museali orientate all'inclusione partecipativa delle collettività dei fruitori basate esclusivamente sulla narrazione, o *storytelling*. Questa tecnica, già ampiamente praticata nel mondo anglosassone e il cui valore pedagogico riconosciuto deriva dalla sua peculiarità di includere un momento riflessivo personale precedentemente alla sua formulazione, si manifesta contribuendo all'attribuzione di significati attraverso la rievocazione e la costruzione di memorie, tratte dal background personale e culturale degli utenti¹³.

Questo strumento può essere proficuamente utilizzato sia per la creazione di percorsi di visite a collezioni museali, sia per la lettura, l'interpretazione e la fruizione di siti culturali e territori, alimentandosi di un rinnovato rapporto con le comunità locali. Il valore di questa pratica sta nel fatto che raccontare non va inteso solamente come spiegare, si tratta piuttosto di mediare, narrare la storia e far emergere un nuovo significato per le testimonianze del passato, a partire dal vissuto, dalle concrete esperienze, dalle memorie e dai significati elaborati dalle comunità interpretanti dei fruitori, le cui storie e tradizioni si riferiscono ai patrimoni musealizzati.¹⁴ Lo *storytelling*, adattato adeguatamente a contesti locali, potrebbe aprire la strada a nuove forme di valorizzazione di saperi, tradizioni, pratiche radicate in contesti peculiari, come possono essere le tradizioni artigiane o rurali in realtà geografiche circoscritte, andando a sposare nuove forme di turismo culturale. È interessante come Affede scrive nella sua definizione come la narrazione costituisce:

«un fondamentale strumento attraverso il quale l'uomo assolve a una duplice funzione: si riappropria della propria esperienza e diviene uomo politico inteso come individuo che contribuisce a definire il sentimento comune della società in cui vive e di cui diviene parte integrante.»¹⁵

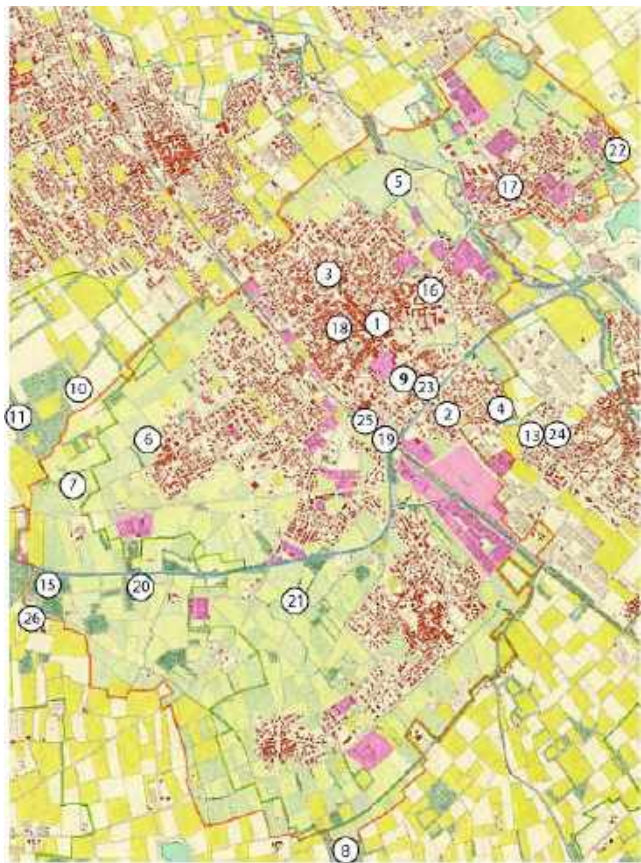


fig. 04
"Mappa della comunità della città di Parabiago", esempio di applicazione del metodo delle Parish Maps

13. Affede, A. (2011a). *Lo «storytelling» nella mediazione educativa*, in Cataldo, L., *Dal Museum Theatre al Digital Storytelling. Nuove forme della comunicazione museale fra teatro, multimedialità e narrazione*, Milano, Franco Angeli.

14. Salerno, I. (2013). "Narrare" il patrimonio culturale. *Approcci partecipativi per la valorizzazione di musei e territori*. Rivista di scienze del turismo.

15. Affede, A. (2011b). *Orientamenti e prospettive della mediazione narrativa*, in Cataldo, L., *Dal Museum Theatre al Digital Storytelling. Nuove forme della comunicazione museale fra teatro, multimedialità e narrazione*, Milano, Franco Angeli.

2.2

Dalla Storia alla micro-storia

L'avvento di nuove tipologie di musei tra le quali, i *musei etnografici*, i *musei diffusi* ha favorito lo sviluppo di una nuova museologia, più moderna, che si discosta dalle pratiche tradizionali e che tiene invece in considerazione la sempre crescente eterogeneità dei visitatori, ciò ha portato in particolare, a nuove riflessioni sulla necessità di ripensare ciò che costituisce una fonte storica e cosa no. Se infatti si vuole cercare di raccontare un territorio, in una maniera più approfondita e che tenga conto della complessità e delle mille sfaccettature che un argomento del genere comporta, gli storici sono messi nella posizione di dovere ri-esaminare i caratteri di obiettività storica presenti nelle *meta-narrazioni* nazionali tipiche del modernismo.

Una pratica molto dibattuta tra gli storici in tempi più recenti ruota infatti attorno alla legittimità storica dell'utilizzo delle testimonianze dirette come fonti obiettive rispetto alla narrazione di un determinato frammento geografico e temporale. Le prime interviste orali effettuate dagli storici sul campo di ricerca contenevano effettivamente materiale oggettivo che ci aiutano a capire gli avvenimenti materiali, ma come spiega Frisch, queste vanno addirittura oltre, egli scrive:

*«unlike documents that simply come to us from the past, whether they are film clips, or letters, or reports, interview materials are unique in themselves being documents about the past - reflections more than simple reminiscences, in which the interpretation of a past reality is not only something the audience brings to the document, but to some degree is implicit in the document itself.»*¹⁶

L'eccezionalità della testimonianza diretta non ha quindi solo il pregio di offrirci una narrazione diretta di un evento da un punto di vista interno ad esso, come possono fare anche altri tipi di materiali storici, ma la specificità di essa risiede nella forma stessa di narrazione, la quale tende a facilitare allo stesso tempo, la comprensione dei fatti storici e della soggettività individuale. Infatti gli storici non mettono in dubbio la fragilità delle testimonianze orali, è innegabile però, che questi

resoconti ci mostrano come l'individuo ricorda il passato e come ne ha fatto esperienza. Attraverso l'autorappresentazione del soggetto possiamo studiarne l'accuratezza, le esagerazioni, gli errori, gli stereotipi, che distorcono la narrazione e che costituiscono loro stessi una prova inconfutabile di come la politica, le narrazioni collettive o,

la specificità di essa risiede nella forma stessa di narrazione, la quale tende a facilitare allo stesso tempo, la comprensione dei fatti storici e della soggettività individuale.

semplicemente, il tempo influenzano il modo in cui ricordiamo il passato¹⁷. Il ricordo del passato infatti è raramente legato solamenti ai fatti, ma è invece costellato dai dubbi, desideri, rimorsi, scelte o l'immaginario della singola persona. Egli tenderà a raccontare toccando i punti salienti della sua storia, evidenziando ciò che gli è successo, ma

16. M. Frisch, (1991). *A Shared Authority. Essays on the Craft and Meaning of Oral and Public History*, pp 84 Suny Press, New York.

17. John Foot (2007). *Micro-history of a house: memory and place in a Milanese neighbourhood, 1890-2000*. *Urban History*, 34, pp 431-452. doi:10.1017/S0963926807004944.

— MICRO-HISTORY

Micro-history is the intensive historical investigation of a well-defined smaller unit of research (most often a single event, the community of a village, or an individual).

In its ambition, however, micro-history can be distinguished from a simple case study insofar as micro-history aspires to “ask large questions in small places.”¹⁸

anche ciò che non è successo e che invece rientrava nei suoi piani, e così facendo, reinterpreterà gli eventi, attraverso meccanismi inconsci, in maniera che questi si adattino e rimangano coerenti con la narrazione del proprio punto di vista.

La narrazione frutto della ricerca storica che fa uso dell'approccio della *micro-storia* non è quindi esaustiva e completa, semplicemente nella somma delle sue parti, ma ha l'obiettivo di integrarsi con la *big picture* offerta dalle analisi schematiche macro-storiche. Quelle stesse meta-analisi erano però entrate in crisi nel campo della storiografia tradizionale, durante gli anni '60, nel momento in cui queste entravano in conflitto con le evidenti lacune che gli storici incontravano nell'applicazione delle teorie tradizionali su scala più piccola.¹⁹ Anche la definizione più classica di micro-storia, stilata da Joyner non minimizza l'importanza delle storie, in quanto definite “piccole”, e nemmeno suggerisce che queste debbano automaticamente sostituire la narrativa macro-storica. Il loro ruolo è decisamente più sottile, le micro-storie sarebbero da elaborare come unità storiche più piccole, potremmo definirle *atomiche*, che possono ricostituire la forma di una storia più grande se, come indica John Foot, abbiamo la possibilità di interpretarle, raggrupparle e confrontarle.

Per non correre il rischio di generalizzare o di semplificare eccessivamente, dobbiamo infatti ricordarci che persino i racconti descrittivi non sono mai neutrali²⁰, così come non può mai essere neutrale il lavoro di chi raccoglie queste fonti, per questo motivo l'analisi di queste testimonianze sconfinava nel campo della etnografia e dell'antropologia. La premessa teorica che rimane dietro l'analisi delle micro-storie è quindi che non dobbiamo cercare di estrapolare una macro-storia in scala ridotta, ma che per la comprensione effettiva della vita di tutti i giorni di un particolare contesto geografico e temporale, le singole storie sono in grado di raccontare come poteva funzionare un particolare segmento di società, sorpassando le gerarchie tradizionali e quindi democratizzandone la narrazione.



fig. 05
Bovisa, 2009, una vista del palazzo raccontato nello studio di John Foot

L'applicazione di queste pratiche coniugate con l'utilizzo di tecnologie digitali permette già oggi di costruire narrazioni di contesti in cui la dimensione geografica o temporale si estende ben oltre una realtà circoscritta, o una particolare comunità, un esempio pratico di ciò lo offre il *National September 11 Museum* di New York, in cui grazie alla tecnologia vengono registrate e sono trasmesse senza soluzione di continuità, migliaia di testimonianze vocali di persone provenienti da ogni parte del mondo, in svariate lingue, in cui esprimono le loro impressioni di quel tragico giorno e in che modo secondo loro gli attentati avessero cambiato il mondo.

L'analisi di queste storie ci porta a conoscere ovviamente quello strato di società più a contatto con il mondo reale, le cui azioni e pensieri non andranno probabilmente a finire sui libri di storia, ma i quali vivono però profondamente gli effetti della società in cui vivono, spesso perché paradossalmente ne sono quelli più vulnerabili. Le loro azioni sono però tutt'altro che invisibili, specialmente nei contesti più dinamici come quelli urbani, le storie dei singoli si intrecciano continuamente nella comunità e la modificano a loro volta, come scrive La Pietra già nel 1971:

«Ogni spazio urbano ha la propria storia.. storie di persone, di fatti, di avvenimenti buoni e cattivi, di incidenti- tutte cose di cui le strade e i cartelli stradali non ci possono raccontare.»²¹

le singole storie sono in grado di raccontare come poteva funzionare un particolare segmento di società, sorpassando le gerarchie tradizionali e quindi democratizzandone la narrazione.

18. Joyner, C. W. (1999). *Share traditions: Southern history and folk culture*. Urbana: University of Illinois, Michigan

19. Magnússon, Sigurdur Gylfi (2003). *The singularization of history: Social history and microhistory within the postmodern state of knowledge*. *Journal of Social History* 36(3): 709

20. Pes, Luca (1998). *Descrivere il territorio: il punto di vista storico da: I viaggi di Erodoto*, January-April: 48-51, pp. 50-1.

21. Ugo La Pietra, (1971). *Il sistema disequilibrante: ipotesi progettuale per un superamento de "L'utopia" come evasione*, in: *Abitare la città II/1*, pp. 24-30

fig. 06

Installazione
We Remember
all'interno del National
9/11 Memorial Museum,
progettato da
Local Projects



2.3

Scrivere per ricordare

La parola scritta oggi appartiene ad ognuno di noi, è diventata una delle prime cose che impariamo quando iniziamo ad andare a scuola, proprio perché rappresenta uno strumento fondamentale per renderci partecipi alla vita civile. Oggi chi non è in grado di scrivere e leggere la parola scritta ci appare fortemente arretrato e troverebbe enormi difficoltà nel trovare lavoro o nell'integrarsi nella vita pubblica. Sin da quando infatti questo strumento è stato inventato, ha innescato una serie di rivoluzioni nella civiltà umana. Quella prima rivoluzione chiamata *chirografica* è avvenuta nel IV millennio a. C. ed ha soppiantato la cultura orale precedente in cui ogni sapere esistente risiedeva nella memoria delle persone che l'avessero udito e si trasmetteva di bocca in bocca, procedendo a *velocità pedonale*.²²

L'introduzione della scrittura trasformò radicalmente la vita e la struttura della società umana, dato che le informazioni potevano essere codificate attraverso un alfabeto di segni, e attraverso l'apprendimento di questo sistema l'individuo era messo in grado di decifrare una quantità di informazioni sterminata e non era più confinato a ciò che era in grado di ascoltare. L'informazione era finalmente libera dai vincoli della memoria e l'intelletto poteva essere sfruttato per diverse funzioni, proprio perché il sapere si era slegato dalla forma orale, e nella sua forma scritta poteva essere conservato in biblioteche, poteva essere copiato da altre persone e poteva viaggiare più lontano e raggiungere una moltitudine di persone.

Ovviamente la parola scritta è stata per millenni a venire portatrice sia del messaggio in sé, che di un valore intrinseco che gli veniva attribuito, quasi sacrale. Questo per il semplice fatto che anche se la possibilità di leggere si estese gradualmente, specialmente nelle fasce alte della società, la possibilità di produrre la parola scritta rimase un'esclusiva di una ristretta élite per moltissimi secoli, dato il costo e la difficoltà tecnica di produrre manoscritti quando questi erano realizzati per mezzo di tavolette di argilla, o per incisione su pietra, o su costosi papiri. La prova di tale valore sacrale ce lo ricordano le stele funerarie degli antichi romani, a differenza

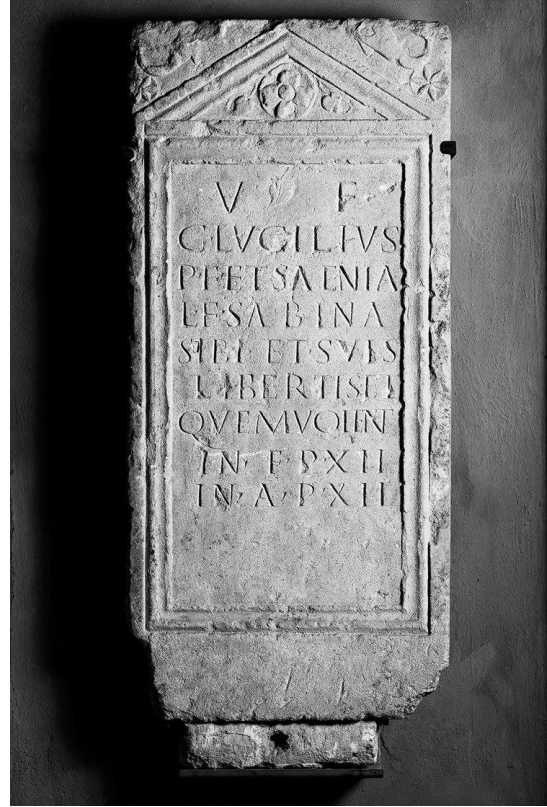


fig. 07

stela sepolcrale di Gaio Lucilio e Senia Sabina:

“Da vivi fecero / Gaio Lucilio / figlio di Publio, e Senia Sabina / per se stessi e i loro / liberti / e per chiunque altro volessero / Sul fronte piedi XII / Nel campo piedi XII”

(trad. di Nerio Artioli, Quaderni d'Archeologia Reggiana 5/90, p. 190)

**per moltissimi secoli,
[...] il rapporto tra
atto sacrale della
scrittura, la lettura e la
memoria di essa rimase
sostanzialmente
invariato.**

di oggi infatti, le loro antiche necropoli non erano relegate in un luogo isolato, di intimità spirituale, ma erano poste solitamente appena fuori dalle città, in concomitanza con le vie che collegavano le città, in modo che coloro che vi passavano davanti potevano leggere il nome del defunto e, attraverso la semplice lettura di questo, egli sarebbe tornato a rivivere nel mondo dei vivi, anche se solo per il tempo necessario a pronunciarlo. Questo esempio, ci fa comprendere come poco cambiò per moltissimi secoli, difatti anche fino all'epoca medievale delle bibbie copiate a mano dagli amanuensi, il rapporto tra atto sacrale della scrittura, la lettura e la memoria di essa rimase sostanzialmente invariato.

La rivoluzione tipografica innescata da Gutenberg comportò mutamenti nella società ancora più diffusi e profondi, qualcuno addirittura suggerisce che fu solo grazie all'invenzione della stampa a caratteri mobili che il superamento della cultura orale da parte di quella scritta si compì definitivamente, la conoscenza orale, considerata forza viva e altamente legata all'individuo venne soppiantata e con la cultura alfabetica tutta l'esperienza conoscitiva si ridusse ad un solo senso, potente e "neutro": la vista.²³ Ma fu la società stessa a conoscere delle inaspettate trasformazioni, grazie all'invenzione della stampa, cominciò infatti una rapida rivoluzione nella trasmissione della conoscenza.

L'oggetto-libro poteva essere prodotto in grandissime quantità come un qualunque altro prodotto industriale, abbassandone drasticamente il prezzo per singola unità, ciò indusse una rapida alfabetizzazione ed acculturamento della società, per questo gli esperti affermarono che fu ciò che effettivamente permise la nascita della società civile. Da quel momento in poi, la maggioranza della popolazione poté accedere alla produzione culturale del paese, ma allo stesso tempo rese possibili meccanismi nuovi per l'epoca, quali la propaganda e l'opinione pubblica, gli abitanti divennero quindi per la prima volta, cittadini partecipi della vita pubblica di uno stato.

“freedom of the press is guaranteed only to those who own one.”

(A. J. Liebling, 1960)

Il *medium-libro* si rivelò certamente uno strumento incredibilmente potente e, nel giro di diversi secoli, permise l'accumulo e la trasmissione di più conoscenze e testimonianze di quante l'umanità avesse mai prodotto in tutti i millenni precedenti, ma sebbene i costi di produzione calarono infinitamente, la stampa rimase, fino all'avvento del digitale, una tecnologia di comunicazione di massa, nel senso classico del termine, cioè un mezzo di comunicazione *uno-a-molti*. Per cui anche se la maggioranza della popolazione era in grado di leggere un libro, mandare in stampa un proprio libro comportava ancora un'ingente investimento che solo scrittori affermati ed editori potevano produrre, e comunque sempre all'interno di logiche di mercato prestabilite, in altre parole per produrre un libro occorreva la sicurezza che questo sarebbe stato venduto in quantità sufficiente da coprire i costi produzione e generare profitto. Con un discorso analogo, il giornalista A. J. Liebling coniò nel 1960 la celeberrima frase:

«freedom of the press is guaranteed only to those who own one.»²⁴

22. M. Baldini, (1995). *Storia della Comunicazione*, p. 12, Newton Compton, Roma.

23. M. McLuhan, (1998). *La Galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma.

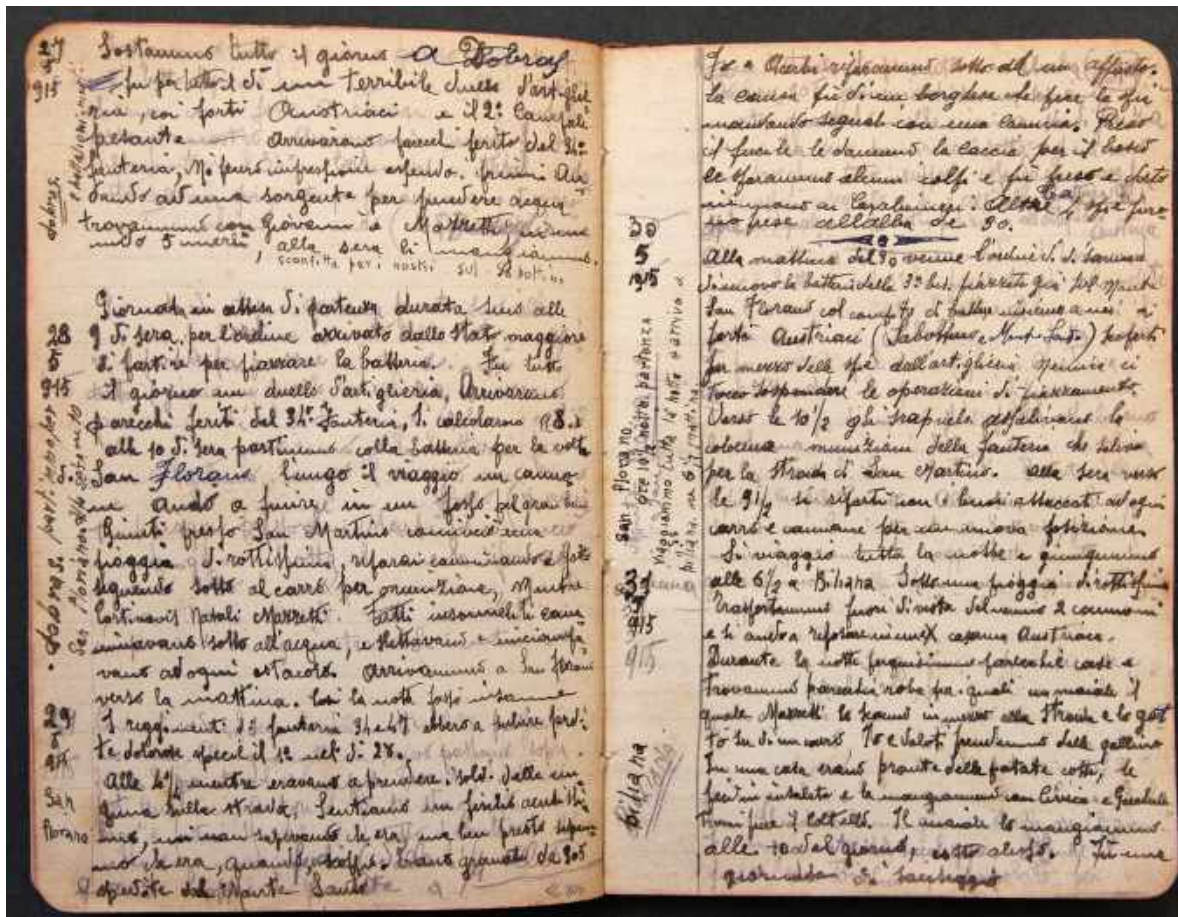
24. A. J. Liebling, (1960). *The Wayward press: Do you belong in journalism?* in *The New Yorker*, May 14, 1960, pp. 109. F. R. Publishing Corporation, New York.

con il '900 si chiude un periodo storico dove la maggioranza delle persone ha imparato a scrivere per necessità e per partecipare alla vita civile, ma che non hanno lasciato testimonianze storiche disponibili al grande pubblico.

Per questo motivo paradossale, con il '900 si chiude un periodo storico dove la maggioranza delle persone ha imparato a scrivere per necessità e per partecipare alla vita civile, ma che non hanno lasciato testimonianze storiche disponibili al grande pubblico o per le generazioni future, gran parte di queste testimonianze rimangono raccolte private di diari, lettere e fotografie, la cui circolazione è destinata a rimanere confinata all'ambito familiare di chi le ha prodotte.

Durante tutto il corso della storia umana gli uomini hanno sempre utilizzato qualsiasi strumento a loro disposizione, per lasciare tracce della propria esistenza, che deriva dall'innato desiderio umano di autoaffermazione.

Per questo motivo da quando l'uso della scrittura è divenuto ubiquo nella popolazione, abbiamo



assistito alla nascita di uno genere letterario inedito: il diario, i cui autori, pur sapendo di non poter contare su un'audience di grandi dimensioni, sentono la necessità di lasciare una testimonianza scritta delle proprie esperienze. Testimonianza che spesso è destinata ad essere letta solamente dagli occhi degli stessi autori, ma il cui destino futuro, una volta che l'autore muore, può rimanere nelle mani dei discendenti ed offrire un punto di vista nuovo sugli avvenimenti familiari o sociali di epoche passate. È solo negli ultimi anni, come abbiamo visto nel capitolo precedente, che queste testimonianze dirette hanno guadagnato rilevanza agli occhi degli storici, ed è appunto in questo contesto che è nato in Italia, l'*Archivio Diaristico Nazionale*.

L'archivio fu fondato a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, nel 1984, dapprima come iniziativa privata, dall'intuizione di Saverio Tutino, ma con gli anni e con il successo mediatico raggiunto, l'archivio si è espanso fino a comprendere oltre 6.400 diari e a raggiungere una portata nazionale.²⁵

Questi manoscritti, di persone completamente comuni, oltre ad essere di una bellezza commovente, rappresentano già oggi, e lo saranno ancora di più in futuro, testimonianza storica della vita, dei pensieri, dei modi di vivere e quindi della cultura della società di fine '800 e di tutto il '900, oltre a costituire un genere letterario inedito. Il valore dell'archivio non sta però solo nella raccolta delle singole opere, ma è importante perchè continuando a ricevere e riunendo le testimonianze in un singolo luogo, dove queste possono essere poi consultate, questo diventa come una piattaforma narrativa spontanea, ed i diari costituiscono oggi una narrazione collettiva operata da un pezzo di società che sta gradualmente scomparendo.



fig. 09
Il logo di StoryCorps

Una versione moderna di questo archivio è rappresentato dall'iniziativa statunitense di *StoryCorps*. StoryCorps gira gli Stati Uniti con la loro cabina di registrazione ed invita i passanti ad entrarvi in coppia per registrare una intervista in cui uno dei partecipanti risponde a domande personali poste dal conoscente. In seguito l'intervista viene registrata e trascritta, e diventa materiale che può essere trasmesso per radio e pubblicato in libri. Dopo più di dieci anni di registrazioni e più di 60.000 interviste, il valore della più grande raccolta di testimonianze orali al mondo è stato riconosciuto, ed oltre ad aver vinto il *TED Prize* nel 2015, grazie ad un accordo, ogni registrazione verrà archiviata nella libreria del congresso americano.

fig. 08
Giornata di saccheggio, Otello Ferri,
31 Maggio 1915,
pagina di diario conservata
all'Archivio Diaristico Nazionale

25. da: www.archiviodiari.org

3



📍 ospedale Santa Maria Nuova, 1972



Le narrazioni digitali

3.1

La nascita della Galassia Internet

La rapida evoluzione tecnologica, consentita anche dall'invenzione della stampa a caratteri mobili, ha consentito, specialmente nell'ultimo secolo, il proliferare di nuovi media. L'evoluzione nel campo dell'elettronica - specialmente, ha portato alla diffusione pervasiva di strumenti di comunicazione di massa come la radio e la televisione.

Ma tutti questi strumenti, seppure hanno condizionato in maniera pervasiva lo stile di vita per un paio di generazioni, non hanno avuto un impatto neanche lontanamente paragonabile alle profonde conseguenze indotte dall'arrivo di internet. Anche se in maniera graduale, da quando questo media è stato sviluppato negli anni '60, quando ancora rappresentava un mezzo di comunicazione in mano al mondo militare, l'adozione e la potenza e di questo strumento è cresciuta esponenzialmente fino a raggiungere la pervasività che conosciamo oggi. Da quando è diventato libero per l'utilizzo commerciale negli anni '90, internet ha innescato una rivoluzione tecnologica, sociale e culturale che rimane tutt'ora in corso.

L'onnipresenza odierna di internet in quasi tutti gli aspetti delle nostre vite è spiegato con la capacità di internet di poterci mettere in collegamento con ogni altro nodo della rete, sia esso un'altro utente, un servizio o una comunità di nodi, in altre parole la caratteristica principale di internet è

quella di creare dei *network*, cioè degli insiemi di nodi interconnessi. E il network è quindi diventato la forma organizzativa alla base della rete, il quale però mantiene le proprie caratteristiche intrinseche di adattabilità e flessibilità, rimanendo in grado di organizzarsi, sciogliersi e riconfigurarsi continuamente. Internet è un mezzo che permette, per la prima volta, la comunicazione di *multi-a-multi*, e, se McLuhan ha coniato agli inizi degli anni '60, come termine per la ridefinizione dei modelli sociali culturali avviata con la tipografia "*Galassia Gutenberg*"²⁶, oggi noi siamo entrati in un nuovo mondo della comunicazione che gli studiosi hanno chiamato la "*Galassia Internet*"²⁷.

Anche il progressivo miglioramento tecnologico ha però contribuito a far evolvere le caratteristiche e il funzionamento del web, tra i fattori principali che hanno reso l'esperienza di internet quella che conosciamo oggi ci sono:

1. l'aumento esponenziale della capacità computazionale dei dispositivi, e la conseguente miniaturizzazione delle CPU, che hanno reso possibili sia i personal computer negli anni '80, che il mobile computing e gli smartphone negli anni 2000;
2. l'aumento della banda disponibile per le connessioni internet, passata dalla lenta 56k degli anni '90, basata sulla preesistente infrastruttura telefonica, alla banda ultralarga e le connessioni

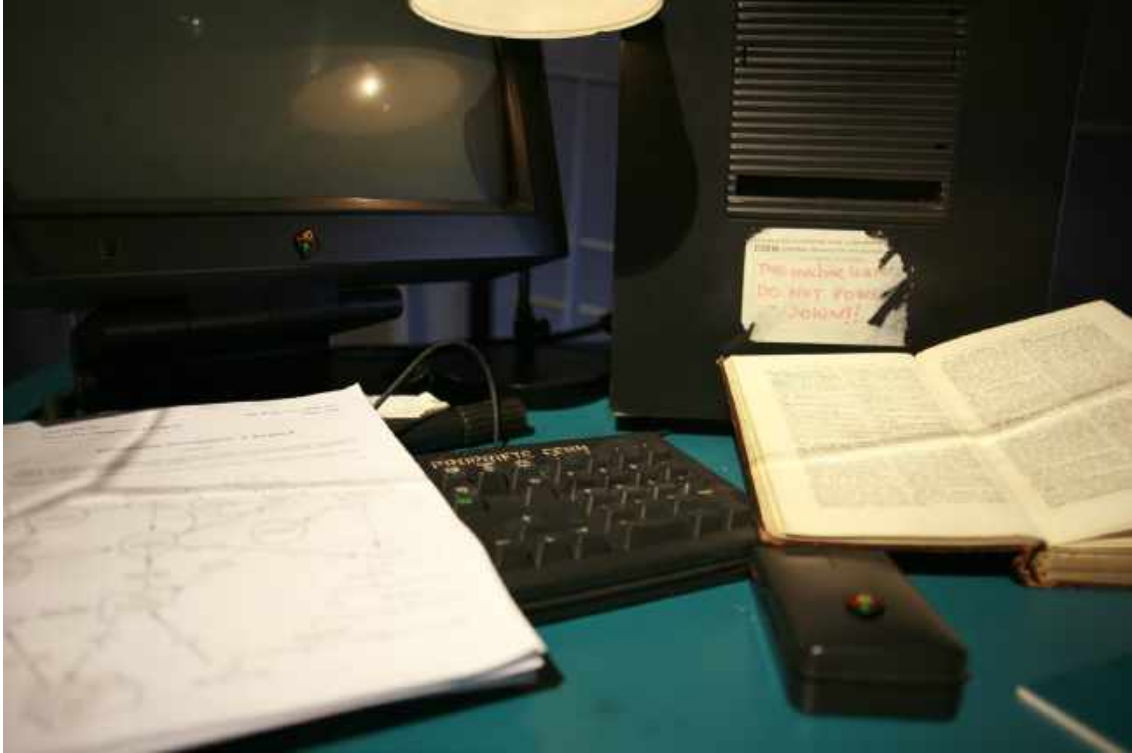


fig. 10
Il personal computer di Tim Berners-Lee al CERN di Ginevra, il primo web server della storia di internet

wireless di oggi;

3. Lo sviluppo di standard aperti e API (application programming interface) su cui oggi si basano gli applicativi online, che consentono un rapido miglioramento collettivo del software esistente in rete e la compatibilità tra componenti di software diversi sviluppate da organizzazioni differenti.

Quando si analizza lo sviluppo di internet come piattaforma però si tende a guardare ai soli miglioramenti tecnologici, e confondere questi con l'effettivo utilizzo che ne viene fatto, in realtà le metamorfosi più profonde avvenute sulla piattaforma, sono consistite in un graduale affinamento delle metodologie con cui i nodi si relazionano tra di loro. Infatti è facile, oggi, dare per scontato come la più grande innovazione di internet, come mezzo di comunicazione, rimane la possibilità data ad ogni utente di essere contemporaneamente sia fruitore che autore di contenuti. È questa sua caratteristica che ha permesso una relativamente fluida ma rapidissima evoluzione delle piattaforme esistenti online. Nel giro di un decennio si è passato dalle prime scarse pagine web, in cui l'autore doveva necessariamente conoscere qualche fondamento di programmazione online, ai primi servizi che permettevano la creazione di *blog* personali, dove poi le persone potevano aggiungere i propri commenti, ai *forum* online, ai *social media*,

— SOCIAL MEDIA

I social media sono un insieme di applicazioni internet-based che sono costruite sulle fondamenta ideologiche e tecnologiche del Web 2.0 e che consentono la creazione e lo scambio di contenuto user-generated (UGC).²⁸

26. M. McLuhan, (1962). *La galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Università di Toronto.

27. M. Castells (2013), *Galassia Internet*, Feltrinelli

28. Kaplan & Haenlein, (2010). *Social Media*.

fino alla odierna esplosione di servizi complessi e appositamente differenziati a seconda della funzione per cui sono stati adibiti.

Le *social media*, sono la definitiva espressione del cosiddetto *web 2.0*, cioè di un paradigma informatico dove ogni utente è in grado di pubblicare, commentare, condividere e rielaborare contenuti. La caratteristica principale quindi dei social media è la loro *orizzontalità* nella creazione e diffusione dei contenuti: tutti gli utenti hanno la possibilità di creare nuovi contenuti senza alcuna barriera²⁹. Ma non solo: il contenuto non è più immutabile e unidirezionato, ma chiunque può modificarlo e ridistribuirlo a suo piacimento. In questo senso i social media sono un mezzo egualitario. A differenza dei media tradizionali, nei media sociali tutti i soggetti sono posti sullo stesso piano, allo stesso livello gerarchico, e in questo senso le aziende e i brand non hanno né più potere, né controllo sugli altri utenti, ma costituiscono semplicemente un altro nodo, al massimo con più connessioni, all'interno della rete sociale.³⁰

Kaplan e Haenlein hanno proposto inoltre una classificazione dei Social Media in sei diversi gruppi, che è tuttora in uso. Secondo questo schema³¹ i vari tipi di Social Media sono caratterizzabili in base a quattro variabili, divise in due gruppi: *social presence* e *media richness* del mezzo riguardano rispettivamente il tipo di contatto "*multimediale*" (fisico, visivo o acustico) che gli utenti possono avere, e la quantità di informazioni che possono essere trasmesse in un determinato periodo di tempo.

29. Ceron, Curini, & M. Iacus, (2013). *Social Media e Sentiment Analysis*.

30. Peter (2010), *Social media making world a better place*.

31. Kaplan & Haenlein. (2010), *Classificazione dei Social Media*.

tab. 04
schema classificazione dei social media, Kaplan e Haenlein

social media richness

		low	medium	high
self-presentation / self-disclosure	high	blogs	social networking sites (e.g. Facebook)	virtual social worlds (e.g. SecondLife)
	low	collaborative projects (e.g. Wikipedia)	content communities (e.g. Youtube)	virtual game worlds (e.g. World of Warcraft)

3.2

Culture

partecipate nell'era dell'informazione

Come abbiamo spiegato nel capitolo precedente, la caratteristica fondamentale di internet è la possibilità dei singoli nodi di essere interattivi, cioè di interagire liberamente all'interno della rete, questa proprietà che ha abbattuto per la prima volta la barriera di ingresso, per chiunque volesse pubblicare contenuti, ha rivoluzionato in maniere che non avremmo potuto prevedere ogni genere di attività culturale online, anche quelle che avremmo ritenute estranee ai meccanismi della rete sono state inglobate inesorabilmente e si sono trasformate in qualcosa di inedito.

Per questo motivo l'avvento di internet ha costituito non solamente una rivoluzione tecnologica, ma ha innescato processi di cambiamento culturali e sociali inarrestabili, che hanno portato gli esperti a definire quella in cui viviamo oggi l'era di internet, o era dell'informazione. Gradualmente quindi ogni aspetto culturale vissuto in rete diventa automaticamente partecipativo, attraverso i meccanismi intrinseci del mezzo di trasmettere, rielaborare, condividere e commentare i singoli contenuti.

ogni aspetto culturale vissuto in rete diventa automaticamente partecipativo, attraverso i meccanismi intrinseci del mezzo di trasmettere, rielaborare, condividere e commentare i singoli contenuti.

Se il "*medium è il messaggio*", come affermava McLuhan, poichè esso sarebbe in grado di plasmare, secondo i propri schemi, le nostre idee e il nostro pensiero, con internet questo concetto ci appare oggi più che mai indiscutibilmente reale nel nostro rapporto con gli strumenti informatici. Anche come sosteneva Levy, nessun genere di conoscenza, per quanto naturale ci sembri, è indipendente dall'uso delle *tecnologie intellettuali*,³² anzi la conoscenza è direttamente definita dalle modalità con cui la fruiamo. Per cui se l'interattività è appunto una caratteristica propria delle tecnologie informatiche³³, la partecipazione è una proprietà che definisce la cultura prodotta da queste tecnologie.

Più precisamente la cultura partecipativa viene definita da Jenkins come una cultura con:

1. barriere relativamente basse per l'espressione artistica e l'impegno civico;
2. un forte sostegno per la creazione di materiali e la condivisione di creazioni con altri;
3. una qualche forma di tutoraggio informale attraverso cui i partecipanti più esperti condividono conoscenza con i principianti;
4. individui convinti che contribuire sia importante, e
5. individui che sentono un qualche tipo di legame sociale che li connette gli uni con gli altri.³⁴

Questa definizione ci sta ad indicare appunto dove la tecnologia è andata ad incidere maggiormente, non è stata ovviamente la tecnologia ad inventare la cultura partecipativa, ma osservando ognuno dei singoli punti, ci rendiamo conto che la rete ha avuto

32. Lévy P., (2001). *Cybercultura: gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli.

33. Jenkins, H., (2007). *Cultura convergente*, Apogeo, Milano.

34. Jenkins, H., (2010). *Culture partecipative e competenze digitali*, Guerini Studio, Milano.



fig. 11
Obliteration room, installazione
 interattiva di Yayoi Kusama,
 al GOMA di Brisbane

il merito di “aumentarla”, per esempio la barriera di ingresso si è abbassata fino ad essere inesistente, la creazione di contenuti complessi è stata resa incredibilmente più accessibile grazie agli strumenti informatici ed ai tutorial di Youtube, mentre la condivisione e il commentare sono fortemente incoraggiati dalle piattaforme social. Gli uomini sono una specie che si sente naturalmente legata al prossimo e portatrice di un desiderio innato di collaborare anche quando gli strumenti e le regole della collaborazione offerti non sono chiaramente definiti, come ha tentato per esempio di dimostrare Yayoi Kusama con le sue *Obliteration room*.

Non è un caso quindi, che in questo nuovo modello culturale, in cui la partecipazione, rappresenta il metodo fondante alla base di ogni attività in rete, si è alimentato un fervore creativo, che dai primi anni 2000 ha consacrato alla celebrità i più disparati progetti e servizi collaborativi. Alcuni di questi sono stati progettati per sfruttare per fini commerciali la partecipazione attiva degli utenti, tra gli esempi più famosi basta citare *Kickstarter*, o *Mechanical Turk* di Amazon, il primo una piattaforma di finanziamento collettivo, dove solitamente creativi e inventori mettono in mostra i propri progetti sperando di accumulare il capitale necessario per cominciare la produzione in massa. Il secondo consiste in un mercato *crowdsourced* che

Gli uomini sono una specie che si sente naturalmente legata al prossimo e portatrice di un desiderio innato di collaborare anche quando gli strumenti e le regole della collaborazione offerti non sono chiaramente definiti.

permette di pubblicare e retribuire piccole unità di lavoro (HITs)³⁵, che impegnano il lavoratore di solito per pochi minuti, fino a qualche ora, ma che sono retribuiti altrettanto scarsamente, le cifre partono da pochi centesimi, per arrivare a qualche dollaro. Il termine *crowdourcing* è stato coniato per la prima volta nel 2006, quando il giornalista Jeff Howe ha provato a spiegarlo così:

*«il lavoro non è sempre gratuito, ma costa molto meno di pagare i dipendenti tradizionali. Non si tratta di outsourcing, ma di crowdsourcing».*³⁶

Anche numerosi progetti artistici hanno ovviamente sfruttato la capacità di internet di far collaborare individui sparsi in tutte le parti del mondo, dalle orchestre digitali, agli esperimenti di scrittura collaborativa di *Melt-a-plot*, o al suo omologo italiano *24Lecture*, fino ai video musicali, come *Do not touch*, un video prodotto per l'omonima canzone della band Light Light, in cui il movimento del mouse di ogni utente è stato tracciato quando questi si collegavano ad un sito dedicato, e lo spostamento

fig. 12
screenshot del video musicale
di *Do not touch*, della band Light Light,
2013



di mouse collettivo è quindi diventato parte integrante della canzone.

I successi ed i molti fallimenti di progetti collaborativi, come se ne sono visti specialmente nel campo della scrittura a più mani, ha posto in evidenza l'importanza dei meccanismi di partecipazione, cioè del funzionamento della piattaforma, rispetto all'output desiderato. Per esempio se *Wikipedia* ha raggiunto la rilevanza e l'estensione che ha oggi, non lo si deve solamente ai milioni di contributi che arrivano da esperti e non esperti da ogni parte del mondo, ma va riconosciuto il merito dell'esistenza di un articolato meccanismo per la creazione e modifica degli articoli che si fonda sulla discussione aperta, sulla trasparenza e sulla mediazione. Senza questo sistema difficilmente l'enciclopedia libera universale avrebbe raggiunto tali dimensioni e, relativa, affidabilità, andando ad alimentare un positivo senso di collaborazione che induce sempre più utenti a contribuire ad essa, e che l'ha resa di fatto unica nel suo genere. Con queste parole, John Willinsky bene spiega il profondo impatto ottenuto da *Wikipedia*:

*«Oggi uno studente che faccia anche la più piccola correzione ad un articolo di Wikipedia dà, in pochi minuti, un contributo allo stato della conoscenza pubblica maggiore di quanto non fossi capace di fare io durante l'intero periodo universitario.»*³⁷

La discussione riguardo gli UGC (*User generated content*) risale a molto tempo prima, è solo però grazie alle tecnologie attuali che questi tipi di progetto sono diventati molto più frequenti e di facile implementazione, così come i potenziali risultati sono sempre più interessanti. È chiaro però che nella realizzazione di questi progetti, anche la

35. da: www.mturk.com

36. Jeff Howe, (2006). *The rise of crowdsourcing*, da: www.wired.com/2006/06/crowds/

37. J. Willinsky Foreword. In C. Vrasidas, M. Zembylas, G. Glass (2009). *ICT for Education, Development and Social Justice*. pp. ix-xvi. Information Age Publishing, Charlotte, NC

collaborazione deve essere progettata e non può essere lasciata al caso, Simon, nella sua analisi crea le seguenti categorizzazioni parallele sulle tipologie di attività comunitarie che possono attivare le risorse offerte dagli utenti:

1. *contributory projects*,
2. *collaborative projects*,
3. *co-creative projects*.

Nella definizione di Simon, nel primo punto, il termine si riferisce a tutte le esperienze in cui agli utenti viene chiesta un'azione limitata, all'interno di un processo controllato dall'istituzione organizzatrice, invece nei progetti collaborativi gli utenti sono partner attivi nel design/progettazione, anche se i committenti mantengono il controllo finale del progetto. Nei progetti co-creativi invece i singoli hanno un ruolo attivo e sono coinvolti nel *design process* insieme con lo staff e mantengono il controllo sullo sviluppo del progetto.³⁸

La realizzazione di strutture informatiche inclusive e che puntino a massimizzare e rendere il più fluida possibile l'esperienza della collaborazione rimane quindi la sfida nel futuro dell'informatica, ma contemporaneamente le istituzioni si stanno adeguando per includere nelle linee guida educative per le giovani generazioni le cosiddette *competenze digitali*, definite come:

*il saper utilizzare con destrezza e spirito critico le tecnologie della società dell'informazione per il lavoro, il tempo libero, la comunicazione. Essa è supportata da abilità di base nelle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC): l'uso del computer per reperire valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite internet.*⁴⁰

Non si tratta ovviamente di includere semplicemente le discipline informatiche nei piani curriculari. Si è ormai compreso che data la trasversalità con cui le tecnologie hanno pervaso ogni aspetto della nostra vita, l'apprendimento delle conoscenze digitali costituisce la base per promuovere una cultura dell'apprendimento basata



fig. 13 visualizzazione realizzata con lo strumento *notabilia.net*, che crea un grafico raffigurante il processo decisionale dietro all'eliminazione o il mantenimento di una pagina di Wikipedia.³⁹

su un uso consapevole e critico dei linguaggi multimediali e delle tecnologie della comunicazione e operare attivamente per rimuovere gli ostacoli che possono indurre nuove e più sostanziali disuguaglianze per chi è chiamato a studiare, lavorare e vivere nella *società dell'informazione*.⁴¹

38. Simon, N. (2010). *The participatory museum*. Santa Cruz (CA): Museum 2.0.

39. M. Stefaner, D. Taraborelli, G.L. Ciampaglia (2011) *Notabilia - Visualizing Deletion Discussions on Wikipedia*. <http://notabilia.net>

40. Commissione Europea, (2006/962/CE). *Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 Dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*.

41. Alberto Marinelli e Paolo Ferri, *New media literacy e processi di apprendimento*, in Jenkins, H., (2010). *Culture partecipative e competenze digitali*, Guerini Studio, Milano.

3.3

Social media e nuove narrazioni

Dopo aver assistito alla rivoluzione del *personal computer* e la rivoluzione del *mobile computing*, oggi stiamo assistendo ad una nuova rivoluzione che sta cambiando radicalmente le nostre vite: la rivoluzione dei social media. I *social network* sono apparentemente delle app che si installano sugli *smartphone* come tutte le altre, ma come abbiamo visto nel capitolo precedente, le piattaforme che consentono di connettersi gli uni con gli altri, siano essi amici, che soggetti a cui siamo interessati, hanno il vantaggio di farci interagire in maniera significativa con essi, di catturare maggiormente la nostra attenzione, e conseguentemente di farci tornare più spesso ad usarle. Questi strumenti nel corso degli anni hanno insistito sulla loro capacità di farci interagire tra noi, fino a farle diventare delle piattaforme multifunzionali, dove oggi spendiamo gran parte del nostro tempo online. Una ricerca del 2015 dell'istituto di analisi di mercato *Nielsen* ha mostrato come, seppure utilizziamo mensilmente in media 26 app,⁴² in media gli utenti spendono l'84% del loro tempo su sole 5 app.

L'applicazione di social network che ovviamente ha, fino ad oggi dominato la competizione per la nostra attenzione è ovviamente *Facebook*. Facebook è stato creato nel 2004 da Mark Zuckerberg nel dormitorio della sua università ad *Harvard*, ed in pochi anni è diventato una piattaforma di livello planetario, che conta ad oggi, giugno 2016, 1,65 miliardi di utenti mensili, di cui 1,09 miliardi di utenti giornalieri,⁴³ cifre a cui non si avvicinano neanche

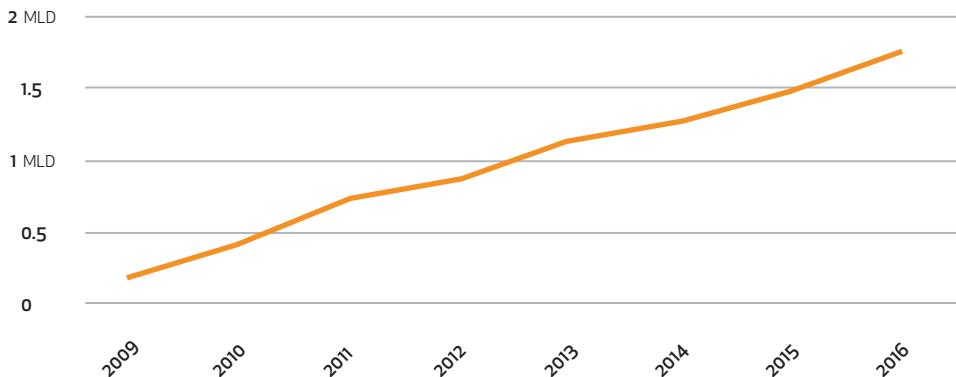
lontanamente nessun altro social network, e se siti come *Google* possono vantare numeri di utenti simili, il tempo speso su di esso non è paragonabile con il tempo speso dagli utenti su Facebook, motivo per cui oggi la grande forza di Facebook è rappresentato dal dominio del mercato delle pubblicità online.

In questi ultimi anni di dominio dei social network, questi si sono gradualmente evoluti, per mantenere la presa che hanno sui loro utenti, infatti data la caratteristica dei social network di guadagnare dalla pubblicità in base a quanto tempo gli utenti spendono sulla loro piattaforma, i social network sono da anni ingaggiati in un battaglia senza esclusione di colpi per non farci mai uscire dalla loro app. Per ottenere ciò Facebook è quella che

42. Nielsen, da: <http://www.nielsen.com/us/en/insights/news/2015/so-many-apps-so-much-more-time-for-entertainment.html>

43. <http://www.statista.com/statistics/264810/number-of-monthly-active-facebook-users-worldwide/>

tab. 05
numero di account Facebook attivi mensilmente, fonte: statista.com⁴³



the facebook evolution

ha maggiormente ampliato la propria offerta, cercando di differenziarsi, andando ad includere decine di servizi differenti e non solo di social networking sulla propria piattaforma. Lentamente aggiungendo pagine, gruppi, video nativi, *streaming video*, comprando *Instagram*, Facebook ci permette oggi di fare gran parte delle funzioni per cui normalmente andremmo sul web, direttamente all'interno della sua piattaforma, vogliamo scrivere ad un amico? Useremo *Facebook Messenger*, se vogliamo informarci andremo sulla pagina del nostro giornale preferito, se vogliamo rivendere qualcosa ci iscriviamo ad un gruppo di rivendita dell'usato locale, tutti questi strumenti hanno tutti i loro corrispettivi all'infuori di Facebook, ma la



fig. 14

copertina del Time che lo incorona
persona dell'anno 2010

tab. 06

timeline della graduale espansione
dei servizi offerti da Facebook⁴⁴

2004	the Wall	feedizzazione dei contenuti
2005	FB photos	servizio nativo di host per foto
2007	Marketplace	sezione per postare annunci
2007	Pages	pagine per enti, brand e qualsiasi altra cosa
2008	FB chat	messaggistica realtime con i tuoi contatti
2009	Likes	feedback universale su interazioni social, foto, pagine
2010	New groups	gruppi ripensati per ospitare comunità o gruppi di lavoro
2010	FB places	funzione per taggare contenuti e pagine sulle mappa
2012	Instagram	Facebook compra il social network di sole foto
2014	Trending	servizio che indica notizie che stanno diventando virali
2014	Nearby friends	mostra i tuoi amici nelle vicinanze
2015	Videocall on Messenger	videochiamate incluse nella app di chat
2015	Instant articles	articoli hostati direttamente nella timeline
2015	Live video	streaming video

comodità e la convenienza di rimanere all'interno di un'ecosistema dove gran parte degli amici sono già registrati e che comunque possiede già in principio una base di utenti ineguagliata, rende la piattaforma nel suo intero imbattibile. Per questo motivo molti analisti hanno concluso come Facebook stia gradualmente inglobando l'internet,⁴⁵ e dovrebbe far riflettere che in molti paesi in via di sviluppo, per gli utenti che accedono a internet per la prima volta solamente con lo smartphone, non sono a conoscenza del reale significato di internet, in quanto per loro Facebook stesso è internet.

In maniera differente *Twitter*, ha sempre combinato tra le sue funzionalità un mix di social networking, *micro-blogging* e sito di notizie, queste sue prerogative sono dovute al fatto che la compagnia ha negli anni limato le sue funzionalità per rimanere fedele alla propria vocazione di piattaforma conversazionale. *Twitter*, rispetto a Facebook mantiene alcune caratteristiche peculiari quali:

1. la lunghezza massima di un tweet è di 140 caratteri, una limitazione che induce gli utenti all'essere necessariamente sintetici e diretti.
2. su *Twitter* non esiste un rapporto reciproco di "amicizia" come su Facebook, ogni utente può decidere di essere *follower* di un'altro utente, anche se non lo si conosce, senza che questo diventi a sua volta un nostro *follower*, ciò permette che le strutture sociali sulla piattaforma assumono maggiormente una forma a stella dove, i nodi rappresentano celebrità o personaggi pubblici, che "trasmettono" a una moltitudine di nodi più piccoli.
3. i nickname degli utenti non devono necessariamente essere i nomi reali degli utenti, come invece Facebook richiede nelle proprie norme, ciò permette una maggiore flessibilità e libertà espressiva da parte degli utenti.
4. anche se ciò ha subito modificazioni recentemente, sostanzialmente il *feed* di *Twitter* presenta i *tweet* nell'ordine cronologico con cui sono stati twittati, ciò permette di avere interazioni semisincrone con i singoli *tweet*, mantenendo il carattere conversazionale del medium, mentre l'algoritmo di Facebook altera pesantemente l'ordine con cui vediamo i post nella nostra *timeline*.



HANDLE

viene usato come simbolo che precede lo username dell'utente di *twitter*, inserendolo in un messaggio questo viene automaticamente indirizzato all'utente citato.



HASHTAG

rappresenta una specie di etichetta con cui categorizzare un messaggio, gli utenti lo inseriscono davanti alla parola che può rappresentare un topic del contenuto, premendo poi sulla parola si può vedere un flusso con tutti i messaggi che gli altri utenti stanno scrivendo con quell'hashtag.



REPLY

è una risposta a un determinato messaggio, che possiamo inviare facendo precedere il simbolo @ al nome del destinatario.



RETWEET

è una funzione di ricondivisione di un messaggio esistente con cui possiamo condividerlo anche con tutti i nostri *follower*.



LIKE

simbolo di apprezzamento di un *tweet*, analogo al like di facebook.

44. <http://newsroom.fb.com/company-info/>

45. Emily Bell, (2016). *Facebook is eating the world*. Columbia Journalistic Review, http://www.cjr.org/analysis/facebook_and_media.php

Twitter è in generale uno strumento che nella forma e nelle funzionalità incarna un sistema conversazionale democratico e aperto.

Twitter ha la caratteristica unica di offrire un reale strumento di comunicazione orizzontale, si può fare comunicazione *uno-a-uno*, coi messaggi diretti, si può fare comunicazione *uno-a-molti*, come le celebrità fanno quando postano i propri annunci alle migliaia di *followers*, ma soprattutto è possibile, e anzi il sistema stesso lo favorisce, avere conversazioni *molti-a-uno*. Nel momento in cui viene lanciato un *hashtag*, non si fa altro che far convergere su un unico punto i pensieri di molta gente. Twitter è in generale uno strumento che nella forma e nelle funzionalità incarna un sistema conversazionale democratico e aperto. Come piattaforma, inoltre, Twitter si fonda su software *open-source* come *Ruby-on-rails* e lascia grande libertà agli sviluppatori di applicazioni esterne che si basano su Twitter grazie ad una politica di API aperte, le quali hanno consentito fino ad oggi la creazione di oltre 50.000 applicazioni attorno al suo ecosistema.

Twitter ha rivelato un'inaspettata profondità, l'aspetto più affascinante non è cosa fa per noi, ma cosa noi facciamo con Twitter, d'altronde anche l'introduzione di degli *hashtags* è stata suggerita dagli utenti. Anche se è costruito interamente attorno a brevi messaggi di 140 caratteri, la somma di questi *tweet* aggiunge alla comunicazione qualcosa di sostanzialmente completo. Oltre che come mezzo per fare conversazione, è anche una piattaforma per condividere link che puntano ad articoli più approfonditi, discussioni, post e video. È come se i creatori di Twitter ci sfidassero a fare qualcosa di interessante dandoci una piattaforma con regole e restrizioni draconiane. L'idea di una creatività stimolata dalle limitazione non è certo nuova. Si pensi al laboratorio di *Letteratura Potenziale* fondato da Queneau, ai suoi stessi *"Esercizi di Stile"* o agli infiniti esperimenti narrativi realizzati da George Perec, da *"La scomparsa"* fino allo scacchiere de *"La vita Istruzioni per l'uso"*.

È lecito però chiedersi se davvero ci troviamo di fronte al media ideale per poter scrivere delle storie, rinnovare la scrittura, trasmettere cultura e sapere. Secondo Christine Greenhow⁴⁶, che

ha svolto per la Michigan State University la ricerca: *"Twitteracy: Tweeting as a New Literary Practice"*, uno dei modi per giudicare se quella presa in considerazione sia una nuova forma di comunicazione, basterebbe verificare se questa consenta o meno di compiere atti sociali che prima non erano possibili. Basandosi sull'uso che gli studenti delle scuole superiori e college americani fanno della piattaforma, la Greenhow ha potuto constatare come, con l'introduzione di Twitter nelle classi, gli studenti si sentano molto più coinvolti rispetto alle lezioni che seguono. Hanno la sensazione di essere connessi a qualcosa di reale, di non stare imparando solo perché dovevano imparare. Oltre a trarre beneficio dall'apprendere

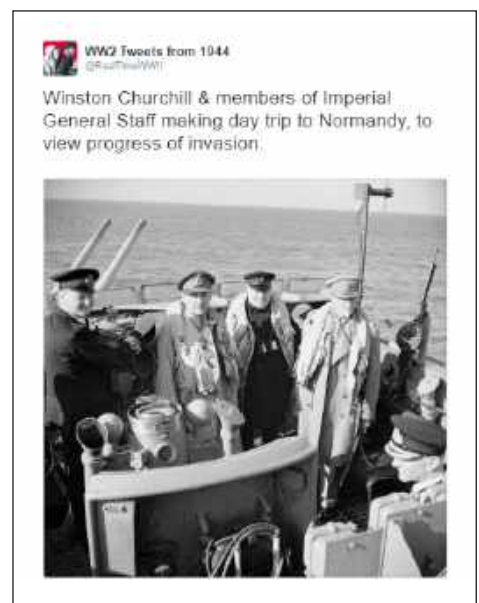




fig. 16
Enea, illustrazione
di Riccardo Guasco,
testo di Andrea
Maggiolo

a scrivere più concisamente, dal condurre ricerche più aggiornate e perfino dal poter comunicare direttamente con gli autori dei testi oggetti di studio, lo scambio di informazioni in tempo reale li stimola a collaborare con gli insegnanti alla creazione di progetti sempre nuovi. Un progetto storiografico che ha combinato la grande mole di foto di archivio e testimonianze dettagliate della Seconda guerra mondiale con i social network ha portato alla ideazione dell'account Twitter *@RealTimeWWII* che pubblica con minuziosa precisione temporale il susseguirsi di foto e avvenimenti come se fossimo realmente nel 1944. Con questa iniziativa si ha la possibilità sia di far rivivere contenuti che altrimenti rimarrebbero negli archivi e nei libri di storia, che, allo stesso tempo di raccontare la storia con un medium che i ragazzi sentono più loro ed è maggiormente in grado di attirare la loro attenzione.

Il mix di flessibilità e limitazioni di Twitter come medium, ha però anche contribuito a far scaturire un nuovo filone di sperimentazioni narrative, che sfruttano l'*atomizzazione delle informazioni*,⁴⁷ teorizzate da Manovich, ma anche le proprietà di

collaborazione e veloce circolazione dei contenuti tipico dei social. Una narrazione su Twitter può essere divisa in tanti frammenti con diversi tweet, ma sarebbe possibile racchiudere in 140 caratteri una storia, o almeno un personaggio, riuscendo a definire le sfumature di una personalità? Questa è la sfida che si è posto Andrea Maggiolo, copywriter che pubblica regolarmente dal 2009 brevi ritratti letterari sul suo account *@micronarrativa*, in grado però di farci immaginare vividamente tutto ciò che non entra dentro i 140 caratteri. Oppure si sta provando a sviluppare una intera piattaforma narrativa, con *TwLetteratura* dove si mischia il *social reading*, con il *social writing*, e attraverso l'esperienza interattiva e la riscrittura mediata da Twitter, si propone la lettura di opere della letteratura, delle arti e della cultura e la loro divulgazione. Precisamente, sul sito di *Twletteratura* la comunità sceglie un libro, lo legge e lo commenta, un capitolo alla volta, in base a un calendario condiviso, "riscrivendolo" su Twitter.

fig. 15
in tweet dell'account
@RealTimeWWII

46. C. Greenhow, B. Robelia, Learning, teaching, and scholarship in a digital age *Web 2.0 and classroom research: What path should we take now?*, J.E Hughes Educational researcher, 38 (4), 246-259

47. Lev Manovich, (2010). *Software culture*. Edizioni Olivares, Milano.

Ciascun utente propone la sua interpretazione in forma di tweet: la riscrittura può essere parafrasi, variazione, commento, libera interpretazione. Al termine della riscrittura questi micro-testi, attraverso un processo editoriale di selezione, diventano dei nuovi contenuti, i membri della comunità potranno produrre dei tweetbook con i tweet migliori del progetto ed eventualmente stamparli.⁴⁸

Questi esempi ci dimostrano come i social network possono trasformarsi in efficaci strumenti narrativi, proprio per la loro caratteristica di essere, appunto, strumenti, estremamente versatili e flessibili che si piegano agli utilizzi che la creatività umana è in grado di immaginare con essi. I social network inoltre sono estremamente adatti per la narrazione perchè è nella loro stessa natura, dal momento che sono stati inventati per facilitare la produzione di una narrazione, la narrazione della nostra persona e della nostra vita online. Difatti, se Twitter rimane un'ottimo strumento per spingere ai limiti le nostre capacità comunicative, portandoci ad immaginarne di nuove, su Facebook sono forse le storie dirette e personali a conciliarsi meglio con la modalità di narrazione del medium, a supporto di questa tesi citiamo uno dei più grandi successi che la piattaforma ha conosciuto. La pagina Facebook *Humans Of New York* è nata nel 2010 da un'idea del suo creatore, Brandon Stanton, con una missione tanto precisa, quanto semplice: l'obiettivo era girare casualmente per le strade di New York e fermare degli individui incontrati sul suo percorso, per fargli

una foto ritratto e qualche breve domanda, che avrebbe potuto eventualmente condurre ad una lunga chiacchierata. Successivamente sulla pagina Stanton avrebbe pubblicato la foto insieme ad un estratto della conversazione, con questo semplice metodo, la pagina ha attratto, dopo soli sei anni di attività, la cifra incredibile di quasi 20 milioni di fan. Nonostante questa attività appare, nel suo funzionamento, relativamente monodirezionale, dal fotografo/curatore, ai suoi followers, in realtà anche questo esempio è in grado di mettere in mostra la natura intrinsecamente collaborativa di ogni forma di comunicazione umana, specialmente quelle online. Infatti, in primo luogo, Brandon Stanton incarna nel suo ruolo quello del moderno etnologo urbano, raccogliendo testimonianze dirette della società moderna, limitato al contesto geografico della città di New York, ed in generale della società americana. Egli compie questa attività senza omettere agli intervistati che ciò che viene detto da loro finirà online, per cui l'intervistatore, così facendo, assume un ruolo che potrebbe essere definito di intermediario tra la comunità Newyorkese e la comunità virtuale della pagina Facebook. In secondo luogo la dimensione dell'audience raggiunta dalla pagina ha raggiunto una tale massa critica che l'evoluzione della discussione e i commenti relativi alla singola storia sono spesso in grado di generare

fig. 17
foto copertina dell'account
Humans of New York



un impatto che supera la storia stessa che le ha generate. Non è raro che dai commenti, qualcuno che conosce i soggetti della foto, o Stanton stesso, offrano un riscontro, o un *follow-up* sulla storia in questione, oppure che vengano avviate raccolte fondi ed iniziative benefiche sull'onda dell'empatia collettiva generata solitamente dalle storie, che possono essere a volte molto forti.

48. da: <https://www.twletteratura.org/2014/02/il-metodo-tw-letteratura/>



4



📍 incrocio Via G. da Castello
con Via dei Vigili, 1920 ca.





Progettare per Reggio Emilia

4.1

Da Regium Lepidi ad oggi

La città di Reggio Emilia, come gran parte delle città italiane, ha una storia millenaria di cui si comincia ad avere testimonianza scritta nel momento del primo insediamento romano, avvenuto circa nel I secolo a.C., voluto da Marco Emilio Lepido, come avamposto militare sulla *Via Emilia* tra Parma e Mutina, la strada al tempo collegava Piacenza con Rimini, attraversando le altre città emiliane. Scarse nella storia di Roma le notizie di Reggio Emilia. Tra gli scrittori che la citano, Festo e Cicerone la ricordano come una delle stazioni militari lungo la via Emilia. Si possono tuttavia individuare i confini della Regium: il decumano era la via Emilia, che ancora oggi attraversa obliquamente l'abitato in direzione ovest-est, il cardo invece dalle vie Roma, Calderini e San Carlo. La città romana divenne fiorente e fu elevata al grado di municipio con propri statuti, magistrati e collegi d'arte. L'accampamento, divenuto un municipio romano, prese il nome di Regium Lepidi in onore del comandante che l'aveva fondata per tutta l'era romana, fino alla caduta dell'impero romano d'occidente, quando la città venne quasi completamente disabitata.⁴⁹

Già verso la fine del IV secolo Reggio Emilia era così decaduta che Sant'Ambrogio l'annovera fra le città in stato d'abbandono, ma le invasioni barbariche

ne aumentarono i danni. Alla caduta dell'Impero d'Occidente avvenuto nel 476 d.C., si arrese ad Odoacre, re degli Eruli, nel 489 passò ai Goti, nel 539 agli Esarchi di Ravenna e poi nel 569 ad Alboino, re dei Longobardi, che la eresse a sede di un ducato.

Nel 1002 il contado di Reggio insieme con quello di Parma, Brescia, Modena, Mantova e Ferrara forma la marca del Marchese Tedaldo di Canossa e che poi divenne nel 1076 il patrimonio della celeberrima Contessa Matilde di Canossa. Reggio, divenuto libero comune, nel 1167 fece parte della prima Lega Lombarda, alleanza di 30 comuni che nove anni più tardi sconfiggerà Federico Barbarossa nella Battaglia di Legnano. Il Comune di Reggio fu sconvolto da lotte tra le famiglie più potenti, per questa ragione verso la fine del 1200 il senato di Reggio affidò la città ad Obizzo d'Este, signore di Ferrara. Dopo alterne vicende l'imperatore del Sacro Romano Impero, nel 1335, proclamò Luigi Gonzaga, signore di Reggio, chiudendo definitivamente il periodo del libero Comune di Reggio.⁵⁰ La signoria Estense continuò senza interruzioni tra lotte interne e sanguinosi conflitti con i vicini emiliani fino all'anno 1702, quando la città e il territorio furono occupati da Francesi e Spagnoli.

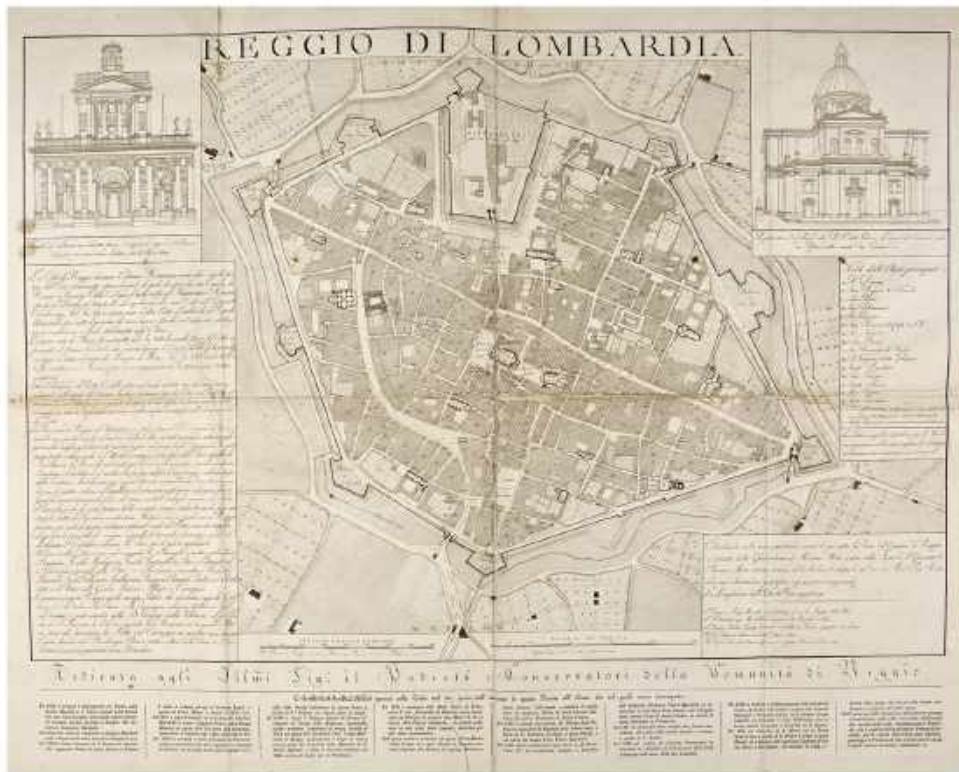


fig. 18
 pianta iconografica di Reggio Emilia,
 quando ancora veniva chiamata
 Reggio di Lombardia, disegnata
 dall'ing. Luigi Manzotti nel 1807

L'arrivo a Reggio dei francesi, venne accolto con visibile entusiasmo, ed infuse nuove speranze per l'autodeterminazione del territorio, i soldati di Napoleone cacciarono il presidio militare ducale di 600 uomini, piantano l'albero della libertà e nello stesso giorno il Senato si incarica del governo della città e del ducato di Reggio, proclamando la Repubblica Reggiana. Il Governo Provvisorio si trova sin da subito a dover fermare una spedizione di austriaci in marcia verso Reggio, la battaglia, passata alla storia come Battaglia di Montechiarugolo, di per sé di scarsa importanza, venne dato un particolare significato risorgimentale perché fu considerato il primo sangue versato per l'indipendenza italiana. Ugo Foscolo chiamò Reggio "città animatrice d'Italia". Lo stesso Bonaparte si felicitò coi reggiani, ma rotto l'armistizio, occupò il ducato incitando i popoli dell'Emilia ad unirsi in una sola repubblica. Nel congresso tenuto a Reggio tra il 27 dicembre 1796 e il 9 gennaio 1797, i delegati delle città di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio proclamarono la repubblica cispadana "una e indivisibile" e

decretavano il 7 gennaio 1797, l'aspetto dello stendardo o bandiera cispadana, che corrispondeva ad il primo tricolore issato sul suolo italiano, ed aveva come colori il verde, bianco, rosso, con i colori disposti a bande orizzontali,⁵¹ evento che viene ancora ricordato ogni 7 gennaio, come giorno della bandiera. Con la restaurazione, il trattato di Vienna del 1815 restituì il ducato di Reggio a Francesco

49. Storia di Reggio Emilia, da: https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Reggio_nell%27Emilia

50. Reggio libero comune, da: <http://www.leonidireggio.it/la-nostra-storia/>

51. La storia della bandiera, da: <http://www.reggioemilia150.it/>

IV il quale rimise in vigore l'antico codice estense e gli ordinamenti anteriori al 1797, fino a quando, il suo successore, spaventato dai moti di Milano e dalla rivoluzione di Vienna, abbandonava lo stato e Reggio, con un plebiscito sanzionò l'annessione al Regno d'Italia.

Durante la II Guerra Mondiale, Reggio Emilia, è tra le città decorate di Medaglia d'Oro al valor militare per l'alto contributo dato alla guerra di Liberazione. Le sue tradizioni, ricche di opere e di lotte per la emancipazione dei lavoratori, consentirono di mantenere vive, le speranze di libertà e di progresso sociale anche durante il ventennio della dittatura fascista. In mezzo al generale conformismo di quell'epoca, una coraggiosa minoranza di cittadini operò clandestinamente contro il fascismo, costituendo in tal modo la base su cui, caduto il regime mussoliniano, poggerà l'organizzazione politica e militare della lotta contro il nazifascismo. La barbara regola della rappresaglia fu inaugurata e le prime vittime furono i tristemente famosi sette Fratelli Cervi, poi medaglie d'argento alla memoria, che vennero fucilati il 28 dicembre 1943. Le Reggiane, che per volontà dei nazifascisti avevano ripreso la produzione bellica, furono bombardate violentemente il 7-8 gennaio da formazioni di aerei alleati. Si ebbero tra i civili 266 morti e 261 feriti. La resistenza partigiana costituì le sue formazioni nell'alto appennino tosco-emiliano, nella valle dell'Enza e nella val d'Asta e per diversi anni concorsero ad indebolire le truppe nazifasciste per mezzo di sabotaggi ed assalti alle postazioni di montagna.⁵²

Terminata la guerra, Reggio si avviò ad una rapida modernizzazione, ma attraversò comunque una fase caratterizzata da tensioni sociali e politiche, dal movimento operaio che occupò le reggiane nel luglio 1960 che si concluse con la morte negli scontri di cinque operai iscritti al PCI, alla radicalizzazione di gruppi di stampo comunista, tra cui le primissime formazioni delle Brigate Rosse.



fig. 19

la prima bandiera della Repubblica Cispadana, istituita a Reggio Emilia il 7 Gennaio 1797.

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE , 1950

Durante l'occupazione nemica opponeva al tedesco invasore la fiera resistenza dei suoi figli, accorsi in gran numero nelle formazioni partigiane impegnate in dura e sanguinosa lotta. Cinquecento caduti in combattimento, interi comuni distrutti, popolazioni seviziate e sottoposte al più spietato terrore, deportazioni in massa, stragi inumane e crudeli persecuzioni, costituiscono il bilancio tragico, ma luminoso, di un'attività perseverante e coraggiosa iniziata nel settembre 1943 e conclusa con la disfatta delle forze d'occupazione. Memore di nobili secolari tradizioni, riaffermate nell'epopea del Risorgimento, la Città di Reggio Emilia ha saputo degnamente concludere un rinnovato ciclo di lotte per la libertà e per l'indipendenza ed offrire alla Patria generoso tributo di sacrificio e di sangue.⁵³

Oggi la città di Reggio Emilia si posiziona tra i primi posti in classifica nazionale per qualità della vita e qualità dei servizi pubblici, dal sistema sanitario ai trasporti, a quello degli asili. Quest'ultimo in particolare è riconosciuto come eccellenza a livello mondiale, per lo stato all'avanguardia nel campo della pedagogia, che ha dato il nome al cosiddetto Reggio Approach, metodologia pedagogica che viene oggi applicata in diversi asili nido in tutto il mondo. La qualità dello stile di vita è data dalla combinazione non solo di uno sviluppo urbano modesto, controbilanciato dalla distribuzione di ampie zone verdi e numerosi chilometri di piste ciclabili, ma anche dalla ricchezza culinaria che la tradizione di queste terre offre. Dal *Parmigiano-Reggiano*, alle vaste tipologie di pasta, all'aceto balsamico, e il *Lambrusco*, il territorio di Reggio rappresenta molte dei patrimoni culinari italiani e li esporta in tutto il mondo. Pur rimanendo un centro di medie dimensioni, incastrata tra realtà più grandi, come quella di Parma e Modena, Reggio rimane un centro culturale vivace, che ha da sempre esportato talenti nel panorama nazionale, tra i più famosi si annoverano ovviamente i cantanti Ligabue, Zucchero, ai pittori Antonio Ligabue, il futurista Gerra, lo scrittore Pier Vittorio Tondelli, al fotografo

Ghirri.

Inoltre il carattere post-industriale di molte zone del comune hanno avviato in tempi recenti progetti di riqualificazione urbana volti a creare spazi per attività improntate alla ricerca tecnologica, alle attività sportive, e spazi culturali.

Le relativamente piccole dimensioni della città la rendono ideale per intraprendere ambiziosi progetti di sperimentazione urbana. Sono qua infatti stati avviati progetti di inclusione sociale messi in moto per affrontare con spirito aperto la crescente popolazione di immigrati, oppure la popolazione è stata coinvolta attraverso iniziative culturali come il festival della fotografia europea che rappresenta un tentativo di vivere diversamente la cittadinanza, almeno per una settimana nel centro storico della città. Le iniziative, soprattutto medie-piccole sono numerose e trovano spesso l'amministrazione aperta alle nuove proposte e a collaborare, queste iniziative rendono la città un luogo vivace in cui vivere e contemporaneamente spingono i giovani a mettersi in gioco.

52. da: <http://www.istoreco.re.it/>

53. da: <http://www.quirinale.it/elementi/DetailOgnorificenze.aspx?decorato=18406>

fig. 20
Piazza San Prospero,
Reggio Emilia



4.2

Narrazioni online e offline a Reggio Emilia: casi studio

La città di Reggio Emilia, si sta evolvendo rapidamente negli ultimi decenni, nascono nuovi quartieri, altri vengono riqualificati, nuove proposte culturali vengono attivate, e nel frattempo l'amministrazione pubblica inizia ad utilizzare stabilmente il web come canale di comunicazione con il territorio. Questi fattori negli ultimi anni hanno contribuito al desiderio da parte dell'amministrazione, ma anche da parte dei singoli cittadini o associazioni private di fondare nuove piattaforme di dialogo, sia online che offline. Piattaforme con cui fosse possibile sperimentare nuovi approcci nella narrazione della storia locale, in grado di raggiungere nuove audience e soprattutto provare ad immaginare nuovi metodi di interazione, resi possibili dalle nuove tecnologie che sono oggi disponibili.

Questi tentativi ci dimostrano spesso la flessibilità che lo strumento internet incarna, infatti negli esperimenti messi in atto a Reggio Emilia, la rete assume ruoli di volta in volta differenti, essa può essere il luogo in cui avvengono tutte le interazioni relative ad un progetto, dal suo inizio alla fine, ma può anche costituire da megafono per raggiungere la propria audience, e questo solitamente avviene attraverso i social. In altri casi può avere ruoli più marginali, o da facilitatore per scambi di informazioni che avvengono nel mondo fisico, come l'utilizzo che ne hanno fatto i *Musei Civici di Reggio Emilia* nella mostra *365 cose da commentare*, oppure può assumere il ruolo di archivio, e fare da risorsa poi per altre iniziative che ne beneficiano in rete.

Alcuni dei seguenti esempi, costituiscono piccole iniziative, altre sono diventate col tempo pilastri della memoria locale, come la pagina Facebook dei *Leoni di Reggio*, che oggi conta oltre 13.000 fan ed il successo conseguito gli ha permesso, come succede spesso alle attività digitali più virtuose e con un meritato seguito, di tradurre parte delle arrività svolte online in iniziative di divulgazione tradizionali anche nel mondo reale. L'aspetto più importante di queste sperimentazioni costituisce però il tentativo

in sé di apprendere dalle specificità, dai punti di forza e dalle criticità degli strumenti digitali e cercare di immaginare i loro possibili utilizzi nel campo della divulgazione culturale, anche su piccola scala come avviene nella città di Reggio.

Gli strumenti tecnologici sono destinati non solo a rimanere, ma continueranno ad occupare in maniera sempre più pervasiva molti aspetti della nostra vita, per cui se uno dei doveri primari di una comunità è quello di preservare il proprio passato ed essere in grado di trasmetterlo alle generazioni future allora è necessario che si cominci già oggi a provare, e a sbagliare, per individuare quali sono quegli strumenti che ci permettono di tenere in vita e continuare a raccontare la memoria di un passato che sta velocemente scomparendo.



RESISTENZA MAPPE

ente: Istituti storici dell'Emilia Romagna in rete

anno sviluppo: 2015

piattaforma: sito internet, app native iOS+android, webapp.

sito: resistenzamappe.it

reach: 100/500 download sui diversi store

Resistenza mAPPe è un portale nato per ricordare e celebrare, nel 70° anniversario della Liberazione, i luoghi e gli eventi della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza, pensato ed elaborato dagli *Istituti Storici dell'Emilia-Romagna in Rete*. Nella sua versione aggiornata, il portale dà accesso a una collana di *web-app* dedicate a itinerari turistico-culturali all'interno dei centri urbani dei capoluoghi di provincia, ognuno dei quali offre percorsi tematici interni alla città in cui testimonianze d'archivio di altà qualità ci accompagnano nel percorso. I materiali sono stati raccolti nel corso degli anni un'ampia tipologia di fonti e prodotto innumerevoli ricerche storiche sulla seconda Guerra Mondiale e la Resistenza. Dai propri giacimenti archivistici è quindi possibile attingere a un immenso patrimonio documentario e storiografico riguardante la regione. Resistenza mAPPe permette di valorizzare in modo interattivo il patrimonio archivistico didattico e storiografico già esistente e di apprendere vicende legate alla storia nonché a riscoprire alcuni luoghi simbolici dell'esperienza bellica tra il 1943 e il 1945. Grazie al sistema di geolocalizzazione, l'utente che scarica l'app sul proprio supporto mobile potrà visitare i luoghi della memoria seguendo percorsi ideati su argomenti specifici. Per ogni percorso esistono punti che riportano a eventi o circostanze di settant'anni fa. Si possono approfondire le gesta di

donne e uomini che hanno agito in clandestinità, ma anche capire come si viveva durante l'occupazione nazifascista, come i cittadini si difendevano dai bombardamenti e molto altro. Il forte legame che Istoreco intrattiene con il territorio ha dato frutto a periodiche visite guidate nel centro storico, in collaborazione con le scuole medie e superiori, in cui i ragazzi diventano ciceroni per un giorno, ed in questo contesto l'app rappresenta un supporto informativo aggiuntivo ideale.



fig. 21
screenshot dell'app Resistenza mAPPe



365 COSE DA COMMENTARE

ente: Musei Civici di Reggio Emilia

anno sviluppo: 2014

piattaforma: sito internet, qr-code

sito: musei.re.it/archivio-qr

reach: <10 contributi sul sito

Nel 2014 i *Musei Civici di Reggio Emilia*, inaugurano con spirito di sperimentazione una iniziativa realmente innovativa ed ambiziosa. Se nella concezione più moderna della museologia è previsto che i musei utilizzino anche le nuove tecnologie per coinvolgere maggiormente le utenze, e renderli parte attiva nella definizione dell'offerta culturale, *365 cose da commentare* si propone di fare esattamente questo. In un tentativo di unificare l'esperienza fisica della visita, con quella partecipativa dell'audience online, nell'arco temporale di un anno, i musei civici posero a fianco di alcune opere prestabilite un *codice QR* che rimandava ad una pagina informativa ad-hoc riguardante l'oggetto associato al *tag* scansionato, a cui seguiva un form che dava la possibilità all'utente online come al visitatore fisico di aggiungere un proprio commento all'opera, nella speranza di alimentare discussioni e inaspettati contributi dall'audience.

L'iniziativa è ad oggi conclusa, ma rimangono ancora online il percorso delle centinaia di opere che erano state selezionate dal museo per essere commentate, ed i pochi commenti immessi dagli utenti. Anche se le interazioni tangibili sono state poche, sicuramente il museo ha imparato importanti lezioni riguardo l'utilizzo delle tecnologie all'interno delle sue mura, anche se in pochi hanno commentato, probabilmente in molti hanno provato a scansionare il codice QR con il proprio cellulare e ad accedere alle informazioni relative ad esse attraverso uno schermo. Non è da ignorare inoltre, il fatto che quelle poche interazioni avvenute costituiscono apporti culturali di buona qualità, che in questo modo non andranno persi, e che costituiscono già un passo in avanti rispetto al grado piuttosto basso delle discussioni che si possono trovare sui social network.

fig. 22
L'occhio del capodoglio imbalsamato, esposto ai Musei Civici di Reggio Emilia





LEONI DI REGGIO

ente: Leoni di Reggio

anno sviluppo: 2012

piattaforma: sito internet, Facebook, Instagram, Twitter

sito: leonidireggio.it

reach: 13.000 follower su FB, 100 su Twitter, 900 su Instagram

In pochi anni i *Leoni di Reggio* sono riusciti a conquistare una buona parte dei reggiani su Facebook, con oltre 13.000 fan, dalla loro pagina pubblicano regolarmente fatti storici, curiosità nozionistiche, fino alle lezioni di dialetto reggiano, spesso accompagnando i loro post con fotografie provenienti dall'archivio della biblioteca comunale. La grande qualità ed accuratezza posta nei contenuti li ha rapidamente resi relativamente famosi su Facebook, riuscendo ad attirare da un lato, l'attenzione di quelle persone di mezza età, che hanno creato un account Facebook recentemente e trovano una pagina che rievoca quel passato della provincia di Reggio che conoscono, ma che fino a quel momento era stato trasmesso solamente per via orale in famiglia e tra conoscenti. Dall'altro lato la pagina attira i giovani reggiani che conoscono bene la città, ma non ne conoscono le storie e trovano affascinanti le minuziose descrizioni di monumenti, quartieri e vie sparse in mezzo al loro regolare feed di Facebook.

I gestori della pagina, ultrasessantenni, una volta presa dimestichezza con il mezzo internet hanno cominciato ad ampliare il loro spettro, mettendo in piedi anche gli account twitter, instagram, un sito internet ed una campagna di autofinanziamento. La pagina inoltre non è monodirezionale, ma accoglie volentieri richieste, suggerimenti e vecchie cartoline, rigirandole alla loro ampia audience.

Fino ad oggi l'associazione *Leoni di Reggio* rappresenta un esempio felice di come Facebook può essere messo in uso per valorizzare la memoria delle persone più anziane di una comunità, ed attorno alla loro memoria si è raccolta e si è stretta la comunità virtuale reggiana, rinsaldando i legami tra le generazioni più giovani e quelle più anziane e accorciando le distanze geografiche tra la comunità sparsa in tutto il mondo e la loro città d'origine.

4.3

Introduzione al progetto

Dopo svariati anni di università passati tra il Politecnico di Milano e la Spagna e l'Australia, le terre lontane in cui ho avuto la fortuna di trascorrere periodi in scambio, tornare per un periodo prolungato di tempo nella mia città natale, mi ha permesso inizialmente di riconoscere come molti aspetti di questa piccola città stiano cambiando rapidamente, in pochi anni sono mutati i palazzi, i locali, e anche le persone che abitano questa città. Reimmergermi completamente dopo tanti anni in questa realtà ha contribuito anche a riaccendere la curiosità per le molte, moltissime, piccole e grandi storie che vivono in queste vie. Queste spesso sono manifeste allo sguardo, basterebbe trovare il tempo di fermarsi, alzare la testa e leggere le targhe appese agli edifici storici, o leggere i nomi e la didascalia delle strade specialmente nel centro della città. Altre storie non sono evidenti agli occhi, ma sono vive nella memoria dei reggiani, si propagano di bocca in bocca, e le diamo per scontate perché tutti le conoscono e forse ci siamo stancate di ripeterle, ma se passasse un turista in quella esatta via, forse non avrebbe alcun modo di venire a conoscenza di un pezzo di storia che è anche un pezzo inscindibile della nostra cultura.

Reggio Emilia in questi ultimi anni ha però cominciato un percorso di profondo rinnovamento, che si è coniugato con un cambiamento anche mentale, forse si è accorta di poter essere di nuovo importante a livello nazionale come lo è stata più di 150 anni fa, o forse ha capito che può essere anche lei fiera di essere una piccola, ma bellissima città e poter aspirare a diventare una meta attrattiva per un turismo culturale e appassionato, pur trovandosi incuneata tra due meraviglie emiliane come Modena e Parma. Questo rinnovamento è quindi dovuto andare a toccare l'interno della città, rinnovandola nei suoi spazi urbani e nelle sue attività culturali, ma ha dovuto lavorare anche in ciò che si muove verso l'esterno, cioè si è tentato di creare una nuova narrazione, di raccontare la città per chi viene da fuori, mettendo in mostra, eccellenze, tradizioni, o semplicemente ciò che rende Reggio, Reggio. Ed è stato infatti proprio in concomitanza con un'evento espositivo come quello di *EXPO 2015*, avvenuto da Maggio a Dicembre 2015 a Milano che ai

ogni piccola storia fa parte della storia della città ed è un pezzo inscindibile della sua cultura.

Musei Civici di Reggio Emilia si è provato ad allestire una mostra, pensata appositamente proprio per mettersi in mostra, orientata a chi decidesse di venire in Italia in occasione dell'esposizione universale, ma decidesse di scoprire un'aspetto meno conosciuto ma altrettanto piacevole dell'Italia, ad una distanza ottimale dalla caotica città di Milano. Oggi l'esposizione è terminata, ma l'obiettivo di continuare a narrare con nuovi strumenti la storia di Reggio rimane, anzi credo rimanga ancora molto da scoprire, mentre la spinta dei reggiani di mettersi in mostra, valorizzare i propri patrimoni e far conoscere le nostre eccellenze non è ancora terminata.



fig. 23
NOI -> US,
identità visiva della mostra
organizzata dai Musei Civici di
Reggio Emilia, 2015



Ho scelto di provare appunto a valorizzare le storie di Reggio e dei suoi abitanti perchè rappresentano un pezzo della nostra cultura, e quindi rappresentano anche la base su cui si fonda la vita comune cittadina, ma allo stesso tempo molte di esse rischiano di scomparire insieme ai reggiani più anziani. Ovviamente questo obiettivo non è possibile raggiungerlo in solitaria, poichè è chiaro che la memoria collettiva si può tramandare e valorizzare solamente collettivamente. Questa peculiarità collaborativa del progetto rappresenta ovviamente la grande forza di questa iniziativa, e mi ha permesso di andare a toccare quelle realtà già esistenti che si stanno prendendo carico, su scala più piccola e a livello locale, di tramandare la storia dei singoli palazzi, dei quartieri e delle micro comunità di Reggio Emilia.

Infatti stabilire questo progetto a Reggio, beneficia tra le condizioni di partenza, di poter attingere ad una spinta dal basso e ad un forte spirito di partecipazione civica da sempre presente nella popolazione di Reggio.

fig. 24
reperito fotografico utilizzato nell'ambito della mostra NOI -> US, proveniente dall'Archivio della Biblioteca Panizzi

4.4

Raccogliere le tracce

Come già illustrato nei capitoli precedenti, nel territorio fisico e virtuale reggiano sono già presenti un grande numero di attività, per le dimensioni relativamente piccole della città, che si spendono per preservare le testimonianze del passato e renderle fruibili in diversi modi ai cittadini. Il mio progetto è stato avviato volutamente dalle risorse che sono già presenti sul territorio, partendo con lo studio di come queste testimonianze già vivono e sono scambiate sul web, ma soprattutto provando ad immaginare come potrebbero essere redistribuite nuovamente, andando ad alimentare dei meccanismi in cui i cittadini stessi vengano attivati per produrre delle testimonianze. Utilizzando i motori di ricerca, i social network e le mie conoscenze preesistenti ho selezionato quelle istituzioni che hanno come obiettivo quello di preservare la memoria, e che nelle loro attività si fanno portatori di valori compatibili con gli obiettivi del mio progetto.

fig. 25

collage realizzato con fotografie provenienti dall'Archivio della Biblioteca Panizzi, da in alto a sinistra:

1. Posa della prima pietra delle case operaie di via S. Zenone avvenuta il 1° maggio 1905,
2. La facciata dei musei civici nel primo antiguerra (Via L. Spallanzani), 1900 ca,
3. Via Crispi, 1920 ca,
4. Stallo di Via San Paolo, 1900 ca,
5. Via Broletto, 1950 ca,
6. Padiglione dell'Ospedale Santa Maria Nuova in costruzione, 1960,
7. Angolo Via Roma Via Emilia: E' l'antica casa Besenzi: La facciata è dell'Arch. Bernardino Iori reggiano, 1910 ca,
8. Via Toschi, 1920 ca,
9. Potatura degli alberi, Reggio Emilia, 1920 ca,

FOTOTECA DELLA BIBLIOTECA PANIZZI

La biblioteca del comune di Reggio Emilia, è intitolata al famoso Antonio Panizzi, nato a Brescello, fuggito in Inghilterra per scappare alle repressioni politiche del Ducato di Modena, dove divenne direttore del *British Museum* dal 1856 al 1866. La biblioteca mantiene tra le sue mura il più vasto archivio fotografico della città, contenente oltre 34.000 reperti fotografici, dalle stampe all'albumina prodotte a fine '800, alle migliaia di diapositive, cartoline e lastre sviluppate con la gelatina al bromuro d'argento. Queste migliaia di fotografie sono tecnicamente di dominio pubblico, si può infatti fare richiesta alla biblioteca per visionarle oppure ottenere i file ad alta risoluzione di molte delle foto in archivio. Gran parte di esse però si possono accedere anche online al sito cataloghi.comune.re.it, si accede ad una foto non ad altissima risoluzione, ma che risulta soddisfacente soprattutto per chi necessita di riutilizzarla online. La redistribuzione delle foto online è permessa dalla *biblioteca Panizzi*, la quale richiede semplicemente di non togliere il logo della biblioteca dalla foto e, se possibile, citarne la fonte, questa facilità di accesso e condivisione ha permesso a questi reperti di comparire sotto le più disparate forme online, negli articoli di giornale, sulle pagine Facebook e su Twitter.

10. La Via dei Bagni Pubblici verso il Teatro Municipale, 1950 ca,
11. Via Emilia S. Pietro, 1920 ca,
12. Piazza Gioberti, angolo Via Emilia, un tentativo di tram a cavalli, 1910 ca,
13. Via Farini, 1920 ca,
14. Mura dalla Barriera di S. Stefano a via dell'Albergo (ora via Franchetti) demolita nel 1887, 1885ca,



ISTORECO

Istoreco è l'istituto che si occupa di preservare e documentare la storia della resistenza, così come quella del secolo scorso e favorirne la divulgazione verso le generazioni più giovani. L'istituto, specialmente a Reggio Emilia ha un forte legame con il territorio e ha in gestione permanente l'organizzazione di diverse iniziative che coinvolgono le scuole, i testimoni diretti della resistenza ed appassionati di storia locale, tra queste iniziative la più importante è il *Viaggio della Memoria*. Organizzato con cadenza annuale, con lo scopo di mantenere viva la memoria della Shoah, il viaggio consiste nel portare ogni anno migliaia di studenti in un viaggio che tocca le diverse tappe chiave dell'Olocausto, fino ad arrivare ai campi di concentramento in Germania e Polonia. Questa attività non si conclude con il viaggio, infatti l'istituto, in collaborazione con le scuole, cerca di mantenere il dialogo sulla resistenza vivo non solo nei luoghi e tempi relativi alla settimana della gita scolastica, ma far comprendere ai ragazzi come questa tragedia ha toccato profondamente il nostro territorio e quindi instillando in loro la consapevolezza di poter essere in grado di riconoscere, e quindi tenere vive le testimonianze sparse nella provincia di Reggio Emilia. Questa attività solitamente si ricollega con un'altra iniziativa organizzata da Istoreco, che è la *marcia dei Sentieri Partigiani*, la quale consiste in una serie di escursioni sull'appenino Tosco-Emiliano e nei suoi paesi, che vanno a toccare i luoghi che sono stati

sede di eventi significativi per il movimento della Resistenza, la quale ha avuto radici molto profonde sulle nostre montagne.

L'associazione, nella sua storia cinquantenaria è stata in grado di raccogliere e mantenere una documentazione archivistica sterminata, con migliaia di testimonianze scritte, orali e fotografiche che rappresentano probabilmente una delle più fornite d'Italia. Lo scopo dell'Istituto di conservare queste testimonianze è quindi oggi paradossalmente passato in secondo piano, in quanto ci si è resi ormai conto che la conservazione di per sé, perde di significato se non viene accompagnata da attività educative verso le nuove generazioni. Con questi intenti si è cercato quindi anche di rinnovare gli strumenti comunicativi dell'associazione, pur mantenendo le proprie collaborazioni con le scuole, Istoreco ha infatti avviato altri progetti di dimensioni ridotte che cercano di valorizzare in maniere alternative la sterminata quantità di materiali documentaristici contenuti nei propri archivi.

Per esempio dal 2009, in collaborazione con i licei artistici si è provato a installare temporaneamente

fig. 26
manifesto posto da porta S. Stefano in occasione dell'iniziativa *gli occhi di*



un cartellone che periodicamente ricordava ai reggiani di tenere viva la memoria, un nome alla volta,⁵⁴ di alcuni personaggi, non solo vittime dei nazi-fascisti, ma anche di ingiustizie sociali, o caduti durante proteste di piazza, sia reggiani che non reggiani, invitando gli interessati a informarsi tramite un mini-sito creato per l'occasione che proponeva una serie di testimonianze selezionate da Istoreco, accompagnate da una breve narrazione fittizia, raccontata in prima persona dall'interessato che li invitava a non dimenticarsi di loro, e perchè le loro azioni erano, ad oggi, ancora significative.

Questa iniziativa non è stata l'unica esperienza in cui si è provato a porre un'indicazione fisica che portasse il ricettore del messaggio ad essere consapevole e quindi ad informarsi ulteriormente di un evento o di una testimonianza relativa ad un luogo. Nel 2015 sono state poste in dieci luoghi diversi di Reggio Emilia, analogamente con altre città italiane ed europee, le cosiddette *pietre d'inciampo*,⁵⁵ che consistono in dei particolari sanpietrini di ottone che vengono inseriti nel manto stradale, in maniera da attirare l'attenzione verso di essi, quasi con il rischio di inciamparci sopra e quindi di conseguenza si viene costretti a notarli ed a leggere l'incisione impressa su di essi. Questi particolari punti di riferimento servono a segnalare che in quella strada, più di sessant'anni fa, vennero prelevate delle persone, o intere famiglie, dalle forze nazi-fasciste, per essere imprigionate nei campi di concentramento. Il richiamo fisico è fondamentale per il mantenimento della memoria, perchè quando richiamiamo avvenimenti accaduti in tempi lontani è facile sminuirli, e mantenerli in luoghi della mente "*lontani*", ma è importante essere consapevoli che invece sono successi proprio qui, vicino a noi, dove tendiamo a sentirci al sicuro, e dove forse si sentivano al sicuro anche coloro che decenni fa furono strappati dalle loro case.

Trascrizione della discussione avuta con Adriano Arati, responsabile della comunicazione della sede Istoreco di Reggio Emilia

"L'attività di Istoreco è pubblica, quindi deve sottostare a diverse modalità di comunicazione prestabilite, a volte un pò rigide, le quali derivano soprattutto dalla quantità di persone presenti nell'associazione, le quali spesso si sentono legate ad un certo modo di fare le cose che spesso rimane difficile da cambiare. Occupandomi della comunicazione, sto cercando di cambiare gradualmente questo approccio. Per esempio adesso, ogni volta che partecipiamo ad una iniziativa in giro per la provincia, cerchiamo sempre di postare un contenuto "live" in modo che anche chi non è presente rimane al corrente delle iniziative. L'attività educativa di Istoreco oggi ha come cardine il Viaggio della Memoria, in termini di ragazzi coinvolti e di quantità di attività legate ad esso. Sono curiose le nuove modalità comunicative che si sono rese possibili oggi con l'arrivo dei cellulari e dei social network, durante il viaggio della memoria. Oggi tutti i ragazzi hanno uno smartphone, questo fatto semplicemente rimane inalterabile e quindi bisogna venirci a patti, non lo prendiamo come un fatto negativo in sé. Infatti da quando anche noi stessi organizzatori di Istoreco, abbiamo cominciato ad usarli, la rapidità e la comodità di questi strumenti ci hanno permesso di strutturare nuove modalità di comunicazione, con i ragazzi, tra i ragazzi e chi non era in gita, da, per esempio i genitori che monitorano come procede la gita, da casa, all'utilizzo di hashtag particolari che permettono la costruzione di un racconto complessivo dell'esperienza da parte dei ragazzistessi. I ragazzi, è vero, in alcuni luoghi non dovrebbero nemmeno tirarlo fuori il cellulare e glielo diciamo subito come arriviamo davanti ai cancelli dei campi, per un motivo di rispetto che ovviamente anche i ragazzi in primo luogo comprendono, ma invece durante le giornate rimanenti del viaggio non abbiamo motivo di scoraggiarli, infatti anche durante i viaggi i ragazzi tendono ad elaborare riflessioni proprie che possono essere difficili da tirargli fuori, ma che esprimono più liberamente dal cellulare sui social. Abbiamo provato, anche con successo, prendere le loro riflessioni dai social network a fine giornata, ed utilizzarle come una base per una riflessione collettiva. Sono strumenti nuovi di cui abbiamo appena cominciato a testarne le potenzialità."

54. da: <http://www.gliocchidi.it/>

55. da: <http://www.istoreco.re.it/index.php?page=2050&lang=ita>

Fig. 27
 pietre d'inciampo dedicate a Benedetto
 Melli e Lina Jacchia, poste in via Emilia
 San Pietro



Mario Baricchi, Fermo Angioletti
Teatro Ariosto, corso Cairoli n.1

**Beatrice Ravà, Ilma e Iole Rietti,
 Oreste Sinigaglia**
via Monzermone n. 8 e n. 10

Ovidio Franchi
*Teatro Valli,
 Piazza Martiri del 7 Luglio n. 7*

Lazzaro Padoa
*Liceo Classico Ariosto-Spallanzani,
 piazzetta Cardinale Pignedoli n. 2*

Benedetto Melli, Lina Jacchia
via Emilia San Pietro n. 22

Tina Boniburini
Villa Cucchi, via Franchetti n. 10

Ada, Bice, Olga Corinaldi
viale Montegrappa n. 18

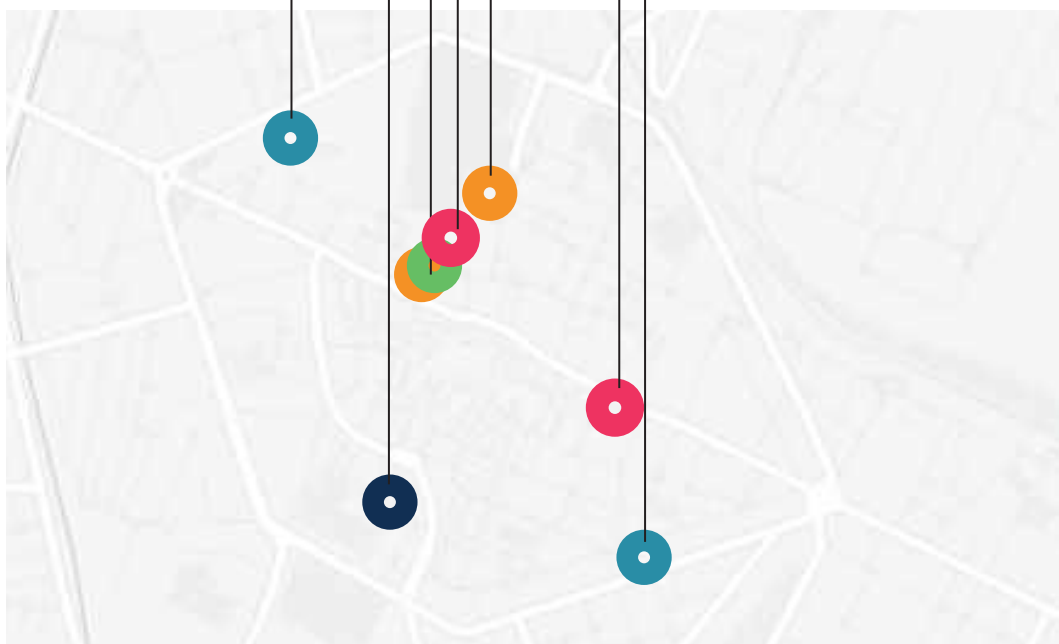




fig. 28
Beatrice Ravà al centro con
le figlie Ilma e Iole Rietti

Pietre d'inciampo Beatrice Ravà, Ilma e Iole Rietti

via Monzermone n. 8

Beatrice Ravà è nata il 1 maggio 1877 in via dell'Aquila 3 a Reggio Emilia da Serse Ravà, tappeziere di 24 anni, e da Clelia Mortara di 26 anni. Il padre era custode della sinagoga di via dell'Aquila, compito nel quale gli succede, alla morte, il figlio Gino, uno dei sopravvissuti alla Shoah reggiana. Il 31 agosto 1908 Beatrice si sposa a Reggio Emilia con Angelo Rietti con cui risiede in via Monzermone 6 (oggi numero 8) in città, nella zona del Ghetto. Dal matrimonio di Beatrice e Angelo nascono due figlie. Iole il 22 gennaio 1910 e Ilma il 9 maggio 1913. Beatrice di mestiere fa l'affittacamere. Puntuale nei rinnovi e nei pagamenti come si evince dai documenti amministrativi in nostro possesso. Immaginiamo che sia in seguito alla morte del marito, avvenuta il 23 febbraio 1925, che si dedica a questa attività.

Iole era casalinga, come risulta dalla scheda del censimento dove, nel 1936, viene anche riportata la sua appartenenza alla 'razza ebraica'. In base al Registro di popolazione, censimento del 1931 e del

1936, sappiamo che Ilma da adulta lavora prima come dattilografa e poi come operaia dipendente della società Timo (poi divenuta Sip, oggi Telecom). Sempre grazie a testimonianze orali sappiamo che Ilma viene licenziata in seguito all'applicazione delle "Leggi razziali" nel 1938. Durante l'occupazione tedesca dell'Italia, anche a Reggio Emilia, viene ordinata da parte dei fascisti italiani la requisizione delle opere d'arte e dei beni di "proprietà ebraica" (11 dicembre 1943). Beatrice Ravà compare nell'elenco degli ebrei a cui notificare il provvedimento di confisca. A mano è riportato l'avvenuto o mancato avviso. Beatrice l'ha ricevuto, mentre il fratello Gino e i suoi figli, Fausto e Lina, risultano assenti. In quella data Beatrice è infatti già agli arresti, a differenza del fratello e dei nipoti nascostisi in tempo per sfuggire alla cattura.

Beatrice era stata arrestata insieme alle figlie sabato, il 4 dicembre 1943 per ordine della Questura. Portate nel Carcere di San Tommaso sono registrate come delinquenti comuni e viene dichiarata la loro "condizione modesta".

Successivamente vengono portate in un luogo di raccolta in provincia di Reggio Emilia - che forse abbiamo individuato dopo 70 anni - , e da lì, dopo circa un mese, vengono trasferite al Campo di concentramento di Fossoli, vicino a Carpi. Il 22 febbraio 1944 parte da Fossoli un convoglio diretto ad Auschwitz, con a bordo anche Beatrice e le sue figlie. È lo stesso su cui viaggia Primo Levi. I suoi racconti ci lasciano immaginare anche gli ultimi giorni di vita delle tre donne reggiane. Il convoglio arriva a destinazione il 26 febbraio 1944. Grazie alla testimonianza di Ruth Wasser, una dei pochi sopravvissuti del trasporto, sappiamo che all'arrivo al campo di sterminio Beatrice Ravà, data l'età, venne selezionata per le camere a gas, mentre le giovani figlie per il lavoro. Pur di non separarsi le figlie seguirono la sorte della madre. Vennero condotte tutte e tre nelle camere a gas e poi bruciate

i loro corpi. La "Commissione Interministeriale per la formazione di atti di morte e di nascita andati smarriti o distrutti per eventi bellici" determina la "morte presunta" e la fa trascrivere dall'ufficiale di Stato civile del Comune di Reggio Emilia nel 1952. Beatrice, 66 anni.

Iole, 34 anni.

Ilma 31 anni.

Fino a pochi mesi fa non avevamo che le impronte digitali nell'archivio carcerario e pochissimi documenti. Il voler ridare loro un posto nella storia della città ci ha permesso di rintracciare alcuni loro parenti, grazie ai quali abbiamo trovato delle vecchie fotografie e, finalmente, le abbiamo potute guardare negli occhi.



Pietre d'inciampo

Alda, Bice e Olga Corinaldi

viale Montegrappa n.18

Le tre sorelle Corinaldi sono nate a Reggio Emilia, figlie di Cesare Corinaldi, negoziante, e di Elvira Ravà, possidente. Bice, la più grande, nasce il 16 dicembre 1873, Ada il 3 marzo 1877, mentre Olga, la più giovane, il 9 agosto 1888. Dalla loro scheda anagrafica, conservata presso l'Anagrafe storica del comune di Reggio Emilia, risulta che vivevano in viale Montegrappa n. 18, erano nubili, casalinghe e definite di "condizione benestante". La loro famiglia era numerosa, avevano, infatti, anche quattro fratelli: Mario, consigliere di Prefettura a Bologna, Guido, impiegato al Comune di Reggio, Ugo che badava ai poderi e Gino, il più giovane, capo dell'ufficio del Genio Civile a Firenze.

I fratelli Guido e Ugo muoiono prima delle leggi razziali fasciste del 1938, a seguito di questo fatto, Mario lascia Bologna e torna a Reggio Emilia dove si occupa delle tre sorelle. Lui e la moglie, trovandosi in villeggiatura al momento degli arresti, riusciranno a nascondersi sotto falso nome in una clinica per malattie nervose a Modena, grazie anche all'aiuto di alcuni medici disposti ad ospitarli.

Le tre sorelle Corinaldi sono arrestate da fascisti e nazisti il 4 dicembre 1943 e portate nel carcere di San Tommaso a Reggio Emilia. Sul registro d'ingresso è precisato "di religione ebraica" e vengono riportate anche le loro impronte digitali. Il giorno seguente vengono rilasciate e molto probabilmente ricondotte a casa loro con alcuni militi fascisti di sorveglianza.

Tutto questo viene testimoniato da una fonte orale, un amico di famiglia, figlio del fattore dei poderi terrieri che è stato alle loro dipendenze per trentaquattro anni e le ha aiutate, nel periodo dopo l'arresto, portando loro il cibo durante i giorni di mercato.

Ada, Bice e Olga, vengono deportate in un primo momento a Fossoli e poi, con partenza il 22 febbraio 1944, ad Auschwitz-Birkenau. Sarà solo nel mese di novembre del 1949 che il tribunale di Reggio Emilia emetterà una sentenza di morte presunta, con tutta probabilità le sorelle Corinaldi, signore anziane, muoiono il 26 febbraio 1944 lo stesso giorno dell'arrivo ad Auschwitz, non superano la selezione.



Pietre d'inciampo Benedetto Melli e Lina Jacchia

via Emilia San Pietro n. 22

Benedetto Melli nacque a Modena il 17 gennaio 1890, figlio di Samuele e di Malvina Padova. La famiglia era composta da altri due figli, Guido, nato a Reggio Emilia l'8 maggio 1896 e Adolfo. Il 14 febbraio 1915 a Venezia venne celebrato il matrimonio tra Benedetto e Lina Jacchia nata in quella stessa città il 29 dicembre 1889, figlia di Israele e di Emma Castelfranco. La coppia si trasferisce a vivere a Reggio Emilia in via Emilia San Pietro n. 28 (attuale 22), poco distante dall'abitazione, al n. 12 - come emerge dai documenti - si trovava il loro negozio di chincaglieria e vendita tessuti. Un'uguale attività era gestita anche dal fratello Guido a Modena, città in cui risiedeva. La coppia ebbe un unico figlio, Giorgio, nato nel 1919. Questi, a causa delle leggi razziali del 1938, venne interdetto dalle università italiane e perciò dovette continuare gli studi in Svizzera. La discriminazione razziale inferì, come su tutti gli ebrei italiani, anche su Lina e Benedetto, i quali però decisero di approfittare della presenza del figlio in Svizzera per fuggire oltrepassando il confine. Individuarono nel paesino di Porto Ceresio la via di fuga. Lì, l'8 dicembre 1943, quando già vedevano sull'altra sponda materializzarsi la salvezza, vennero arrestati. Dai documenti sappiamo che furono portati in carcere a Varese il 28 dicembre 1943 e che, al momento dell'arresto, Lina aveva la gamba destra fratturata. Furono poi portati nel campo di concentramento e transito di Fossoli, dove Benedetto fu eletto capo-

campo e da cui tentò di far uscire un elenco di nomi, andato purtroppo perduto.

Il 22 febbraio 1944 vennero deportati da Fossoli, nello stesso convoglio degli altri ebrei reggiani, per Auschwitz, dove sarebbero arrivati il 26 febbraio. Là non superarono la selezione.

Anche Guido Melli non sopravvisse alla Shoah, convinto socialista, venne arrestato il 12 dicembre 1943 per avere schiaffeggiato un gerarca fascista proprio davanti al suo negozio di stoffe, deportato ad Auschwitz, trovò la morte al campo di lavoro di Monowitz (Auschwitz III).

Su Adolfo Melli non abbiamo nessun dato certo: le informazioni più importanti possiamo ricavarle da un documento della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia in cui si fa riferimento alla gestione dei beni ebraici. Qui si specifica che il 7 settembre 1945 l'attività di Lina Jacchia "in attesa che la titolare stessa, se in vita, faccia domanda di riammissione ai beni", viene assegnata ad Adolfo Melli, cognato della proprietaria.

Adolfo, quindi, molto probabilmente sopravvisse alla Shoah. La sentenza di morte presunta di Benedetto Melli e di Lina Jacchia venne promulgata il 10 luglio 1950.

Tra le vittime della Shoah dovremmo aggiungere anche il loro figlio Giorgio, scampato alla deportazione ma impazzito dal dolore e morto, nel 1977, nella casa di cura Villa Santa Chiara di Verona.



fig. 29

Oreste Sinigaglia, foto ritrovata grazie al Cdec, Centro di documentazione ebraica contemporanea

Pietre d'inciampo Oreste Sinigaglia

via Monzermone n. 10

Milano, 11 dicembre 1881. La compagna non meglio identificata di Angelo Sinigaglia dà alla luce Oreste, colui che all'età di 62 anni sarà vittima della Shoah. Ma chi era realmente Oreste Sinigaglia? Un uomo semplice, di professione mobiliere-commerciante di notevole abilità - stando alle dichiarazioni di un testimone che imparò il mestiere da lui. Oreste si trasferisce da Viadana a Reggio Emilia dove viene iscritto nel registro della popolazione il 24 agosto 1904. Qui apre una bottega in via dell'Aquila e si sposa con Alice Liuzzi il 10 novembre dello stesso anno. Con lei vivrà in Via Monzermone 8, oggi numero 10, insieme ai due figli: Elvira e Cesare (1906-1954, sposato con Lucia Pratissoli). Oreste viene arrestato da solo, alla fine del 1943. Tuttora non sappiamo dove fosse la moglie Alice, se nascosta assieme alla sorella Ida Liuzzi - che morirà di infarto nel suo nascondiglio ad Albinea - o se già vedovo. Di lei sappiamo solo che esiste la tomba al Cimitero ebraico di via della Canalina.

Dobbiamo inoltre ancora scoprire come hanno fatto i figli, Elvira e Cesare, a salvarsi dalla Shoah... Oreste viene arrestato da fascisti e nazisti proprio nel suo appartamento, agli inizi del dicembre 1943, imprigionato prima nel carcere di San Tommaso poi presumibilmente nel Casino Nobili di Cavazzoli. In seguito, arriva al Campo di concentramento di Fossoli da dove, il 22 febbraio 1944, partirà sul convoglio n° 8 insieme a 649 persone, destinazione Auschwitz.

Da questo punto in poi non si hanno più notizie su Oreste Sinigaglia, se non una sentenza del tribunale di Reggio Emilia del 1949 che ne dichiara la morte presunta, e una fotografia rintracciata nell'archivio del Cdec - Centro di documentazione ebraica contemporanea.



fig. 30
Lazzaro Padoa consegna
il suo saggio sugli Ebrei di
Scandiano alla prof.ssa Rita
Levi Montalcini, Scandiano 23
maggio 1987

Gli occhi di Lazzaro Padoa

*Liceo Classico Ariosto-Spallanzani,
piazzetta Cardinale Pignedoli n. 2*

Stelle e funghi sono tra le mie passioni. L'alto e il basso. L'infinito ed il particolare. Il gusto per la precisione, come nelle traduzioni di greco e latino. Lo stupore della bellezza, lo stesso che ti colpisce quando aiuti i giovani a crescere. Tutti tentativi per gustarsi con meticolosa attenzione ogni momento che il caso ed una brava donna di Costabona mi hanno permesso di continuare a vivere.

Sono un ebreo. Un sopravvissuto. Mio padre è morto mentre vedevo Villa Minozzo bruciare. Io ero nascosto in un bosco come tante altre volte. I miei amici non sono più tornati e con loro non sono più tornati i nostri sogni. Dopo la guerra non si incontravano più ebrei in città. Nè a Reggio, nè a Scandiano.

Solo io con la mia bicicletta e la mia borsa di pelle piena di libri e di compiti in classe. Per 25 anni al

Liceo Classico. Ogni giorno era un giorno rubato al destino. Per questo ho deciso di spendere il resto della mia vita ad educare i ragazzi. Solo la cultura ci può salvare dalla violenza cieca.

L'ho sempre pensato e me lo ripetevo, quando correvo tra gli alberi, cercando nel buio più profondo un asilo sicuro. Pensavo anche a quella paura che era troppo grande per il mio piccolo cuore. Invece eccomi qui a seminare speranza, curare ogni singola foglia, proteggerla. E' un lavoro lento. Quotidiano. Non ho mai sprecato nemmeno un istante.



fig.31 Tina Boniburini nel 1945

Gli occhi di Tina Boniburini

Villa Cucchi, via Franchetti n. 10

A volte, quando c'è silenzio, risento tutti i rumori. Il latrare del cane, le loro risate, gli sputi, la porta che si apre e la porta che si chiude, lo sfrigolare del fiammifero, il clic dell'interruttore, il tonfo delle percosse, la radio accesa per nascondere le urla e i pianti.

Mi hanno torturata a Villa Cucchi. Ero una partigiana. Una donna in mano a dei vigliacchi. Ci sono stata 90 giorni. Ore e ore di violenze. Senza pudore. Un dolore senza fine. Ma io non ho parlato. Ricordatevi di noi quando passate davanti alla Villa per andare a prendere la corriera. Di noi, donne e uomini che hanno detto "No" con il dolore attaccato ai denti delle nostre bocche straziate. Il vostro ricordo è la loro condanna. Una condanna che li accompagnerà per sempre. Una condanna che non si cancella.



Gli occhi di Mario Baricchi e Fermo Angioletti

Teatro Ariosto, corso Cairoli n. 1

Ci hanno colpito a morte davanti all'Ariosto. No, non siamo quelli del 7 luglio 1960. Ci hanno ucciso il 25 febbraio 1915. Ci chiamiamo Fermo Angioletti e Mario Baricchi. Di noi non si ricorda più nessuno. Eppure manifestavamo contro la guerra e contro il comizio di Battisti. Di Battisti si ricordano tutti. Ci sono strade e piazze dedicate a lui. Di Angioletti e Baricchi non ci sono più nemmeno le tombe. Siamo spariti nel nulla e sono ferite più profonde



fig. 32
Il giornale di Reggio
del 26 Febbraio 1915

di quelle che ci fecero le forze dell'ordine. Perché essere dimenticati è come morire per niente. E' come morire due volte. Una beffa che sembra volere ripetere per sempre che i poveri rimangono poveri e non valgono nulla nemmeno da morti. E invece in piazza ci siamo andati, perché eravamo stanchi di vivere così. Di nascere, respirare, sudare, indossare un uniforme e morire solo perché lo diceva qualcuno più importante di noi. Eravamo davvero stanchi di stare piegati ore e ore a fare diventare ricchi i ricchi per pochi spiccioli. Una paga da fame. Una vita da fame. E poi ci volevano pure convincere che dovevamo morire in guerra per loro. Potevamo

diventare "eroi". Hanno riempito il mondo di cimiteri pieni di eroi. Poveri Eroi. Eroi poveri.

Quindi prendete la matita e il taccuino. Strappate una pagina e scriveteci in cima: Fermo Angioletti e Mario Baricchi. Piegatelo e tenetelo nel portafoglio. Avevamo appena compiuto diciotto anni. E siamo morti per la Pace. Il 25 febbraio 1915. Davanti all'Ariosto.



fig. 33
fotografia di
Ovidio Franchi
nel 1959

Gli occhi di Ovidio Franchi

Teatro Valli, Piazza Martiri del 7 Luglio n. 7

Ma lo posso dire che non si può morire in piazza a 19 anni? Sì, lo posso dire? Allora lo voglio urlare. Io Ovidio Franchi, di anni 19, apprendista, segretario della FGCI del Circolo "La Cirenaica" lo urlo. Non si può! Non si può andare in piazza e morire. Come non si può che nessuno abbia mai pagato. Non è giusto, non è morale. Non può succedere in una democrazia. E' da quella giornata di luglio che mi gira in testa questo urlo. Mi esce dal cuore, mi esce dai polmoni, ma non ho più voce. Ci ha pensato una pallottola a spegnerla. Una pallottola sparata da chi doveva garantire l'ordine pubblico. E, invece, si sono messi a fare tiro a segno. In una piazza dove la gente dovrebbe parlare, cantare, baciarsi, passeggiare, sognare, guardare le nuvole. Reggio Emilia, il 7 luglio 1960. Ero andato lì con mio fratello. E con noi tantissimi altri giovani. Troppi per chi ci vuole schiavi della paura e della noia. La storia la sapete. La racconta anche una canzone. "Sangue del nostro sangue, nervi di nostri nervi..." La cantano tutti gli anni. Voi, però, questa volta non cantate. Urlate. Perché non si può. Non si può!

fig. 34
Copertina dell'Unità
dell'8 luglio 1960



LIBERA ASSOCIAZIONE ROSTA NUOVA

La libera associazione Rosta Nuova è una associazione di quartiere, nata nel quartiere della Rosta Nuova, questo piccolo pezzo di città offre in particolare una visione urbanistica originale sin dal suo primo concepimento. Progettato nel 1949 da Albini, Helg e Manfredini e finito di costruire nel 1963, il quartiere viene progettato all'interno del progetto INA casa, con l'obiettivo di aumentare l'occupazione attraverso la costruzione di abitazioni per la classe operaia.⁵⁶ La Rosta Nuova viene però progettata per favorire lo sviluppo di un tessuto sociale urbano coeso e omogeneo, evitando la cementificazione e la chiusura in sé stesso, ma lasciando che zone verdi medio-piccole connettano i vari edifici. Lo sviluppo identitario della zona residenziale viene quindi favorito ponendo come fulcro della vita sociale, la piazza Neruda, posta al centro fisico del quartiere e su cui si affacciano, a distanze differenti, tutti i diversi servizi necessari alla vita della comunità, dalla chiesa, alle scuole, all'edicola alla biblioteca e agli alimentari.

Per queste ragioni e per la composizione omogenea dei primi residenti, la Rosta Nuova è sempre stata considerata un laboratorio urbano innovativo, caratterizzata dalla forte coesione e partecipazione alla vita di comunità da parte dei suoi residenti. Ma dato l'invecchiamento proprio

di quella prima generazione che l'hanno abitata ed il progressivo spopolamento e l'arrivo di nuovi residenti scollegati da quel tessuto comunitario, il quartiere ha cominciato a preoccuparsi che in quella che una volta era considerata una comunità modello, si stesse assistendo al lento degrado della qualità della vita di quartiere, da questo sentimento condiviso si è deciso di fondare una associazione di quartiere, dai duplici obiettivi. L'idea alla base di essa era di costituire una comunità attiva, in grado di pianificare eventi ed in generale stimolare la vita culturale della comunità, con l'obiettivo di attirare l'attenzione dei nuovi residenti fino a quel momento non integrati, e quindi gradualmente cercare di farli partecipare sempre di più alla vita del quartiere e riformare quello stretto senso di comunità che si stava perdendo.

Ogni anno l'associazione promuove decine di attività differenti, andando a coinvolgere ogni fascia di età, dagli anziani ai più giovani, ed ogni volta con modalità differenti. Negli ultimi anni, in occasione della settimana della Fotografia Europea, il quartiere ha organizzato eventi che si inseriscono nel circuito *Off* della mostra,⁵⁷ e che vanno a ripercorrere il passato della Rosta Nuova, in particolare nel 2016 si è scelto di affiancare la fotografia con i racconti degli abitanti, sia storici che nuovi arrivati, in modo da unire nuovamente

fig. 35
Piazza Neruda
negli anni '60



56. da: <http://www.7per24.it/2011/10/10/rosta-nuova-storia-di-un-esperimento-riuscito/>

57. da: <http://www.fotografiaeuropea.it/off2016/mostre/il-quartiere-rosta-nuova/>

la comunità nella narrazione di sé, cercando di mostrare a chi proviene dall'esterno, ma anche a chi vi si è appena trasferito, come il quartiere è cambiato negli anni. Le storie che vengono condivise sono storie di vita quotidiana, e che non toccano particolari temi storici o politici, ma ci fanno capire certamente quel quartiere, e quel mondo, dal punto di vista di chi vi abita, e quindi da lì possiamo comprendere le preoccupazioni, le speranze e gli avvenimenti di tutti i giorni di quella piccola comunità e capire come questi si ripercuotono su come il quartiere ci appare oggi.



**posizionamento del
quartiere Rosta Nuova**

Barbara e Daniela
Via Józef Wybicki n. 3

Gianni
Piazza Pablo Neruda

Arda
*Parco Senza Nome
Rosta Nuova*

Paola
Via Józef Wybicki n. 10

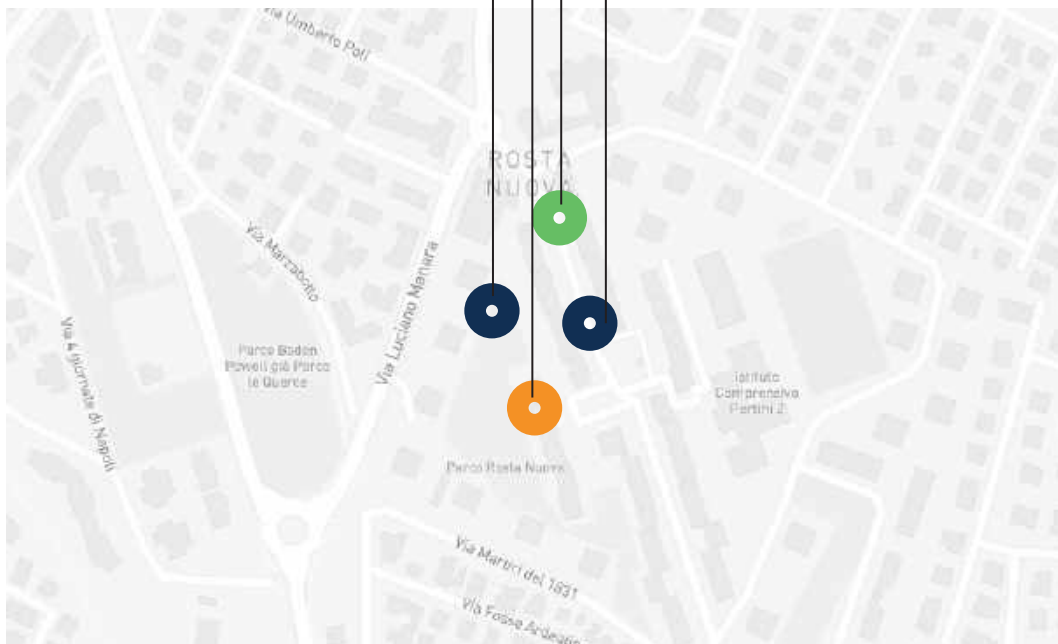




fig. 36 Arda nel parco senza nome

La via delle storie

Arda

Parco Senza Nome, Rosta Nuova

Mi chiamo Arda... per molti è sufficiente dire o scrivere il mio nome... strano, originale, non unico ma sicuramente raro... attraverso il mio nome ho ritrovato a distanza amici d'infanzia persi di vista che sentendolo hanno detto: quella era una mia amica quando eravamo piccoli... oppure... era in classe con me... ma questa è un'altra storia... Comunque... sono Arda Gilioli classe '58. Sono venuta ad abitare a Rosta Nuova nel '61, all'epoca quasi campagna... c'era da poco, e in parte ancora in fase di costruzione, il quartiere in-casa di via Wibicky che allora chiamavano "il villaggio", sul retro un campo che attualmente è il "parco senza nome" e al di qua alcune vie con case private tra cui

la mia.

La mia casa sorge di fronte alla piccola discesa dalla quale si accede al parco. Le "case quadrate" come le chiamo io, ancora non c'erano. Le "case quadrate" sono quel complesso di costruzioni popolari che sorgono su tre strade esterne e circondano in qualche modo il quartiere di via Wibicky... sono sorte qualche anno dopo... Quando arrivai alla Rosta ero molto piccola, avevo circa 3 anni, perciò ho pochissimi ricordi... soltanto due, molto vivi ancora oggi!

Uno riguarda il mio cane Brac... un pastore tedesco che avevamo portato con noi dalla casa dove abitavamo in precedenza... Trovandosi in

un luogo più frequentato, abbaia a tutto ciò che vedeva o sentiva... allora il campo/parco era quotidianamente frequentato da squadre di ragazzi che giocavano a calcio e Brac non si dava pace sentendo voci e grida a cui non era abituato, disturbando così il vicinato... Mio padre inoltre aveva dato la possibilità ai "calciatori", di venire a bere alla fontanella del nostro cortile e Brac abbaia e si agitava ancora di più, perciò eravamo costretti a tenerlo sempre legato sul retro della casa. e La conclusione fu nefasta... pochi mesi dopo... mio padre regalò Brac ad un amico che abitava in aperta campagna! Fu la mia prima perdita dopo il cambio di casa. L'altro ricordo riguarda l'arrivo di un carrozzone di zingari che in estate si accampava nell'area di fianco a casa dove ora sorge la casa con le finestre azzurre... montavano un calcincolo con musica a tutto volume per allietare le calde serate degli abitanti della zona. Per me un gran divertimento! A pensarci oggi, una cosa alquanto strana... Pochi anni dopo costruirono le "case quadrate" e l'attuale "parco senza nome" prese forma.

Circondato dalle case, assunse di più l'aspetto di parco e perse quello di campo... comparvero i giochi per i bambini, le panchine di cemento, gli alberi che appena piantati erano alti come me bambina, poco più di un metro... forse per questo il parco mi sembrava enorme... Insomma il parco prese forma e i bambini del quartiere iniziarono a frequentarlo... i bambini... gli altri... non io! A me non era permesso andarci!

I miei genitori e mia nonna che mi gestiva mentre lavoravano, non si fidavano, perciò mi era soltanto permesso giocare con cugini e amici nel tranquillo e recintato cortile di casa. Erano tempi quelli in cui per evitare che i bambini facessero cose sgradite agli adulti, si usavano metodi non propriamente ortodossi... quelli che io chiamo "spauracchi"... Il lupo cattivo che arrivava e ti mangiava, l'uomo nero che usciva da dietro un albero, ti metteva in un sacco e ti portava via... e altre storie del genere... Non era ancora diffusa l'idea che i bambini potessero capire discorsi e spiegazioni, era più semplice creare in loro sentimenti di paura per farli desistere dal disobbedire. Fu così che i miei genitori inventarono lo spauracchio della situazione... mi raccontavano che nel parco si nascondevano

gli "spogliarellisti"!!! ... cioè ragazzi grandi che se vedevano passare una bambina la catturavano e la spogliavano! Figuriamoci se mi è mai passata per la testa l'idea di metterci piede!!! E così mentre i bambini del quartiere giocavano al parco, io e le mie amiche, forse anch'esse minacciate dai loro genitori, continuavamo i giochi in cortile... Fu intorno all'età di 12 anni che mi fu permesso, nei pomeriggi di bel tempo, di andare (mai da sola) a giocare in quel parco... peccato che su altalene, rompicollo e tutti gli altri giochi campeggiava un cartello con scritto: vietato l'uso ai bambini oltre i 12 anni! Inutile dire che ne usufruivo ugualmente! Ovvio... dopo tanti anni di "proibizionismo" non potevo fare altrimenti! Negli "anni di mezzo", in inverno, la discesa che accede al parco diventava per noi una pista da slittino. A quei tempi nevicava parecchio e non era ancora di moda la settimana bianca, così quella minuscola discesa (che allora non mi sembrava tanto minuscola) era l'ideale! Attrezzata (come si poteva essere all'epoca), di calosce, guanti, sciarpa e berretto, passavo i pomeriggi a "slittare" lungo la discesa con le solite amiche. Salviamo in casa all'imbrunire, fradice, congelate, sfinite ma divertite dove c'aspettava cioccolata in tazza con panna montata preparata da mia nonna o da mia madre! Forse è grazie a queste belle suggestioni che ancora adesso amo tanto la neve!

Già da molti anni il parco è una delle mie frequentazioni quotidiane, lo percorro giornalmente per andare al lavoro alla scuola Anna Frank, la scuola dell'infanzia comunale del quartiere, sorta insieme ad esso... lo percorro per andare negli ormai pochi negozi del "villaggio", in edicola, in biblioteca e anche in altri luoghi del quartiere che si raggiungerebbero più velocemente usando altre vie, ma io... passo di lì...

Mi piace quel piccolo parco, ancora senza nome dopo più di 50 anni, mi piace perché è racchiuso tra le case che però non costituiscono una presenza invadente e si intravedono tra le fronde degli ormai enormi alberi... mi piacciono i suoi profumi, mi piacciono le suggestioni create dalle stagioni... magico sotto la neve, coloratissimo in autunno, misterioso nei pomeriggi di nebbia, caldo e ombreggiato in primavera e in estate, rassicurante la sera nella tenue luce dei discreti lampioni... Sto recuperando il tempo perduto....



fig. 37 Gianni alle prese con la cena di quartiere a base di cozze

La via delle storie

Gianni

Piazza Pablo Neruda

Vivo qui da quando hanno costruito le case e mi chiamo Gianni. Per tutti sono Gianni l'ex fornaio; prima, per tutti ero Gianni il fornaio. Infatti all'inizio degli anni Ottanta ho rilevato il forno che si trova sotto ai portici di Piazza Neruda; io il fornaio lo sapevo già fare da quando avevo quindici anni, ma come dipendente. Mi conoscono tutti, nel quartiere e non solo: io vado d'accordo con tutti, perché parlo con tutti. Più di tutto mi piace far stare bene la gente, portare allegria.

Una delle cose più importanti che ho fatto per portare allegria senza chiedere nulla in cambio sono state le famose cene sotto al portico di Piazza

Neruda per salutare prima di chiudere per le mie ferie. Ho iniziato nell'85 con una dozzina di amici delle polisportive calcistiche; l'anno dopo eravamo in trenta. Visto che era già una bella tavolata, ho comprato delle lampade da appendere sotto agli archi del portico.

L'anno dopo si è sparsa ancora di più la voce di questa cena offerta dal forno, ed eravamo in sessanta: l'anno dopo in 120. Io non chiamavo nessuno, ma facevo sapere che poteva venire chi voleva. Il record è stato nel 1997, quando abbiamo avuto 500 persone. E' venuta persino la banda di Sesso a suonare: come ricompensa han mangiato sotto al portico come noi, niente di diverso. Un'altra

volta abbiám chiamato un tizio che raccontava barzellette dal cassone di un furgoncino su cui aveva montato un impianto acustico. In parte lo facevo per fare pubblicità al forno. Ma non solo. Si ragiona con cervello e cuore: non con cervello e portafogli. Ma io credo che il motivo per cui si stava così bene era che sembrava di essere in un teatro. Non in platea: proprio sul palcoscenico. Infatti il portico di Piazza Neruda è rialzato di qualche gradino, e tra le luci appese e gli archi e le colonne la gente si sentiva, per una sera, alla ribalta. Si potevano anche controllare facilmente i bambini che giocavano a rincorrersi in piazza. Queste cose, e un vino toscano bianco che andava giù come acqua, creavano un'atmosfera magica.

Certo cucinare 150 chili di cozze non è un gioco da ragazzi: le cozze van lavate e pulite subito, appena comprate fresche. un trucco del mestiere che ho imparato da autodidatta, come la maggior parte delle cose che cucino. Mia madre era brava con le ricette tradizionali, ma io sono andato oltre e mi lascio appassionare le cucine e gli ingredienti di tutto il mondo. Per carpire i segreti di ogni ricetta bisogna degustare ogni boccone lentamente, non mangiare con la fretta che si ha sempre al giorno d'oggi. Anche per fare il pane ogni giorno uguale bisogna aver passione per quello che si fa, tant'è che da quando ho chiuso il forno e sono in pensione mi capita ancora di andare ad insegnare a fornai giovani. Su una cosa, a proposito di discepoli, mi sono dovuto ricredere: non è questione di forza fisica.

Un giorno dei miei conoscenti che facevano i contadini mi portarono una ragazzina minuta minuta, dicendomi che non voleva più studiare perché aveva deciso che voleva fare la fornaia. Nonostante il mio scetticismo, l'Elena è diventata la fornaia migliore del mondo, oltre a essere una donna straordinaria: avessi avuto vent'anni di meno! Un altro momento bello dell'anno era il periodo dei tortellini dolci. Ogni famiglia preparava i suoi e poi venivano a far la fila per cuocerli nel mio forno. Si formava una fila lunga fino alla strada, perché poi io offrivo la ciotola con l'uovo sbattuto e lo zucchero da spennellare sui tortellini.

Il forno di Piazza Neruda insomma mi ha donato tante cose belle e tanta compagnia, anche se per

mandarlo avanti ho dovuto rinunciare a tante passioni. Da ragazzo per esempio avevo affittato una mansarda dove allevavo centoquaranta coppie di passerotti. Me ne occupavo di giorno, dopo aver finito di lavorare al forno.

Quando mi restava un po' di tempo andavo a nuotare nell'Enza, ma più che dei pesci di fiume avevo invidia del volo dei passerotti e forse fu per questo che mi appassionai al paracadutismo. Il primo lancio lo feci nel 1959 da un Savoia Marchetti, un trimotore italiano, e l'ultimo nel 1980. Incredibili le energie che avevo: non mi fermavo mai, consumavo un paio di scarpe alla settimana. Se non ero a lavorare al forno ero in mansarda a pulire le gabbie degli uccellini e a dar loro da mangiare. Secondo me son state tutte le banane e i datteri che mi sono mangiato da ragazzino, ché a undici anni mi avevano mandato a lavorare in uno spaccio della coop prima che mi entrasse nel destino la vita da fornaio.

Ancora oggi che non ho più il forno faccio quello che posso per tenere allegra le gente. Giorni fa un mio conoscente mi ha regalato 30 kg di trote perché ne aveva portate in quantità alla Caritas ma in freezer non ci stavano tutte. Allora io ho chiamato una squadra di moldave, un tunisino, il romeno del quartiere... e le ho regalate tutte. Ho montato una serie di faretti colorati che proiettano sul soffitto degli effetti speciali, il cielo, il Mare, l'Inferno. Ma non rinuncio a intrattenere anche chi non mi conosce e non entrerà mai a casa mia. Per questo ho allestito sul davanzale che dà sulla piazza la mia collezione di nani. D'inverno, alla sera, lascio spento il lampadario e faccio partire i miei fari colorati. Da fuori, è uno spettacolo: i sette nani in primo piano, e le luci mobili alle loro spalle. Impossibile che a uno non venga almeno un sorriso.



fig. 38 Paola con il cugino Andrea

La via delle storie

Paola

Via Jòzef Wybicki n. 10

Mi chiamo Paola e vivo qui da sempre. Quelli nella foto siamo io e mio cugino Andrea. Stavamo giocando con la neve, ma dalla foto si capisce che non c'è ancora il parco, né la siepe- solo dei modesti arbusti che poi sarebbero cresciuti, e fornito ombra per noi e dimora per centinaia di passerotti e merli che col loro canto coprivano il rumore di Via Manara e Via Martiri di Cervarolo, due arterie che sembravano appartenere a un altro continente, anche se ci separavano da esse solo due caseggiati. Negli anni in quello spazio sarebbe infatti sorto il nostro amato Parco senza Nome, centro del divertimento di noi bambini in tutte le stagioni. Il

non plus ultra era quando nevicava, e scendevamo con gli slittini dalla piccola discesa che da via Martiri del 1831 sbocca nell'area verde. Noi abitanti però stiamo lottando per dargli un nome, un nome in cui riconoscerlo e riconoscerci, perché anche un parco, come una persona, senza un nome non esiste. Io ci passavo i pomeriggi: noi bimbi eravamo facilmente sorvegliabili dalle finestre delle case; se non era tua madre, era una vicina a coglierti con le mani nel sacco. E' sempre stato frequentato da gente di tutte le età per la sua tranquillità, la sua frescura e il suo profumo. Fino a qualche anno fa dire "vivo in via Wybicki" non era motivo di orgoglio; il quartiere non aveva

un'ottima fama perché essendo anche il luogo di ritrovo degli ultras di una squadra di calcio locale, gli ultras avevano scritto sull'asfalto "Ultras Ghetto" e la via era diventata "famosa" grazie proprio alla parola "ghetto". Negli anni successivi iniziai a provare un po' di disaffezione nei confronti del quartiere; si andava perdendo il senso di comunità dei primi tempi, c'era un progressivo sfilacciarsi dei rapporti e quando un vicino moriva o se ne andava non si creava un rapporto altrettanto solidale con chi arrivava.

La via era comunque un centro di gravità importante anche grazie alla Biblioteca Rosta Nuova e al mitico Mecco, l'allenatore della squadra del Rosta che teneva lontani dai guai decine di ragazzi facendoli giocare a calcio, e aveva una cantina nel mio fabbricato dove teneva tutto il materiale della squadra.

Nel frattempo, la natura invece continuava a stupirci ogni anno con la clamorosa fioritura dei prunus: per anni, il TG dell'Emilia Romagna nel suo servizio sulla primavera inseriva inquadrature di repertorio su via Wybicki in fiore. Crescendoci in mezzo io non ci avevo mai fatto troppo caso, mi ricordo però le volte che da ragazzina mi ero chiesta come facesse ad accadere così in fretta; ti distraevi un attimo, e la via era tutta fiorita.

Dopo le medie comunque il mio senso di appartenenza alla via si affievolì poco alla volta, e per anni ho vissuto qui come probabilmente si vive altrove; lo trovavo un posto come un altro, con i suoi i pro e i suoi contro, e più frustrazioni che opportunità offerte dalla vita del quartiere (per fortuna la Biblioteca Rosta Nuova è sempre stata attivissima!).

Tutto è cambiato con l'arrivo di alcuni dei nuovi abitanti che con spirito di rinnovamento mi hanno coinvolta per avviare l'associazione. Per alcuni di loro il vivere qui ha reso più naturale riconoscere le bellezze e la particolarità della via- figlie del suo aspetto architettonico ma altri purtroppo non sentono un legame con il posto in cui hanno scelto di vivere e questo si riflette un po' nel mancato rispetto delle regole della vita comune.

Da quando è nata l'Associazione ho mutato il mio punto di vista; rispetto ai nuovi arrivati forse con un senso di appartenenza più viscerale, perché gli occhi miei sono gli stessi di quando ci pattinavo nelle domeniche degli anni '70 in cui c'era l'Austerità, e le macchine non potevano circolare. E di quando le mamme e le nonne andavano nelle lavanderie comuni a fare la conserva dopo aver acceso un fuoco in uno spazio fatto apposta. E di quando guardavo il mondo a testa in giù, appesa al rompocollo del nostro Parco Senza Nome. Tutte cose che rendono l'idea di un via a misura di persone, che per tornare ad essere ancora tale avrebbe un buon punto di partenza nel mettere in sicurezza la piazza e la via, ormai un'unica barriera architettonica; e riconoscere all'area verde una parte di natura di cui c'è grande bisogno, ricominciando quindi a programmare e fare un'efficace manutenzione non a spot. Noi ci siamo ricordati di noi stessi: ora tocca alle istituzioni ricordarsi di noi.



fig. 39 Barbara e Daniela, sorelle

La via delle storie Barbara e Daniela

Via Józef Wybicki n. 3

«Ma te la ricordi la pescivendola ambulante?
«Sì, quella che arrivava in bici con due scatoloni blu pieni di ghiaccio e di pesci freschi. La mamma comprava sempre due fette di palombo nella carta gialla. E tu te lo ricordi "l'amico della tavola" con la sua antifona ripetuta all'altoparlante...
«Come quello dei materassi, che però l'annuncio lo faceva in dialetto!
«Quello che aspettavamo di più però era il gelataio ambulante, quello col carrettino.
«E i negozi sotto ai portici? La Susy Rosa?
«Sì! Una chincaglieria che aveva veramente di

tutto. La mamma ci mandava a comprare i gancetti, le cerniere... poi è arrivata la sua evoluzione: il Mercatino Nuovo, dove adesso c'è il Bio Bau. Lì trovavamo le bolle di sapone, le biro strane con diversi tipi di inchiostro che dovevo nascondere se no me le rubavi...
«E la pasticceria dove ci fermavamo dopo la messa a comprare il chilo di panna montata.
«Già.
«Mi sembra di rivedere la faccia di ogni negoziante, mi ricordo persino cosa c'era in vetrina...
«Lo sai perché? Perché noi, che da bimbe vivevamo in Via delle Fosse Ardeatine, via Wybicki la

percorrevamo in lungo e in largo varie volte al giorno. E anche il Parco Senza Nome, dove con le amiche ci raccontavamo i segreti al ritorno da messa.

«Sì, eravamo sempre in giro a piedi: anche quando c'era la neve e dovevamo aggirare i cumuli di neve appena spalata...che roba, la nevicata dell'82!

«Dietro a quei cumuli ci barricavamo per fare a pallate...

«Poi la neve si scioglieva, e in men che non si dica arrivava la fioritura dei prunus. Quante volte mi son detta: "ma perché non so fotografare bene?"

«Infatti da quando i telefonini possono scattare le foto io ho la collezione delle fioriture di Via Wybicki. Che almeno, a guardarla in foto non si sente l'odore di questi fiori che non sono esattamente profumati quanto belli...

«Ma ti dirò, io agli alberi ci ho fatto caso dopo un po'. La cosa migliore della via per me era la Biblioteca. Per di più la storica bibliotecaria Lariana, che adesso è andata in pensione, ci ha educati a rispettare il silenzio di quel luogo...

«Altroché! C'era da filar dritti!

«Uno che invece era difficile educare al silenzio era Gianni, quel personaggio leggendario che viveva sotto di me quando sono venuta ad abitare qui in Piazza Neruda...

«Vi avevano un po' fregato, quelli che ve l'han venduta: non ve l'avevan mica detto che se ne andavano perché Gianni urlava sempre!

«Sì, però poi conviverci non è stato così difficile. Si creano degli ecosistemi, in un condominio. Poi Gianni nella sua follia non era pericoloso, anzi; aveva solo questo, che sbraitava da solo, in casa come fuori.

«Infatti tutto il quartiere lo conosce, e infondo tutti gli siamo affezionati. Perché anche uno come Gianni è parte dell'identità di questo posto, contribuisce al senso d'appartenenza.

«Ci sono state convivenza più complicate di quelle con Gianni: soprattutto quelle con gente venuta qui a vivere di spaccio e di altri giri loschi...

«Bisogna dire che da quando c'è l'Associazione il clima è cambiato parecchio. C'è stato un periodo in cui mi sono sentita sola; ora almeno so con chi condividere i miei timori e i miei desideri.

«E soprattutto la via si è ripopolata di bambini, di persone che vogliono investire qui il loro futuro perché hanno capito che questo è un posto speciale. Sarà perché siamo cresciute qui, ma ho sempre pensato che di quartieri come questo a Reggio non ce n'è.»

ASSOCIAZIONE QUERCE ROSSE

L'associazione delle Querce Rosse prende il nome dal parco omonimo posto nel quartiere di Regina Pacis. L'associazione è nata da pochi anni, ma si è posta l'obiettivo di ravvivare la vita del quartiere, dopo che questo ha visto diminuire progressivamente il coinvolgimento degli abitanti nel costruire attività comunitarie, e nell'interessarsi degli spazi comuni offerti dal quartiere. Quest'anno sono riusciti a mettere in piedi una piccola serie di eventi che andranno ad inserirsi nel cartellone estivo cittadino di Reggio Emilia, il *Restate*, ma pianificano in futuro di ampliare la serie di attività proposte, con una serie di idee che sono al momento in work-in-progress.



posizionamento del quartiere Regina Pacis

Trascrizione della discussione avuta con Erika, organizzatrice tutto-fare dell'associazione Querce Rosse

"Il nostro quartiere è strano, dopo una serie di accorpamenti amministrativi ci ritroviamo ad essere uno dei quartieri più grandi di Reggio, eppure alle riunioni dell'associazione siamo sempre gli stessi. Pian piano ci stiamo impegnando per aumentare il numero di persone coinvolte, già non è stato facile mettere in piedi le attività che andranno a finire nel cartellone estivo di Restate, almeno ciò ci permetterà di avere qualche cosa da fare durante l'estate, e ti posso assicurare che una volta che l'evento c'è, dopo molta gente anche che non avevi mai visto alle riunioni si fa vedere e così si finisce per conoscersi.

A me piace impegnarmi in questo campo, e il paradosso è che non sono nemmeno di qui, mi sono trasferita a Reggio per lavoro, ed è appunto per questo che per noi nuovi arrivati l'associazione è più importante, per creare legami con chi già vive qui, e non sono l'unica, molti altri sono nella nostra situazione, persino alcuni immigrati! Nel mio piccolo ho quindi portato la voglia di fare e tutto ad un tratto in molti hanno seguito l'esempio e si sono impegnati per l'associazione. La tua idea mi è piaciuta subito Daniele, proprio perchè tra le idee che avevamo in mente per raccontare il quartiere

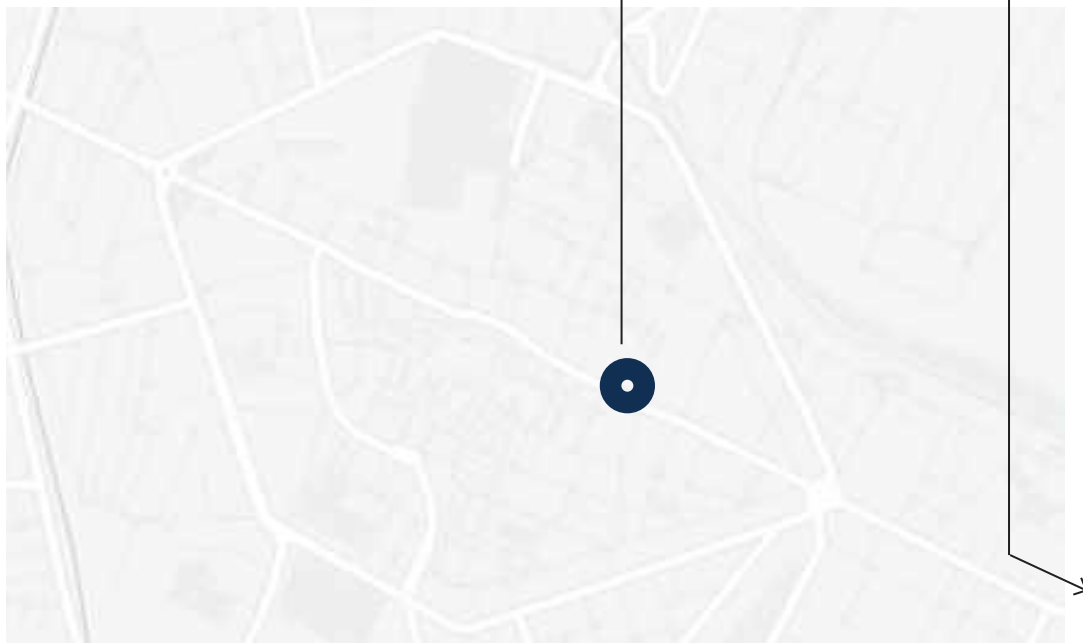
ed iniziare a conoscerci meglio, c'era quella di raccogliere le memorie dei residenti e farne una mostra, o un libro ancora non lo sappiamo, per adesso l'idea rimane ferma in un cassetto, ma dopo le ferie pensavamo di cercare di avviarla. Comunque ci farebbe molto piacere collaborare quando questa nostra idea verrà messa in atto, ci darebbe la possibilità di avere una presenza anche online e farci conoscere da altre associazioni di Reggio come la nostra."

SOCIETÀ D'ARCHEOLOGIA REGGIANA

Sono venuto in contatto con la Società di Archeologia Reggiana grazie alla loro partecipazione all'interno del circuito off della Fotografia Europea. Nonostante il loro campo d'azione tocchi il passato più remoto della città, la loro attitudine verso la sperimentazione di progetti locali ha costituito il contributo più generoso. Insieme abbiamo potuto progettare di future e continuative collaborazioni all'interno di *rez_story*, oltre a discutere di come queste nuove iniziative di carattere culturale traggono linfa vitale dal *fare rete* tra le diverse realtà della città, confrontarci su questi temi ha reso evidente come le difficoltà e le sfide da affrontare non variano di troppo sia che si vadi nel campo della storia più antica, che di quella più recente.

**Stele di Gaio Lucilio
e Senia Sabina**
Via Louis Pasteur, 2

Gromae Locus
Via Emilia San Pietro, 10



5



tram a cavalli,
Piazza Denaglia, 1890 ca.

rèz  story



5.1 Obiettivi

Rèz_story è un progetto con differenti finalità. L'obiettivo principale è quello di costruire una piattaforma web, *multicanale*, cioè fondamentalmente online ma supportata anche da canali social e associazioni storiche e di quartiere, che si occupa di tenere viva la memoria locale. Questo obiettivo si coniuga con finalità aggiuntive e che coprono differenti aspetti tra cui:

incoraggiare i residenti di Reggio Emilia a continuare a condividere le storie personali riconoscendo la narrazione come forma di valorizzazione della memoria.



STORICO

coinvolgere i cittadini a coniugare il proprio impegno civico all'interno di associazioni di quartiere, promuovendo i benefici della cittadinanza attiva su scala micro-locale.

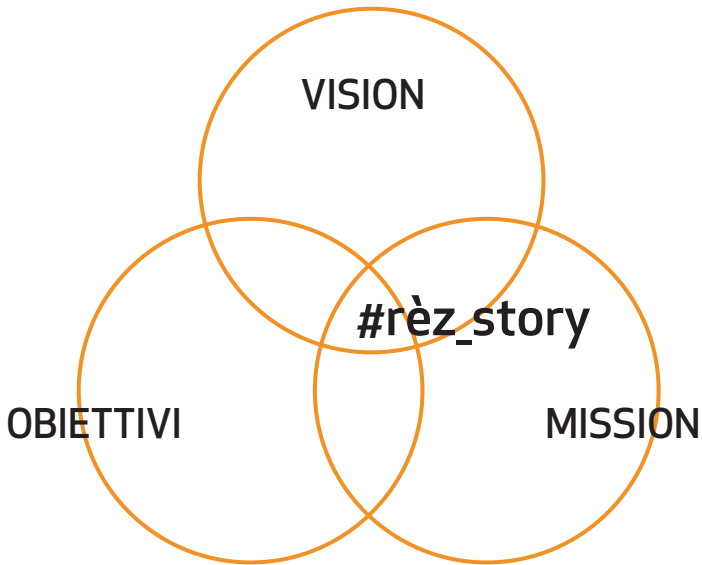


SOCIALE

alfabetizzare digitalmente le fasce più lontane dalle tecnologie mobile della popolazione, avvicinandoli ai nuovi strumenti di comunicazione, mostrandogli le loro potenzialità.



CULTURALE



Questi obiettivi vengono individuati parallelamente all'interno di un quadro che prevede una mission e una vision precisa per lo sviluppo del progetto Rèz_story.

tab. 07
schema di vision, mission e obiettivi per il progetto

VISION

Contribuire all'espansione dei social network come strumento di coesione del territorio e dell'identità culturale.

MISSION

Ampliare lo spettro della narrazione e valorizzazione della memoria locale attraverso l'uso dei social network e della tecnologia mobile.

OBIETTIVO

Costruire una piattaforma web multi-canale, mirata alla collaborazione, che si occupi di tenere viva la memoria locale.

5.2

Social network e maptagging: scelte tecniche

Per raggiungere gli obiettivi di coniugare in maniera flessibile le potenzialità comunicative tipiche dei social network e la possibilità di geotaggare contenuti in mobilità offerta dagli smartphone, si è reso necessario analizzare le capacità di integrazione delle principali piattaforme di social network con servizi esterni ad esse attraverso le API (*Application Programming Interface*). Le API sono definite come dei comandi o delle funzioni che le piattaforme rendono pubbliche per permettere agli sviluppatori esterni di poter scrivere del codice in grado di “dialogare” con la loro piattaforma ed usufruire legalmente di alcune funzionalità e contenuti interni ad essa. In generale maggiori sono le funzionalità accessibili dalle API, e più una piattaforma è considerata aperta, in quanto altri sviluppatori possono costruire “sopra” ad essa servizi differenti e differenziarne gli usi.

— API

Application Programming Interface

a set of functions and procedures that allow the creation of applications which access the features or data of an operating system, application, or other service.

Non sempre ovviamente aprire le proprie funzionalità *core* ad altri sviluppatori è negli interessi di una azienda che gestisce un business online. Se infatti il modello di business di una compagnia prevede per esempio di massimizzare il tempo di permanenza degli utenti sul proprio sito per ottenerne ricavi pubblicitari, probabilmente sarà nei suoi interessi che gli utenti usufruiscano dei contenuti rimanendo all'interno del sito. Questo è ovviamente il caso di Facebook, le cui API permettono solo di costruire applicazioni che utilizzano i dati degli utenti, le informazioni di base del loro profilo, gli amici, e di postare contenuti sul loro feed, in ordine di fornire una migliore esperienza grazie ad una migliore contestualizzazione social, ma non permettono invece di accedere ai contenuti dei loro post, le foto, i *check-in*, ecc..⁵⁸

A questo punto la scelta di un servizio ricade ovviamente sull'alternativa principale a Facebook: Twitter. Twitter è la piattaforma che sin dalla sua creazione è stata difficile inquadrare all'interno di una precisa definizione, oscillando tra *micro-blogging*, servizio di news in tempo reale e social network. Dopo una rapida espansione in concomitanza con la nascita del *web mobile* all'incirca tra il 2006 e il 2008, la crescita di Twitter è rallentata, ma la piattaforma è rimasta fedele alla propria vocazione iniziale di mantenere un rapporto aperto con gli sviluppatori, d'altronde una buona parte delle fondamenta tecniche del servizio si basa proprio su software *open-source*, come ricordava la loro pagina dedicata a ringraziare gli sviluppatori, nonostante non sia più online, in cui elencavano oltre trenta tra applicativi, librerie e strumenti *open-source* in uso alla compagnia.⁵⁹ Grazie a questa policy, oggi è possibile anche con limitate fondamenta di programmazione *web*, accedere a contenuti e alle funzionalità di Twitter sfruttando gli esempi che si possono trovare sugli account *@TwitterDev* di *GitHub*, il network di versioning e collaborazione per la scrittura di codice. In pochi giorni di studio delle API e dei pezzi di codice è possibile creare un proprio *client*, cioè un'interfaccia da cui accedere allo *stream* di

tab. 08

esempio di una parte dell'oggetto JSON, corrispondente ad un singolo tweet che viene ritornato da Twitter quando sottoposto ad una query con le REST APIs ⁶³

tweet di Twitter e quindi personalizzarne aspetto e funzionalità a proprio piacimento, a patto che si rimanga dentro le linee guida fornite dal social network.

Da qualche anno GitHub è diventato il sito di riferimento dove poter scrivere software in collaborazione, hostare progetti personali, cercare collaboratori per progetti open-source e per studiare esempi con cui imparare nuovi linguaggi, infatti la sua esistenza è diventata fondamentale per la comunità di sviluppatori, ma soprattutto per gli studenti di svariate discipline, come artisti e designer. Infatti, una volta scelta la direzione da intraprendere per il mio progetto, su GitHub ho ricercato quegli esempi che corrispondevano come requisiti tecnici a ciò che avevo in mente, ed in alcuni casi, gli autori stessi sono stati disposti a darmi un aiuto nel momento in cui qualche porzione di codice non funzionasse come sperato. Le principali *repository* da cui ho estratto il codice che costituisce la struttura di *Réz_story*, e senza le quali sarebbe stato impossibile per me realizzare un prototipo funzionante sono:



[@twitterdev/ruby-app-tweetmap](https://github.com/twitterdev/ruby-app-tweetmap)⁶⁰



[@daninmotion/now_playing](https://github.com/daninmotion/now_playing)⁶¹



[@aadelgrossi/nearby-tweets](https://github.com/aadelgrossi/nearby-tweets)⁶²

58. da: <http://www.programmableweb.com/api/facebook>

59. da: <https://web.archive.org/web/20130415200840/https://dev.twitter.com/opensource/thanks>

60. da: <https://github.com/twitterdev/ruby-app-tweetmap>

61. da: https://github.com/daninmotion/now_playing

62. da: <https://github.com/aadelgrossi/nearby-tweets>

63. da: <https://dev.twitter.com/rest/reference/get/search/tweets>

```
{
  "statuses": [
    {
      "coordinates": {
        "coordinates": [
          [
            -75.14310264,
            40.05701649
          ],
          [
            "type": "Point"
          ]
        ]
      },
      "favorited": false,
      "created_at": "Mon Sep 24 03:35:21 2012",
      "id_str": "250075927172759552",
      "entities": {
        "urls": [
          ],
        "hashtags": [
          {
            "text": "freebandnames",
            "indices": [
              20, 34
            ]
          }
        ],
        "user_mentions": [
          ]
      },
      "in_reply_to_user_id_str": null,
      "contributors": null,
      "text": "Aggressive Ponytail #freebandnames",
      "metadata": {
        "iso_language_code": "en",
        "result_type": "recent"
      },
      "retweet_count": 0,
      "in_reply_to_status_id_str": null,
      "id": 250075927172759552,
      "geo": null,
      "retweeted": false,
      "in_reply_to_user_id": null,
      "place": null,
      "user": {
        "profile_sidebar_fill_color": "DDEEF6",
        "profile_sidebar_border_color": "C0DEED",
        "profile_background_tile": false,
        "name": "Sean Cummings",
        "profile_image_url": "http://a0.twimg.com/profile_images/2359746665.jpeg",
        "created_at": "Mon Apr26 06:01:55 2010",
        "location": "LA, CA",
        "follow_request_sent": null,
        "profile_link_color": "0084B4",
        "is_translator": false,
        "id_str": "137238150",
        "entities": {
          "url": {
            "urls": [
              {
                "expanded_url": null,
                "url": "",
                "indices": [
                  0,0
                ]
              }
            ]
          }
        }
      },
      ...
    }
  ],
  ...
}
```

Dopo aver posto le fondamenta per il mio personale *client*, il passo successivo è stato riuscire a gestire le richieste allo stream di Twitter, utilizzando le REST APIs, il protocollo che permette di fare ricerche sul corpo di tweet già esistenti, utilizzando delle query di ricerca per utente, luogo o *hashtag*. Per riuscire ad accedere a questa mole di informazioni appartenenti a Twitter, è necessario registrare la propria applicazione nella sezione *Developers* di Twitter, così facendo ogni sviluppatore riceve un codice di accesso ed una chiave *OAuth* che diventeranno la chiave di autenticazione e accesso ai dell'applicazione ai tweet. Quando a Twitter vengono sottoposte delle *query* sul proprio *database* di tweet questo risponde all'applicazione con una serie di oggetti JSON, i quali sono delle *data structure* standard universali, le quali contengono una lista ordinata di proprietà e valori, in cui sono contenute appunto tutte le proprietà di ogni tweet, dall'utente che l'ha postato, ai retweet, le menzioni, l'ora, la data, il luogo in cui è stato twittato, il client utilizzato, e così via.

A quel punto si è trattato di imparare a leggere questi oggetti informatici nella maniera corretta per estrapolarne le informazioni necessarie, in particolare le coordinate precise dei tweet (vedi evidenziate tab. 07). Per utilizzare il client online ho cominciato a modificare gli esempi trovati su GitHub, a cui ho dovuto integrare larghe parti di codice scritte in *Ruby*. *Ruby* è un linguaggio di programmazione, più precisamente di *scripting*, nato in Giappone nella metà degli anni '90, le sue caratteristiche principali sono quelle di essere completamente *object-oriented*, dinamico e *reflective*. La sua popolarità ha subito una forte impennata grazie alla nascita di framework basati su questo linguaggio, apposta per la creazione di applicazioni web, tra questi il più famoso è *Ruby-on-Rails*, cioè il *framework* Rails basato sul linguaggio Ruby. Oltre a questo framework, per far funzionare le diverse tipologie di progetti e applicazioni web sono necessarie centinaia di librerie aggiuntive dette *gems* (vedi tab. 08), a seconda delle funzionalità necessarie, ed ognuna di queste consiste in grandi quantità di codice completamente open-source mantenuto



#API KEY

consumer_key:

EJecTSV7dhC9zEUxLqaGW3UI

consumer_secret:

XUacO6oFB5Ld■■■■■■■■otPbLmWyCPTvb9V0pq

#ACCESS TOKEN

access_token:

7231672369546286993-z6RH0HbqwIzWlhmwX6llaYOn0tpp

access_token_secret:

3EQQDshob s■■■■■■■■PhA1EOfqhfxuGcDFOWj

aggiornato da larghe comunità di sviluppatori online, spesso dediti alla causa del software libero. Una volta prodotto il mio codice mi sono affidato ad Heroku una piattaforma di cloud-computing, infatti essendo Ruby un codice di scripting, per farlo funzionare, gran parte delle piattaforme di hosting tradizionali non sono sufficienti, in quanto queste sono pensate per ospitare sui propri server solamente codice HTML, CSS e JavaScript e al massimo delle funzioni database in PHP da far girare sui server, mentre gran parte del codice è eseguito sui nostri browser *in locale*. Heroku permette di caricare il proprio codice gratis, fino a cinque applicazioni web e con un numero di accessi giornalieri limitato, ma che sono più che sufficienti per hostare progetti di piccole dimensioni, come appunto *Réz_story*. Non permette di avere un dominio di primo livello gratuitamente, per cui il prototipo di *Réz_story* avrà il nome di dominio abbinato all'estensione *.herokuapp.com

tab. 09

le librerie open-source in Ruby
necessarie per eseguire
rez-story.herokuapp.com

```

actionmailer (4.2.4)
  actionpack (= 4.2.4)
  actionview (= 4.2.4)
  activejob (= 4.2.4)
  mail (~> 2.5, >= 2.5.4)
  rails-dom-testing (>= 1.0.5)
actionpack (4.2.4)
  actionview (= 4.2.4)
  activesupport (= 4.2.4)
  rack (~> 1.6)
  rack-test (~> 0.6.2)
  rails-dom-testing (~> 1.0)
  rails-html-sanitizer (>= 1.0)
actionview (4.2.4)
  activesupport (= 4.2.4)
  builder (~> 3.1)
  erubis (~> 2.7.0)
  rails-dom-testing (>= 1.0.5)
  rails-html-sanitizer (~> 1.0)
activejob (4.2.4)
  activesupport (= 4.2.4)
  globalid (>= 0.3.0)
activemodel (4.2.4)
  activesupport (= 4.2.4)
  builder (~> 3.1)
activerecord (4.2.4)
  activemodel (= 4.2.4)
  activesupport (= 4.2.4)
  arel (~> 6.0)
  activesupport (4.2.4)
  i18n (~> 0.7)
  json (~> 1.7, >= 1.7.7)
  minitest (~> 5.1)
  thread_safe (~> 0.3, >= 0.3.4)
  tzinfo (~> 1.1)
addressable (2.4.0)
arel (6.0.3)
autoprefixer-rails (6.3.6)
  execjs
binding_of_caller (0.7.2)
  debug_inspector (>= 0.0.1)
bootstrap-sass (3.3.6)
  autoprefixer-rails (>= 5.2.1)
  sass (>= 3.3.4)
buftok (0.2.0)
builder (3.2.2)
byebug (9.0.0)
coffee-rails (4.1.1)
  coffee-script (>= 2.2.0)
  raiities (>= 4.0.0, < 5.1.x)
coffee-script (2.4.1)
  coffee-script-source
  execjs
coffee-script-source (1.10.0)
concurrent-ruby (1.0.2)
debug_inspector (0.0.2)
domain_name (0.5.20160310)
  unf (>= 0.0.5, < 1.0.0)
equalizer (0.0.10)
erubis (2.7.0)
execjs (2.6.0)
faraday (0.9.2)
  multipart-post (>= 1.2, < 3)
geocoder (1.3.4)
globalid (0.3.6)
  activesupport (>= 4.1.0)
hashie (3.4.4)
http (1.0.4)
  addressable (~> 2.3)
  http-cookie (~> 1.0)
  http-form_data (~> 1.0.1)
  http_parser.rb (~> 0.6.0)
http-cookie (1.0.2)
  domain_name (~> 0.5)
  http-form_data (1.0.1)
  http_parser.rb (0.6.0)
  i18n (0.7.0)
  jbuilder (2.4.1)
  activesupport (>= 3.0.0, < 5.1)
  multi_json (~> 1.2)
jquery-rails (4.1.1)
  rails-dom-testing (>= 1, < 3)
  raiities (>= 4.2.0)
  thor (>= 0.14, < 2.0)
json (1.8.3)
  loofah (2.0.3)
  nokogiri (>= 1.5.9)
mail (2.6.4)
  mime-types (>= 1.16, < 4)
memoizable (0.4.2)
  thread_safe (~> 0.3, >= 0.3.1)
mime-types (3.0)
  mime-types-data (~> 3.2015)
  mime-types-data (3.2016.0221)
mini_portile2 (2.1.0)
minitest (5.8.4)
multi_json (1.12.0)
multipart-post (2.0.0)
naught (1.1.0)
nokogiri (1.6.7.2)
oauth (0.5.1)
omniauth (1.3.1)
  hashie (>= 1.2, < 4)
  rack (>= 1.0, < 3)
omniauth-oauth (1.1.0)
  oauth
  omniauth (~> 1.0)
omniauth-twitter (1.2.1)
  json (~> 1.3)
  omniauth-oauth (~> 1.1)
pg (0.18.4)
rack (1.6.4)
rack-test (0.6.3)
  rack (>= 1.0)
rails (4.2.4)
  actionmailer (= 4.2.4)
  actionpack (= 4.2.4)
  actionview (= 4.2.4)
  activejob (= 4.2.4)
  activemodel (= 4.2.4)
  activerecord (= 4.2.4)
  activesupport (= 4.2.4)
  bundler (>= 1.3.0, < 2.0)
  raiities (= 4.2.4)
  sprockets-rails
  rails-deprecated_sanitizer (1.0)
  activesupport (>= 4.2.0.alpha)
  rails-dom-testing (1.0.7)
  activesupport (>= 4.2.0.beta)
  nokogiri (~> 1.6.0)
  rails-html-sanitizer (1.0.3)
  loofah (~> 2.0)
  rails_12factor (0.0.3)
  rails_serve_static_assets
  rails_stdout_logging
  rails_serve_static_assets (0.0.5)
  rails_stdout_logging (0.0.5)
  raiities (4.2.4)
  actionpack (= 4.2.4)
  activesupport (= 4.2.4)
  rake (>= 0.8.7)
  thor (>= 0.18.1, < 2.0)
  rake (11.1.2)
  rdoc (4.2.2)
  json (~> 1.4)
sass (3.4.22)
sass-rails (5.0.4)
  raiities (>= 4.0.0, < 5.0)
  sass (~> 3.1)
  sprockets (>= 2.8, < 4.0)
  sprockets-rails (>= 2.0 < 4.0)
  tilt (>= 1.1, < 3)
sdoc (0.4.1)
  json (~> 1.7, >= 1.7.7)
  rdoc (~> 4.0)
simple_oauth (0.3.1)
spring (1.7.1)
sprockets (3.6.0)
  concurrent-ruby (~> 1.0)
  rack (> 1, < 3)
sprockets-rails (3.0.4)
  actionpack (>= 4.0)
  activesupport (>= 4.0)
  sprockets (>= 3.0.0)
sqlite3 (1.3.11)
thor (0.19.1)
thread_safe (0.3.5)
tilt (2.0.2)
turbolinks (2.5.3)
  coffee-rails
twitter (5.16.0)
  addressable (~> 2.3)
  buftok (~> 0.2.0)
  equalizer (= 0.0.10)
  faraday (~> 0.9.0)
  http (~> 1.0)
  http_parser.rb (~> 0.6.0)
  json (~> 1.8)
  memoizable (~> 0.4.0)
  naught (~> 1.0)
  simple_oauth (~> 0.3.0)
tzinfo (1.2.2)
  thread_safe (~> 0.1)
uglifier (3.0.0)
  execjs (>= 0.3.0, < 3)
unf (0.1.4)
  unf_ext
unf_ext (0.0.7.2)
web-console (2.3.0)
  activemodel (>= 4.0)
  binding_of_caller (>= 0.7.2)
  raiities (>= 4.0)
  sprockets-rails (>= 2.0, < 4.0)

```


Per posizionare le coordinate su una mappa sono disponibili numerosi esempi su GitHub e una delle soluzioni più gettonate e facilmente accessibili rimane utilizzare le API di Google Maps, andando ad utilizzare il loro ubiquo servizio di mapping ed in seguito incorporare la mappa ottenuta nel proprio sito, questa soluzione però è legata inevitabilmente a diversi svantaggi, affidarsi a questo servizio infatti limita le possibilità di personalizzazione dell'estetica della mappa. Gli stili di Google Maps sono infatti relativamente complicati da modificare ed i limiti d'azione sono ristretti, così come la possibilità di fare precise scelte stilistiche relative ai segnalini, cioè i pin da posizionare sulla propria mappa.

Per mantenere la libertà stilistica rispetto a come dovrebbe apparire la mappa ed i pin, ho scelto di utilizzare Mapbox. Mapbox è una piattaforma di mapping, pensata appositamente per gli sviluppatori,⁶⁴ il loro servizio è pensato per essere fondamentalmente aperto ed integrabile con qualsiasi servizio esterno, difatti gran parte del codice di Mapbox rimane open-source, mentre la compagnia ottiene i propri profitti imponendo una tariffa fissa mensile solamente se i servizi che integrano le proprie mappe necessitano di un numero di accessi nell'ordine delle centinaia di migliaia, ad oggi Mapbox è alla base dei servizi di mapping presenti su Foursquare, Pinterest, AirBnB, National Geographic, Tableau, GitHub e molti altri.

Affidarmi a Mapbox ha presentato una barriera di ingresso all'inizio difficoltosa, rispetto al relativamente facile utilizzo delle API di Google Maps, ma grazie ai numerosi esempi e tutorial presenti sul sito sono riuscito ad impostare uno stile personalizzato per il rendering della mappa, ed in seguito ad uploadare sui loro server delle grafiche appositamente da me disegnate, da utilizzare come pin nella mia mappa.



64. da: <https://www.mapbox.com/about/>



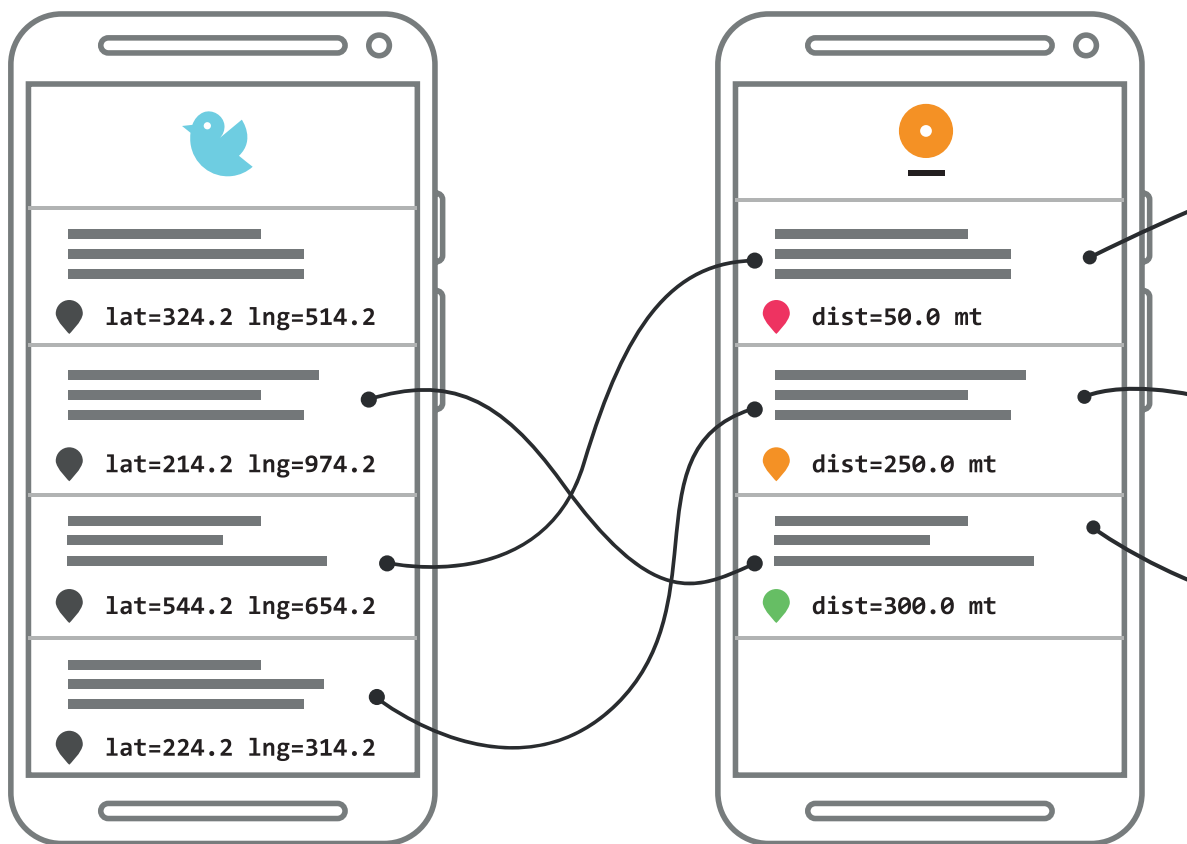
fig. 40
 alcuni esempi di mappe ottenute
 personalizzando l'aspetto dei layer e
 dei pin con Mapbox

5.3

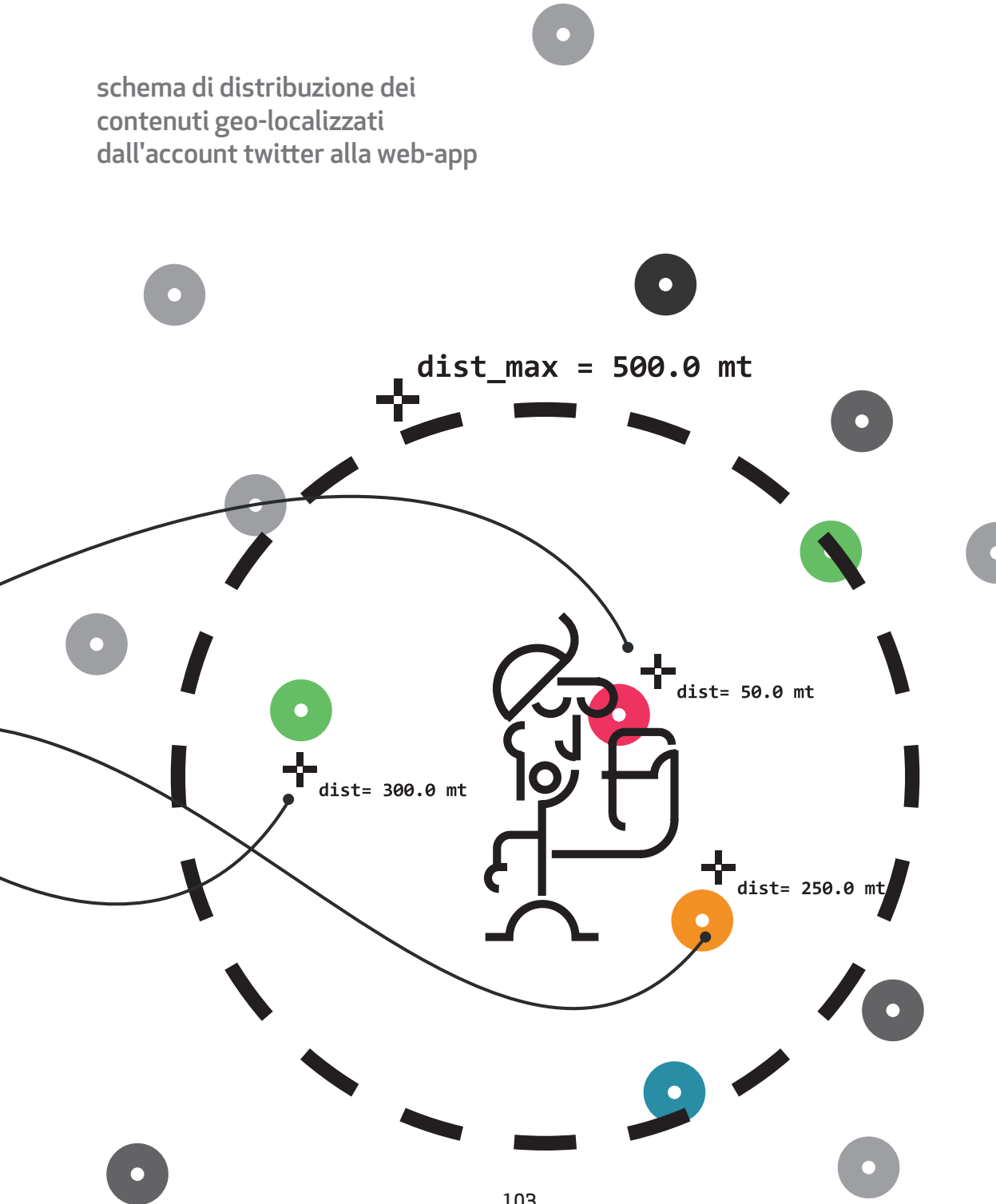
Funzionamento della web-app

La mia app consiste quindi tecnicamente in una web-app, cioè una applicazione raggiungibile attraverso un browser, ed eseguita su dei server che la hostano. Essendo in grado di dialogare con Twitter, rez-story.herokuapp.com scansiona la timeline Twitter dell'account @rez_story, i quali tweet sono stati tutti *geotaggati* nella posizione esatta dove il contenuto del tweet è più rilevante, potrebbe essere la storia di una via, di una statua, o

degli abitanti di un quartiere. Nel momento quindi in cui un utente accede alla web-app, il server manda una richiesta al browser chiedendogli di condividere la posizione da cui si sta accedendo al sito, e una volta ricevuta, questa filtra dalla timeline i tweet che sono più lontani di 500 metri dall'utente confrontando le coordinate di esso con le coordinate del tweet.



schema di distribuzione dei contenuti geo-localizzati dall'account twitter alla web-app



5.4

Identità visiva di progetto

Per il naming del mio progetto ho svolto una ricerca ad ampio raggio che potesse toccare diversi aspetti inerenti alla cultura locale, ma che potesse anche suggerire le peculiarità del progetto e le funzionalità offerte attraverso questo servizio. Rêz_story si propone come una guida locale partecipata, ma anche di utilizzare le nuove tecnologie mobile per dare voce alle memorie personali degli abitanti di Reggio Emilia.

Insomma il nome in sé dovrebbe essere in grado di creare un legame con un'utenza legata alla storia ed alle tradizioni della città, ma anche contenere dei rimandi letterali che alludono ad una terminologia tecnologica, che seppur viene da terre straniere è destinata a diventare ugualmente neologismo italiano e a fare parte del linguaggio in uso. L'effetto sperato, per chi è estraneo a queste nuove terminologie sarebbe quello di introdurla alle nuove parole che stanno diventando parte dell'italiano, come inglesismi e termini legati alle tecnologie, mentre per chi è più familiare con questi non dovrebbe fare fatica a cogliere l'aspetto dialettale radicato nel territorio d'origine.

fig. 41
un libro di storia locale che rievoca il passato contadino della città



65. Luigi Ferrari e Luciano Serra, (2006). Dizionario italiano-reggiano, Reggio Emilia, Società reggiana di studi storici (SRSS).

66. da: https://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_reggiano

67. da: http://www.bibliotecasalaborsa.it/content/reference/find_reference.php?ID=1990

re•store
re•member
re•call

Per coniare il nome ho ricercato diversi giochi di parole suggeriti dal nome della città di Reggio Emilia, la cui sigla ed abbreviazione consiste in una semplice RE, acronimo che ben si presta a diventare prefisso o suffisso per parole italiane e inglesi, come già sperimentato dall'amministrazione comunale, per esempio con la sua campagna pubblicitaria che promuove la programmazione estiva in città chiamata: *Restate!*

réz
rèš
rèş

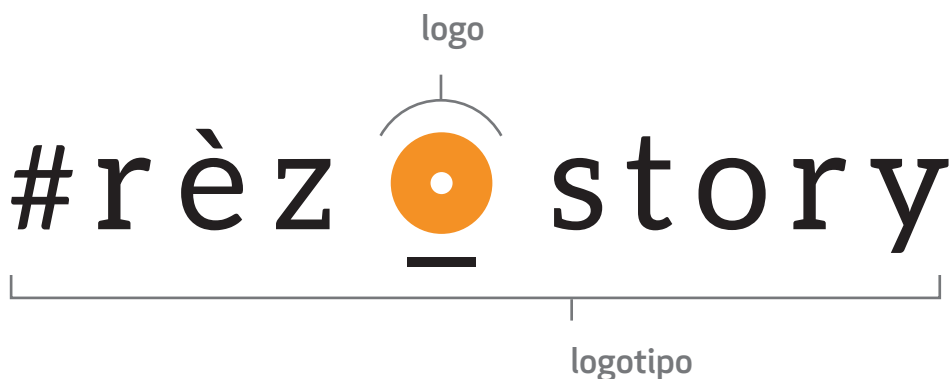
Il nome dialettale di Reggio, si presta ad un interessante rimescolamento di caratteri tipografici. Localmente chiamato *dialet arsan*, la lingua consiste in una varietà dialettale del gruppo emiliano-romagnolo, di cui fino a qualche anno fa non esisteva una precisa ortografia. La pubblicazione recente di due dizionari italiano-dialetto reggiano⁶⁵ ha portato ad una proposta di convenzione di scrittura. È da notare che nella pronuncia dialettale la e aperta è seguita dalla tipica s sonora emiliana, detta palatizzata e pronunciata *-/z/*, per cui il Ferrari e Serra introducono segni diacritici specifici.⁶⁶ Per convenienza ho preferito evitarne l'utilizzo per il naming in quanto porterebbe ulteriore confusione, all'interno di un'identità già sfaccettata.

rèzdora
réz•döra
rèš•dōri

Una parte curiosa della terminologia reggiana mi ha influenzato nella ricerca per il naming. La rezdora era la moglie dell'arzdour capofamiglia, cioè il "reggitore", responsabile del buon andamento della propria famiglia di contadini.⁶⁷ Oggi il termine è rimasto in uso per indicare una donna che è abile a cucinare e in generale garantire la stabilità della propria famiglia.

rezdori
rèz-story
rèz_story

La scelta finale ha voluto coniugare la terminologia dialettale, con una ortografia semplificata *rèz*, e la parola inglese *story* per indicare l'aspetto storiografico del progetto. In più la suggestione uditiva che si crea tra *rèz-story* e *rezdori*, potrebbe stimolare le orecchie più attenti e suggerire come la storia di Reggio è viva ed è alle fondamenta della nostra cultura, ed è nostra responsabilità di *rezdori*, plurale del *rezdor*, prendercene cura.



Ad accompagnare il naming del progetto ci sono rimandi tipografici al mondo che deve accogliere il progetto, che è quello dei social e di internet. Davanti al nome compare quindi l'*hashtag*, come promemoria della natura conversazionale del progetto, mentre l'*underscore* viene abbassato dalla sua posizione originale e le due parole distanziate, per accogliere il segnalino con cui verrà indicata sulla mappa la presenza di storie locali geotaggate in un preciso luogo.



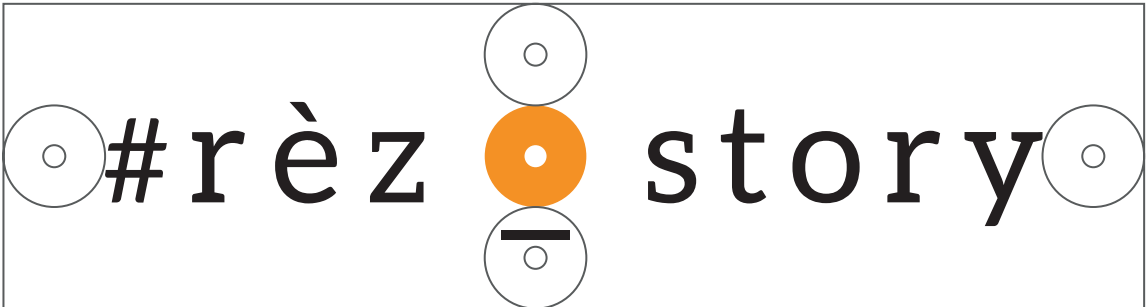
Ho progettato il branding perchè riflettesse la natura liquida, e multicanale del progetto, quindi ho scelto di mantenere un'impostazione flessibile rispetto alle linee guida del marchio, il quale può assumere una sia una forma estesa, come riportata in testa alla pagina, che una forma ristretta, costituita solamente dal segnalino e l'*underscore*, da utilizzare specialmente per il branding dei canali social.

Inoltre la natura pluralistica e collettiva dell'intento del progetto di costruire una narrazione della memoria locale mi ha spinto ad adottare un altrettanto flessibile codice colore, liberamente intercambiabile, sia nel marchio che nella mappatura delle storie.

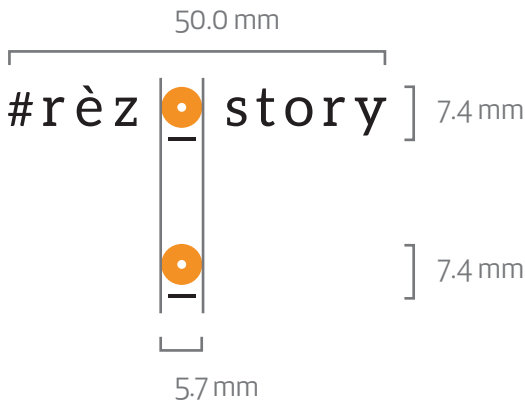
r è z story

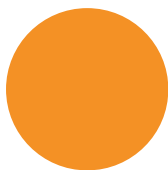
Le proporzioni e le aree di rispetto sia interne che esterne utilizzano il segnalino come unità di misura per la costruzione del logo nei suoi rapporti. Si è reso necessario ciò perchè l'underscore e le lettere del logotipo non utilizzano il kerning automatico della font, ma hanno una spaziatura personalizzata per favorire il ritmo tra lettere, hashtag e underscore.

aree di rispetto



dimensioni minime





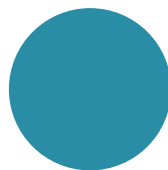
#F18F0C

C 1% **R** 241
M 51% **G** 143
Y 97% **B** 12
K 0%



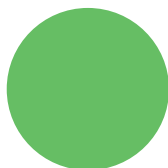
#E72E59

C 0% **R** 231
M 92% **G** 46
Y 48% **B** 89
K 0%



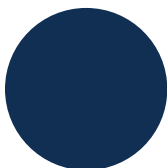
#208CA8

C 78% **R** 32
M 27% **G** 140
Y 25% **B** 168
K 6%



#6EB856

C 62% **R** 110
M 0% **G** 184
Y 82% **B** 86
K 0%



#1D2F52

C 99% **R** 29
M 83% **G** 47
Y 38% **B** 82
K 36%

In questo progetto il codice colore si fa portatore della connotazione pluralistica e diversificatrice delle varie voci che vengono espresse attraverso il progetto. I colori scelti non devono quindi richiamare concetti storicistici e statici da libro di storia, ma trasmettere la vivacità delle memorie che traggono nuova linfa attraverso il loro racconto.

Graphique

After Break

carozine

type master

FREE CONTEMPORARY SLAB SERIF TYPEFACE

Personality & Readability

Ligatures for an efficient reading flow

"Always ask for true italics"

Multi-linguage diacriticals support

THIS AND MUCH MORE **DOWNLOAD ALEO NOW**

fig. 42

esempi di utilizzo della font Aleo

ALEO BOLD

ABCDEFGHIJKLMN

OPQRSTUVWXYZ

abcdefghijklmn

opqrstuvwxyz

0123456789@#%\$?

ALEO LIGHT

ABCDEFGHIJKLMN

OPQRSTUVWXYZ

abcdefghijklmn

opqrstuvwxyz

0123456789@#%\$?

ALEO REGULAR

ABCDEFGHIJKLMN

OPQRSTUVWXYZ

abcdefghijklmn

opqrstuvwxyz

0123456789@#%\$?

ALEO ITALIC

ABCDEFGHIJKLMN

OPQRSTUVWXYZ

abcdefghijklmn

opqrstuvwxyz

0123456789@#%\$?

Aleo è una font contemporaneo disegnata dal designer Alessio Laiso e distribuita gratuitamente.⁶⁸ La struttura elegante e modernista, le grazie egiziane dai dettagli semi-arrotondati la rendono una font moderna, dalla forte personalità e mantiene una facile lettura. Dispone inoltre di un'ampia gamma di glifi diacritici che lo rendono idoneo per gli scopi del mio progetto.

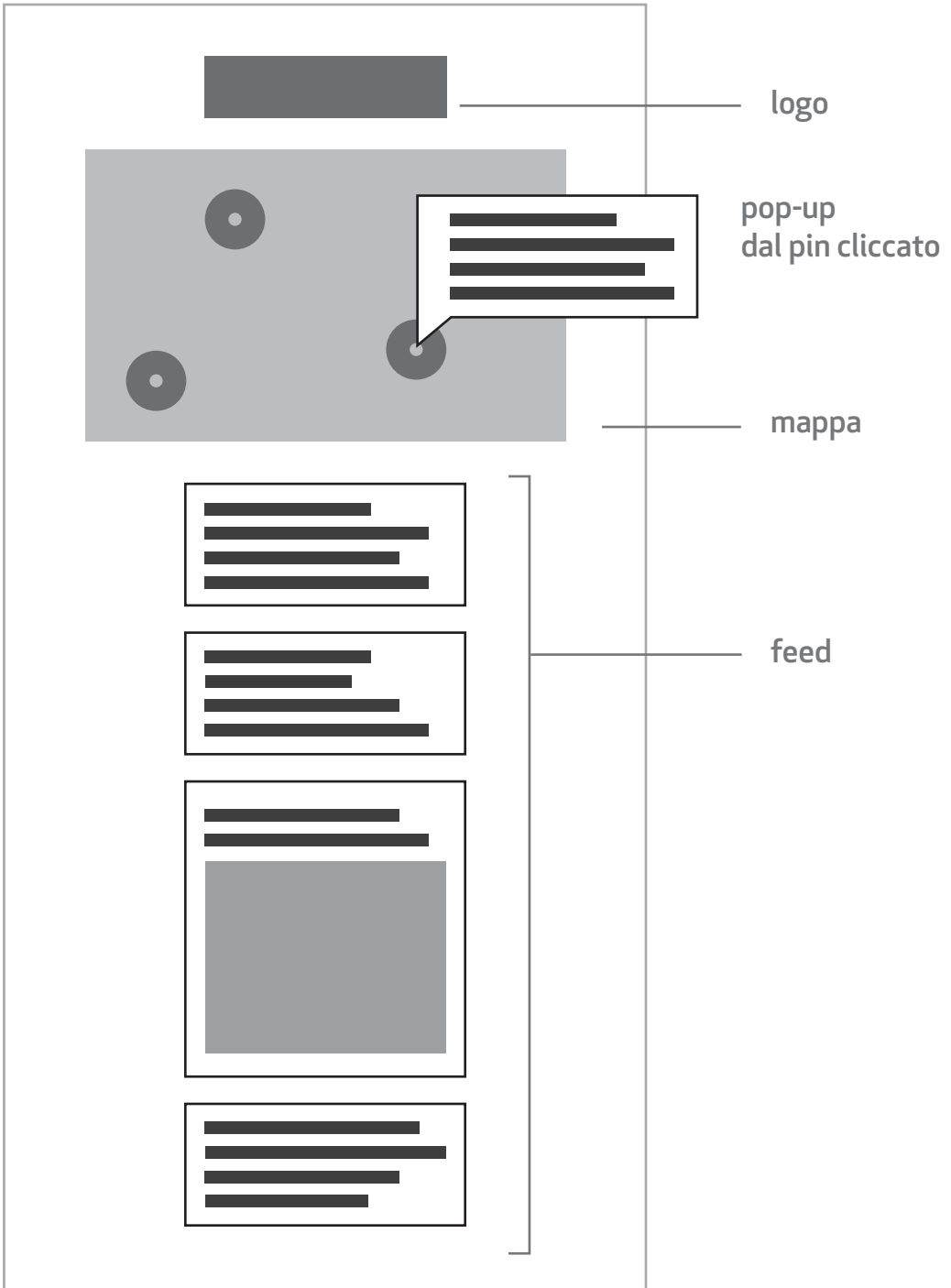
68. da: <http://www.fontfabric.com/aleo-free-font/>

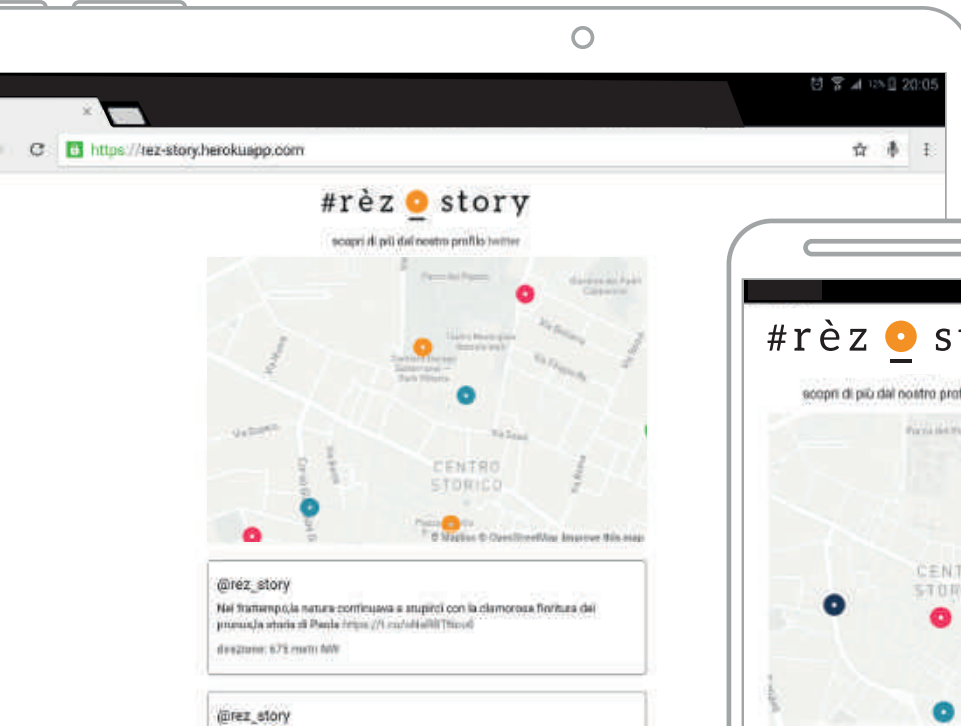
5.5

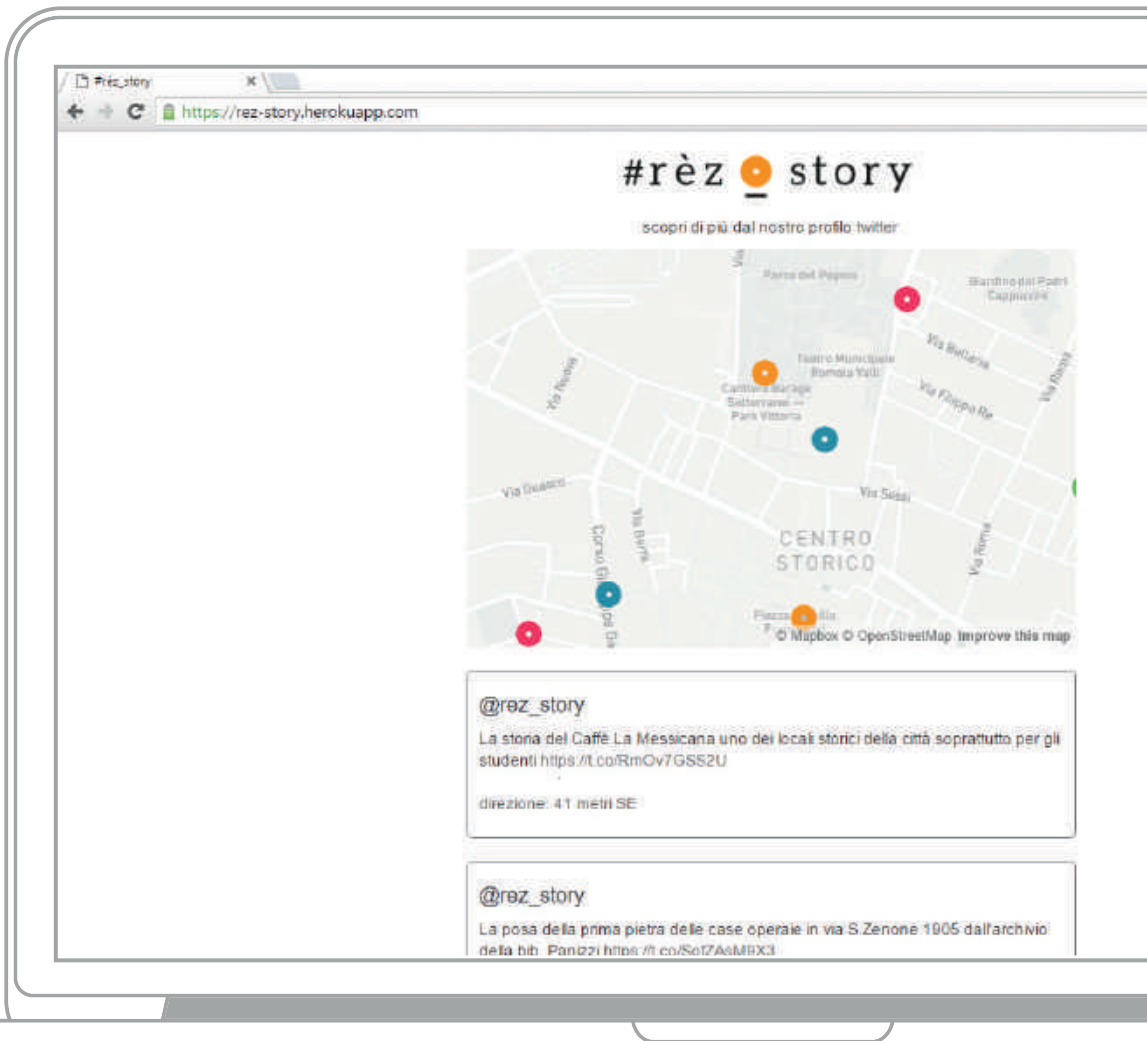
UX e usabilità

Per la progettazione dell'interfaccia di quella che dovrebbe essere una guida alla storia e alle storie di Reggio Emilia, si è scelto di procedere con un approccio *mobile-first*, infatti è logico aspettarsi che una applicazione di questo tipo che sfrutta i LBS (*Location Based Services*), sia da immaginare per un uso prevalentemente esterno alle mura da casa. Infatti gran parte dell'esperienza, dalla scoperta di contenuti, alla fruizione, ed alla creazione sono stati pensati per non dover necessariamente passare attraverso un personal computer fisso. Per ottenere un sufficiente grado di coerenza visiva, omogeneità e flessibilità rispetto alla dimensione dello schermo utilizzato, l'interfaccia è stata progettata utilizzando *Bootstrap*, un *framework* CSS che permette di scrivere codice per siti web *responsive*, cioè che si adattano facilmente alle varie dimensioni di schermo esistenti, mantenendo le loro funzionalità, anche quando si passa da un computer ad uno smartphone, o ad un tablet.

Affinchè anche l'esperienza di utilizzo rimanesse simile tra diversi device, ho optato per una struttura della *web-app* relativamente essenziale, composta di due parti, nella parte superiore c'è una mappa della città di Reggio Emilia che mostra tutti le storie geolocalizzate a prescindere dalla nostra posizione, mentre al di sotto di essa troviamo un *feed*, un flusso di post che sono invece filtrati per mostrare solo ciò che troviamo nelle nostre vicinanze. Questa scelta è stata adottata per permettere di scoprire i contenuti, dovunque ci troviamo, cliccando i singoli pin sulla mappa, mentre l'esperienza del feed, se non filtrata, diventerebbe caotica e poco funzionale a favorire un'esperienza che dovrebbe essere di scoperta fisica dei luoghi, cioè mostrando solo ciò che siamo in grado di incontrare in pochi passi.





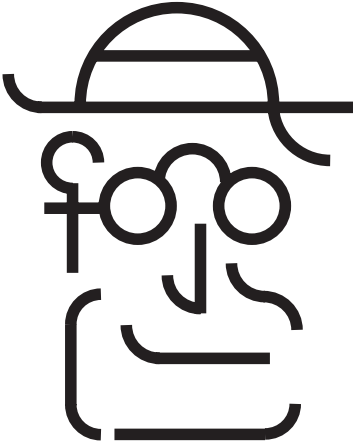


visualizzazione della webapp su tablet,
smartphone e computer portatile.

5.6

Target e User Flow

Per determinare i target tra i potenziali utilizzatori del servizio ho ricercato le categorie di *personas* che già utilizzano i social per conoscere la storia locale, oltre a chi già gestisce pagine e siti web mirati a divulgare storie personali, di quartiere e della città. I profili individuati sono volutamente ampi, e delineano come proprie specificità il grado di utilizzo di un servizio che è composto sia dalla web-app che da diversi account social tra Facebook, Twitter e Tumblr come blog. L'utente target si muoverà quindi in libertà tra questi a seconda dei suoi intenti e dei suoi interessi, sempre con la possibilità che il proprio profilo cambi durante l'uso. Un forte interesse, o una connessione emotiva con una particolare storia può indurre un utente dedito alla scoperta di contenuti ad interagire con gli account social per avere ulteriori informazioni o per dare un contributo specifico. Questa possibilità vale anche per chi potrebbe andare ad entrare nella categoria degli storytellers, nel caso si voglia dare un contributo più ampio, a seconda del proprio livello di esperienza e volontà di condivisione.



gli storytellers [necessary contribution]

Sono gli utilizzatori della applicazione, i quali conoscono fatti, aneddoti, o li hanno vissuti loro stessi, e con questo strumento sono resi in grado di condividere i propri contenuti correlandoli ad un particolare luogo o oggetto urbano, costruendo una personale narrazione con materiali originali, o già esistenti in formati slegati alla narrazione, o che erano precedentemente di dominio di poche persone, ma che possono diventare accessibili ad altri utenti della app.

needs:

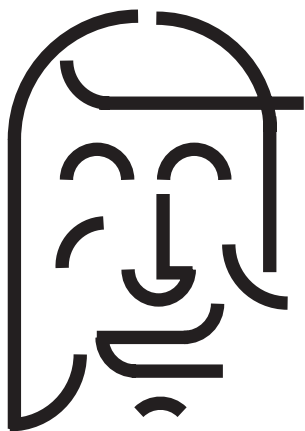
- raccontare
- mostrare
- ricordare

inputs:

- storie di eventi legati alla comunità
- aneddoti personali
- immagini digitalizzate

status:

- ha l'app installata e la utilizza regolarmente
- ha un account social



gli engaged [supplemental contribution]

Sono coloro che utilizzano, o sono semplicemente al corrente dell'esistenza della app, e attraverso canali social, passaparola, vengono a conoscenza di materiali di loro interesse presenti in una particolare locazione, quindi utilizzando la app come luogo di accesso e scoperta di questi contenuti, contribuisce ad essi attraverso i canali social, partecipando alla discussione con domande, o aggiungendo propri spunti e materiali, che saranno poi aggiunti nella stessa location dei contenuti che l'hanno spinto a partecipare alla conversazione digitale.

needs:

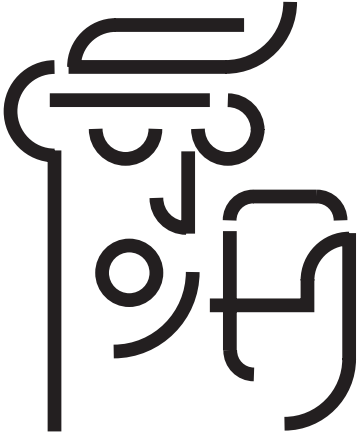
- conoscere
- raccontare
- partecipare
- creare connessioni

inputs:

- aneddoti personali o familiari
- immagini digitalizzate
- link a contenuti correlati
- domande specifiche

status:

- ha l'app installata
- ha un account social



gli scopritori [educational contribution]

Sono sia coloro che utilizzano, o conoscono l'esistenza della app, oppure quelli che non ne hanno mai sentito parlare, ma che attraverso canali social, passaparola, o attraverso una campagna promozionale vengono a conoscenza di materiali di loro interesse presenti in una particolare locazione, i quali li spingono ad approfondire la storia raccontata in quel luogo, o la fonte che l'ha generata, e possibilmente, a proseguire il tour virtuale alla ricerca di altre narrazioni interessanti presenti nei pressi della prima scoperta, attraverso le funzionalità della app. Se ciò che imparano li lascia incuriositi, o vi sentono la necessità di contribuire diverrano a loro volta engaged, o storytellers.

needs:

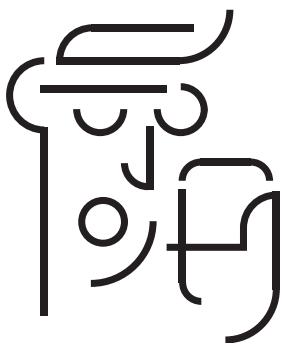
- conoscere
- partecipare
- esplorare

inputs:

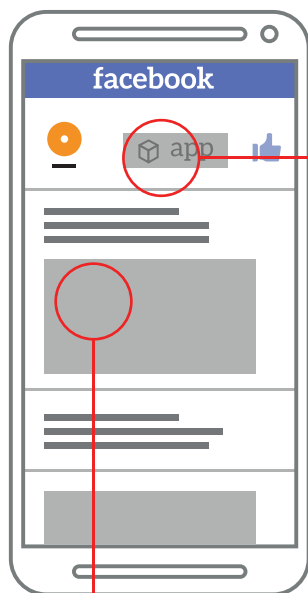
- link a contenuti correlati
- domande attraverso i social

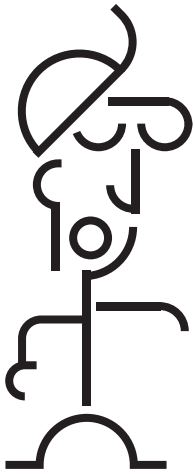
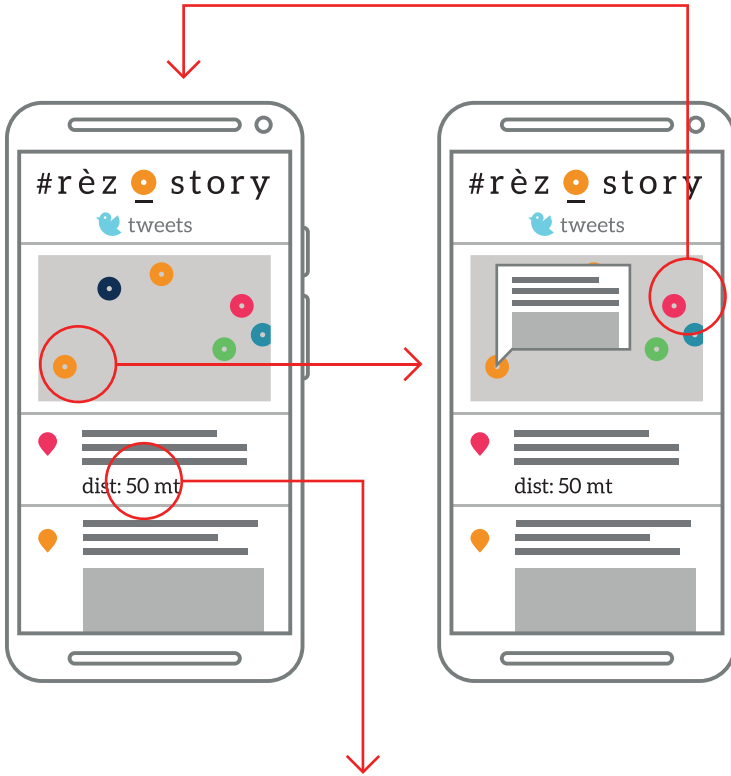
status:

- ha un account social

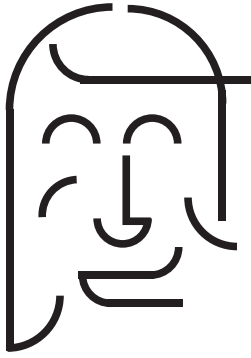


I dati di utilizzo hanno rilevato che la maggioranza di chi entra sulla app per la prima volta, e anche la maggior parte del traffico verso link esterni arriva dal social che conta il maggior numero di utenti, Facebook. Le pagine Facebook inoltre permettono di aggiungere un pulsante in testa alla pagina che permette di ottenere un alto numero di click verso di essa.

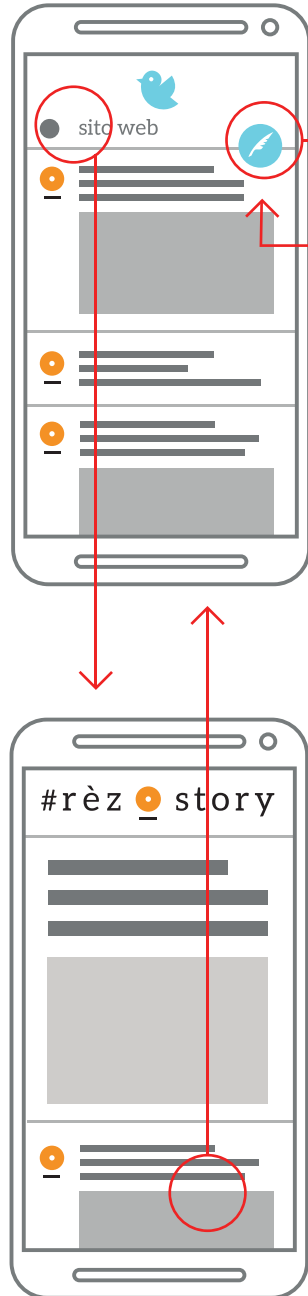


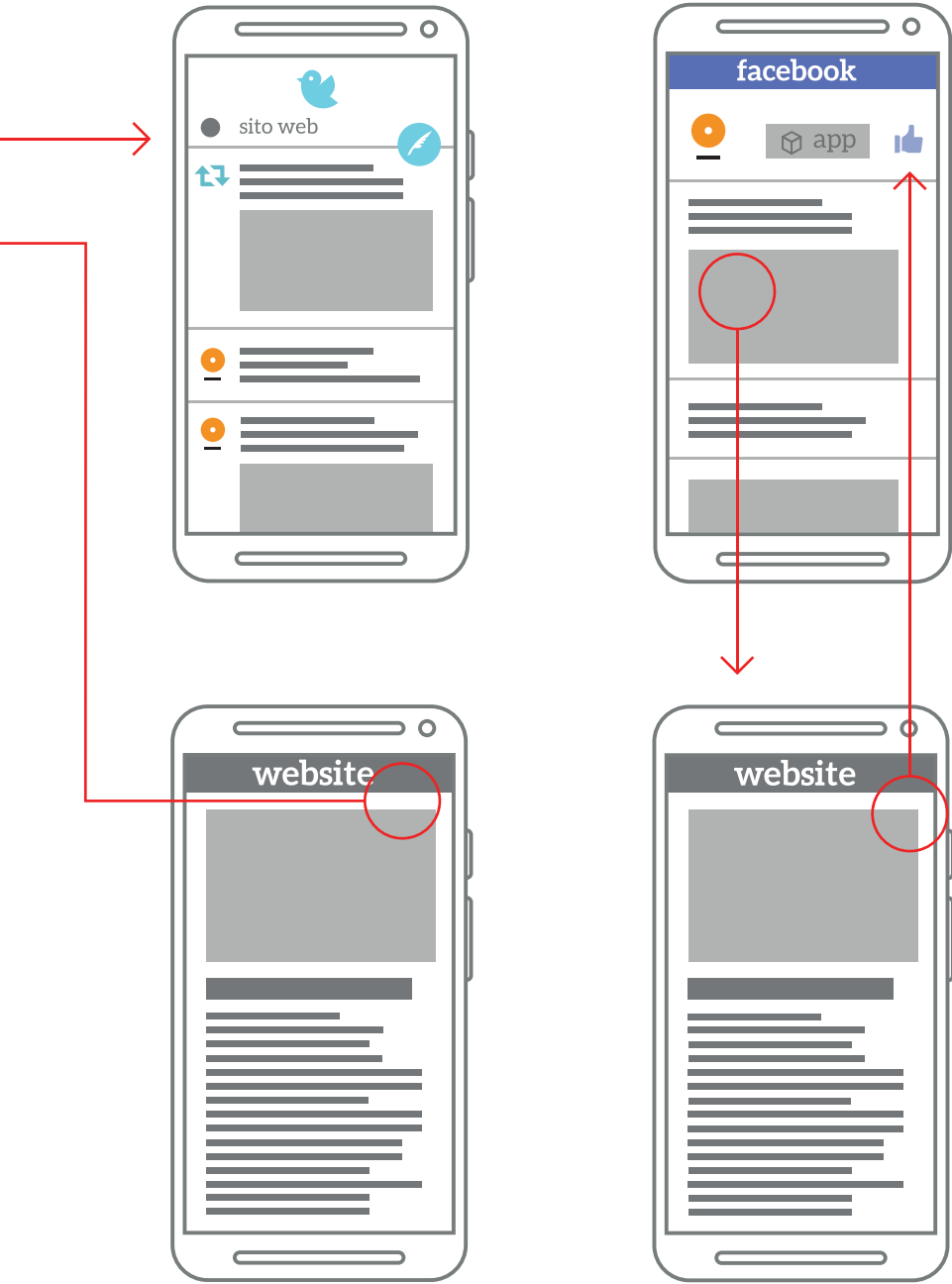


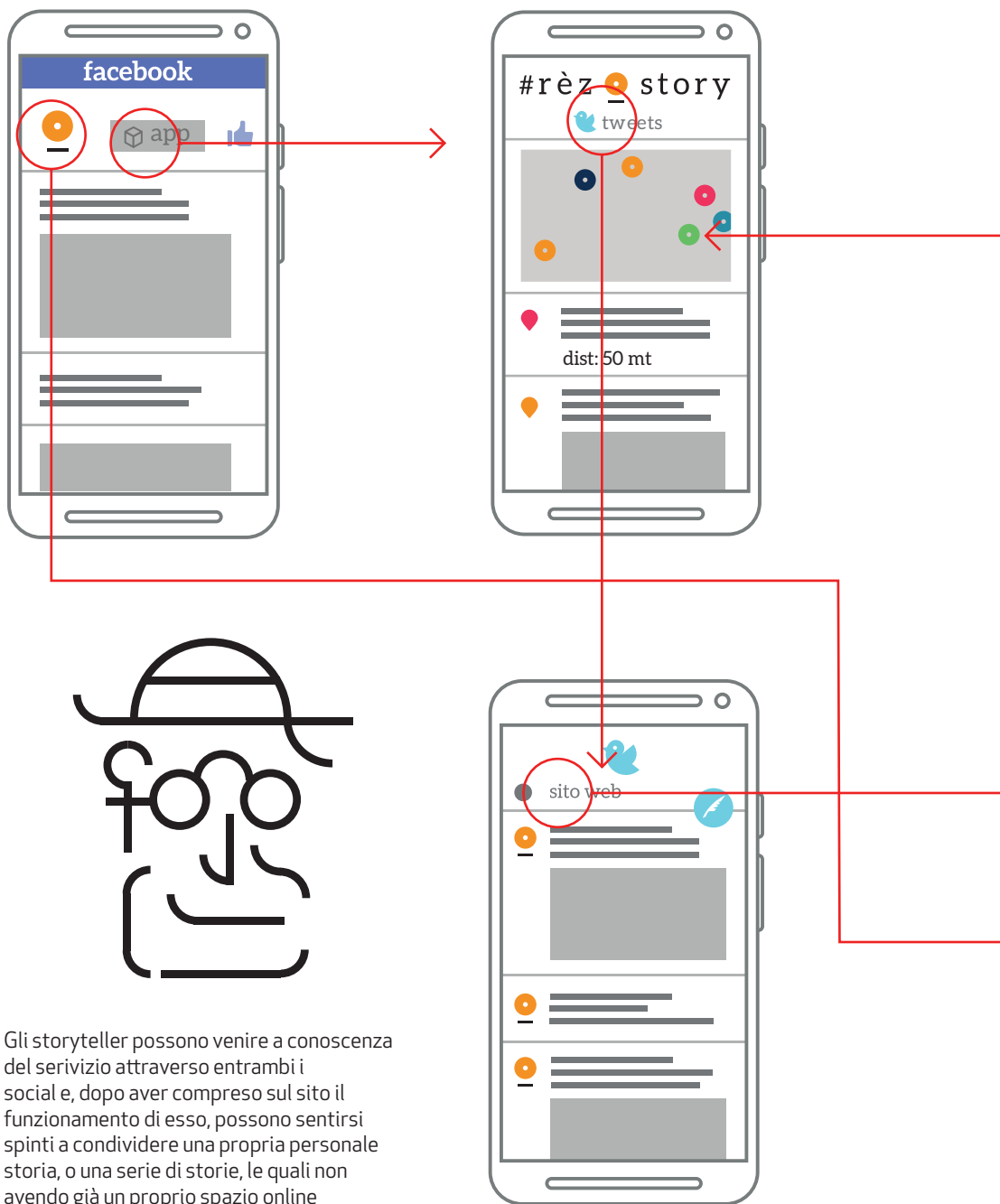
Arrivando sulla web-app può cominciare un loop in cui l'utente comincia ad esplorare i contenuti, sia cliccando sui pin sulla mappa, che scrollando i contenuti vicini a lui, se la distanza è sufficientemente bassa, è inevitabile che l'utente spinto dalla curiosità, cominci a guardarsi intorno alla ricerca di quei luoghi d'interesse e storie presenti nelle vicinanze.



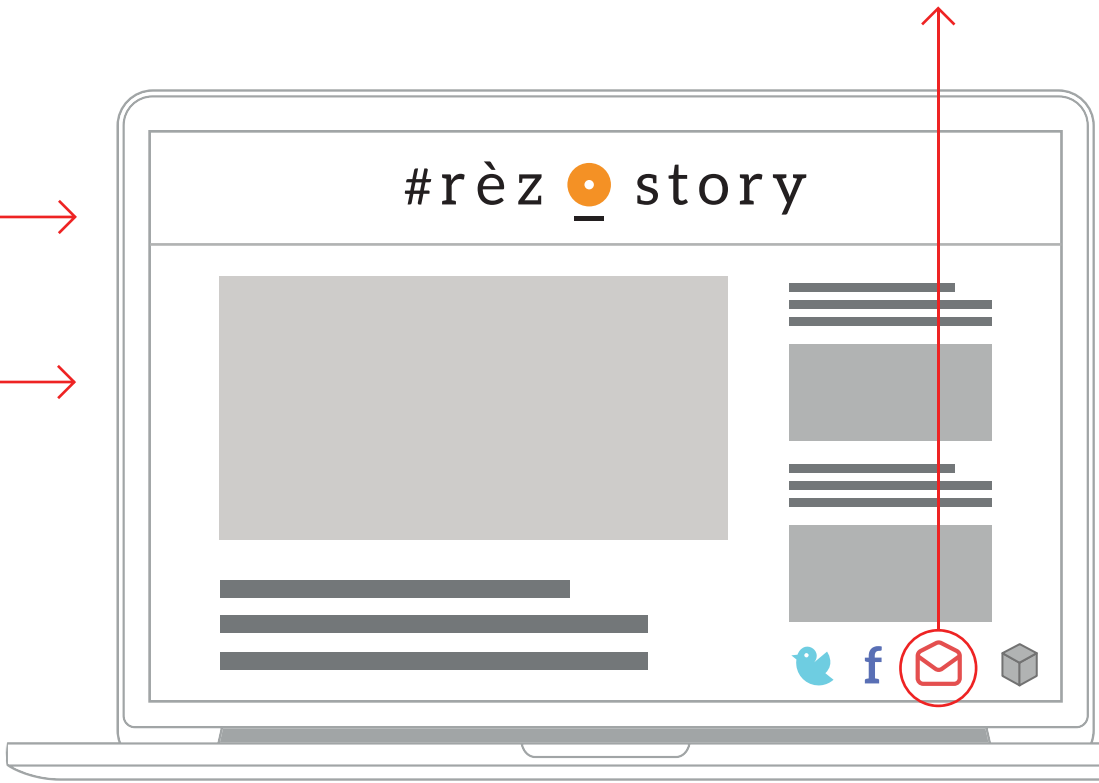
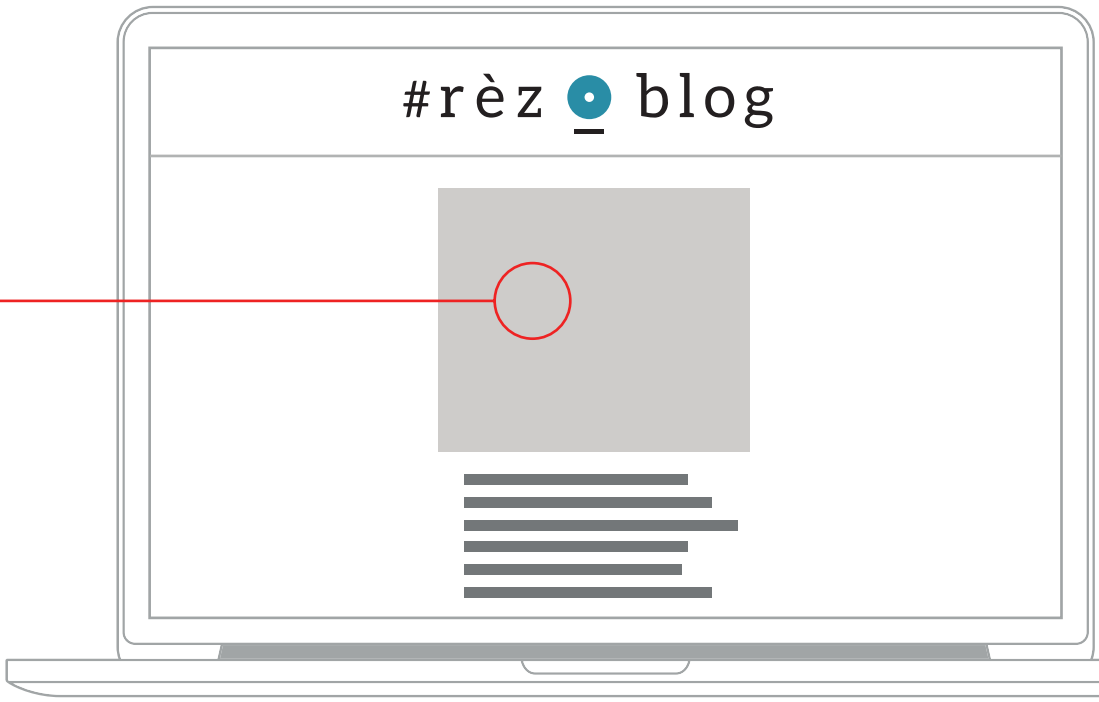
Gli engaged possono venire a conoscenza del servizio indifferentemente da entrambi i canali social, Facebook o Twitter, la natura ed il funzionamento di questi ultimi induce però gli engaged su Facebook ad interagire attraverso gli strumenti già offerti dal social network, commentando e mettere mi-pace sui singoli articoli. Se le call su Facebook sono state pensate per accedere direttamente alla guida, su Twitter dove è stato immaginato un livello di interazione più alto, il link nella descrizione dell'account @rez_story punta al sito di spiegazione, inducendo l'utente ad interagire attraverso Twitter, ed attraverso esso dare un contributo più significativo.

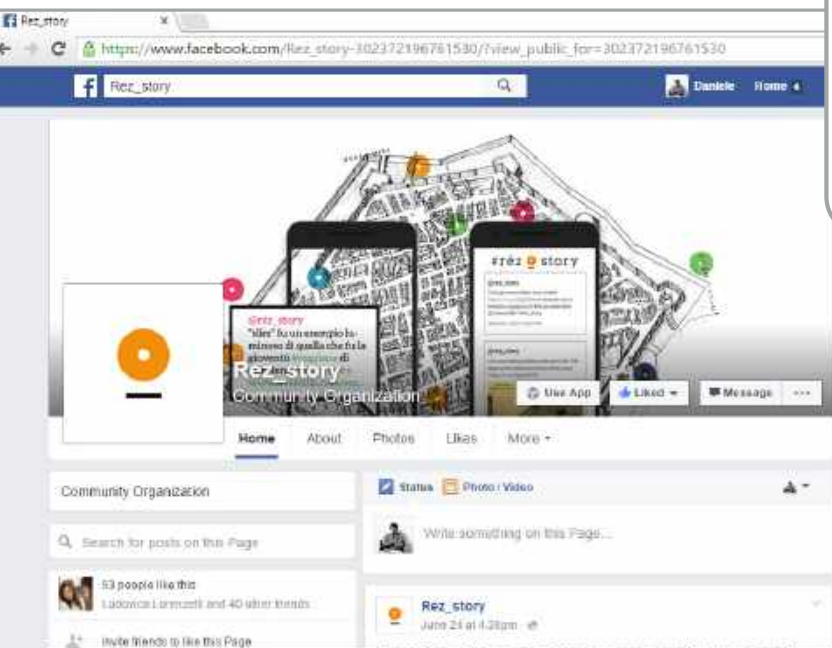


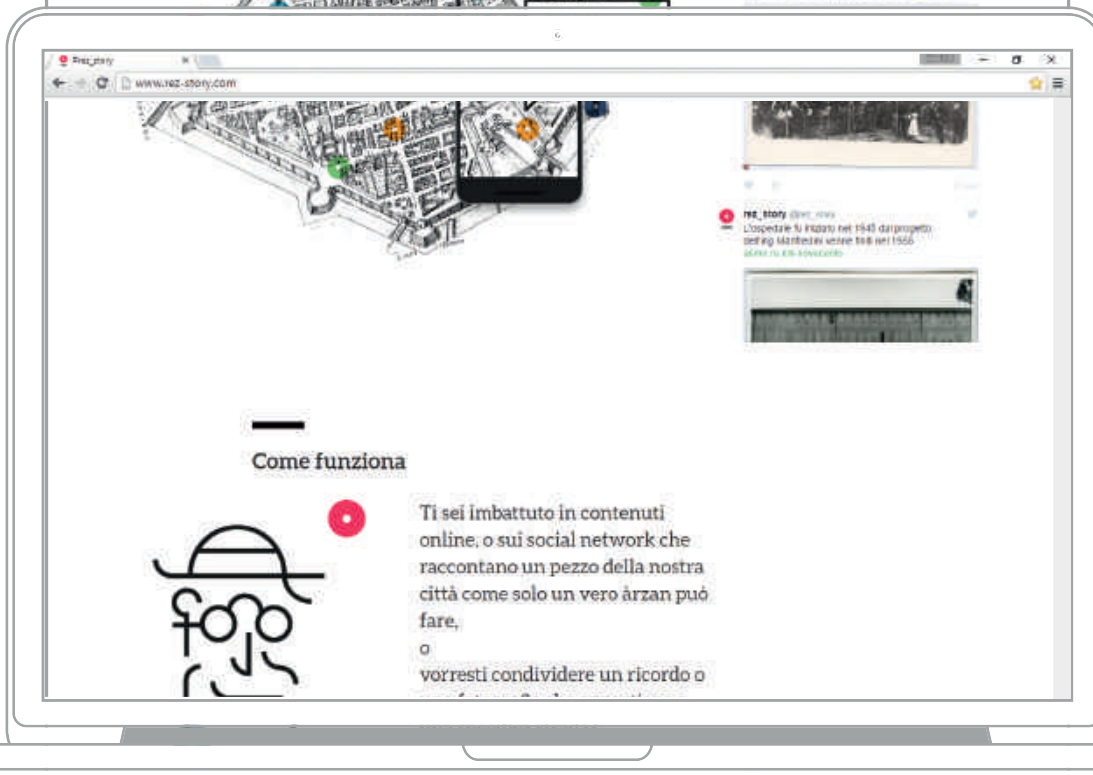




Gli storyteller possono venire a conoscenza del servizio attraverso entrambi i social e, dopo aver compreso sul sito il funzionamento di esso, possono sentirsi spinti a condividere una propria personale storia, o una serie di storie, le quali non avendo già un proprio spazio online e superando i 140 caratteri, verranno pubblicati sul blog di rèz_story e linkate con Twitter sulla mappa.







Puoi mandarci la tua storia, o un semplice link twittando al nostro account [@rez_story](https://twitter.com/rez_story), ma anche mandarci una mail a rez.stories@gmail.com, senza dimenticarti di aggiungere in quale parte della città vorresti vedere comparire il tuo contenuto.

Dopo che avremo ritwittato il tuo contenuto, lo potrai vedere apparire nella nostra guida, quando passerai nei dintorni aprendo con lo smartphone questo indirizzo: rez-story.herokuapp.com

5.7**Piano editoriale**

La fase di pubblicazione dei contenuti è costituita di una fase di test durata un paio di mesi in cui si è cercato di bilanciare differenti tipi di contenuti, prima partendo dai post che narravano di curiosità e fatti storici avvenuti nella città di Reggio, ed alternandoli, con periodi variabili di qualche giorno, in cui il focus veniva posto sulle storie personali di singoli reggiani preferibilmente raggruppati per quartiere. Il motivo della separazione rispetto a questi tipi di contenuti serve a rimarcare il fattore storico del progetto. Infatti, dall'osservazione di altri esempi di narrazioni storiche avvenute sui social media o in rete, si può notare che il fatto storico in sé può diventare catalizzante rispetto alle narrazioni individuali delle esperienze e dei ricordi dei singoli legate a quell'evento. In più la ricondivisione di eventi e curiosità storiche, originariamente pubblicate da associazioni locali tende ad esprimere il punto di vista, e il grado di attaccamento dei cittadini reggiani rispetto ad un particolare evento. L'utilizzo del servizio non è quindi legato specificatamente alla condivisione di racconti personali, per quanto fondamentali essi siano. Pubblicare testimonianze storiche del passato comune della città, può servire da collante e contesto comune che accompagna i racconti delle singole persone che hanno vissuto in quei contesti e quindi sono inevitabilmente legati ai fatti che vi sono successi.

dall'osservazione di altri esempi di narrazioni storiche avvenute sui social media o in rete, si può notare che il fatto storico in sé può diventare catalizzante rispetto alle narrazioni individuali delle esperienze e dei ricordi dei singoli legate a quell'evento.

tipologie di post sui canali social



La foto di archivio

Descrizione: nel post viene mostrata una foto di archivio reperita da archivi online o ricondivisa da altre pagine, rappresentano contenuti rapidi da reperire e consumare ma creano un forte legame emotivo tra gli utenti a cui rievocano memorie.

Copy: un breve suggerimento sulla zona della città rappresentata, o come è collegata a quel luogo oggi.

Media: una foto, o una serie di foto vintage, o in bianco e nero.

Link: non necessario.



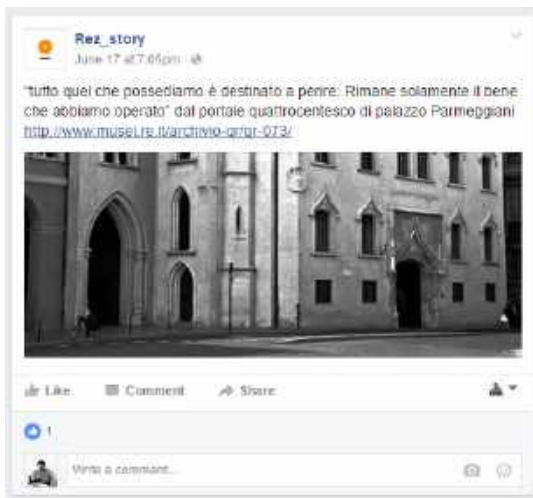
Storia personale

Descrizione: il post racconta la storia di un residente di una particolare strada o quartiere

Copy: una introduzione alla persona, oppure un breve e significativo estratto della sua storia

Media: una foto allegata al personaggio o alla sua storia.

Link: al blog di Rez_story dove risiedono i contenuti più lunghi, o al sito//blog dove è stata pubblicata la storia originariamente.



Il fatto storico

Descrizione: un breve post contenente un breve fatto storico, curiosità o aneddoto riguardo a Reggio Emilia

Copy: non necessaria, o un commento introduttivo al contenuto grafico.

Media: il contenuto vero e proprio è presentato all'interno di un'immagine composta da un layout preimpostato che prevede il logotipo di Rèz_story, un'immagine, il testo e la location del contenuto trattato

Link: non necessario.

Il link

Descrizione: una storia di un singolo reggiano, o inerente ad avvenimenti storici di cui si posta direttamente il link

Copy: un commento introduttivo al contenuto linkato, o un estratto di esso.

Media: la preview fotografica dal sito linkato

Link: sito linkato.



Il diario di bordo

Descrizione: una resoconto di come i contributi dei singoli stanno popolando la città, o una spiegazione del servizio.

Copy: un commento in cui il canale social interloquisce direttamente con la fanbase, in cui si può spiegare il funzionamento del servizio, mostrare i progressi ottenuti o semplicemente ringraziare gli utenti per i contributi offerti.

Media: screenshot dalla app o statistiche.

Link: link alla web-app.

settimana #ROSTA NUOVA

	06/06 lunedì	07/06 martedì	08/06 mercoledì
tipo di post	Preparazione della fanbase riguardo ai contenuti della settimana su uno specifico quartiere	storia personale	foto storica

copy facebook	<p>Come preannunciato, questa settimana, in collaborazione con la pagina della Rosta Nuova pubblicheremo piccoli racconti e fotografie delle persone che hanno abitato questo quartiere e che lo hanno reso unico nei suoi 50 anni di storia. Ecco una introduzione storica che ci spiega come è nato e si è sviluppato questo quartiere.</p>	<p>I ricordi d'infanzia di Arda nel parco che dopo 50 anni rimane ancora senza Nome #laviadellestorie</p>	<p>Parco senza nome, anni '70 #laviadellestorie #réz_story</p>
----------------------	---	---	--

copy twitter	<p>Il quartiere Rosta Nuova fu progettata nel '56 per accogliere case per la classe operaia</p>	<p>I ricordi d'infanzia di Arda nel parco che dopo 50 anni rimane ancora senza nome #réz_story #laviadellestorie</p>	<p>Parco senza nome, anni '70 #laviadellestorie #réz_story</p>
---------------------	---	--	--

link	<p>http://www.7per24.it/2011/10/10/rosta-nuova-storia-di-un-esperimento-riuscito/</p>	<p>http://rez-storyblog.tumblr.com/post/145553509109/via-delle-storie-arda</p>	
-------------	--	--	--

media			
--------------	---	---	--

09/06
giovedì

10/06
venerdì

11/06
sabato

12/06
domenica

storia personale

foto storica

storia personale

storia personale

se vi siete mai chiesti a chi appartengono i nani in ceramica che si affacciano sulla piazza della Rosta Nuova, leggete la storia di Gianni

della nevicata dell'82, dei negozi sotto ai portici e di personaggi "storici" della Rosta, il racconto di Barbara e Daniela

"Nel frattempo, la natura invece continuava a stupirci ogni anno con la clamorosa fioritura dei prunus: per anni, il TG dell'Emilia Romagna nel suo servizio sulla primavera inseriva inquadrature di repertorio su via Wybicki in fiore." La storia di Paola

A chi appartengono quei nani alla finestra? La storia di Gianni, storico fornaio della Rosta
#laviadellestorie

Józef Wybicki fu un patriota, politico, poeta polacco, compose l'inno polacco nel luglio del 1797 a Reggio Emilia

Della nevicata dell'82, dei negozi sotto i portici e di personaggi storici della Rosta raccontati da Barbara e Daniela

Nel frattempo, la natura continuava a stupirci con la clamorosa fioritura dei prunus, la storia di Paola

<http://rez-storyblog.tumblr.com/post/145655331499/la-via-delle-storie-gianni>

<http://rez-storyblog.tumblr.com/post/145751084119/la-via-delle-storie-barbara-e-daniela>

<http://rez-storyblog.tumblr.com/post/145803441514/la-via-delle-storie-paola>



tabella pubblicazione POST


twitter


























































 twitter
favoriti &
retweet

























































































facebook

 link clicks
 reazioni,
commenti
& share

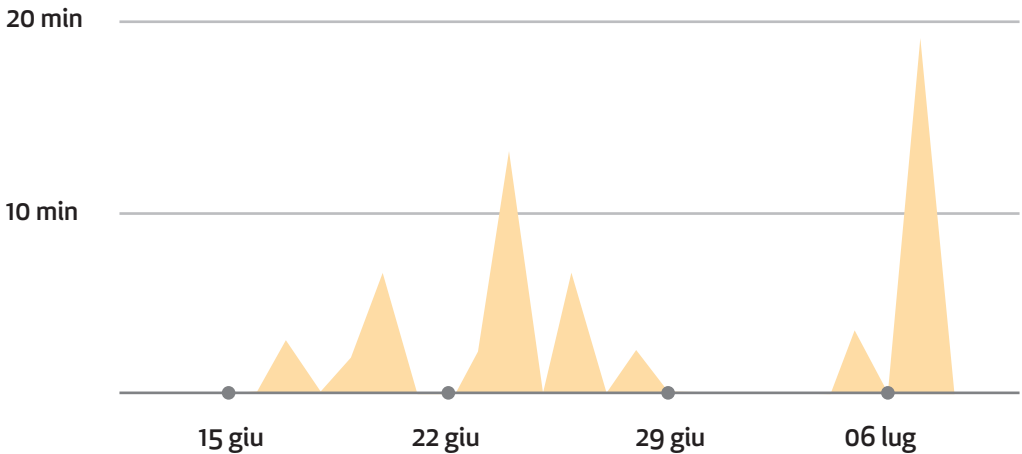
app + website

 nr. sessioni
& durata

	data & canale	post	tipo	reach	app sessions
01	09/05 	 La dettagliatissima storia dei nostri Leoni raccontata dai... <i>Piazza di San Prospero, 1</i>	 	 02 - - --:--	-
02	09/05 	 Lo sapevate che Reggio aveva il suo ippodromo? Dagli arc... <i>Parco del Popolo</i>	 	 02 - - --:--	-
03	13/05 	 Una vista della prefettura dei primi del '900 dagli archivi... <i>Corso Giuseppe Garibaldi, 42</i>		0 - - --:--	-
04	13/05 	Tutti gli uomini liberi sono fratelli http://turismo... <i>Piazza Prampolini, 1</i>		0 - - --:--	-
05	13/05 	"slim" fu un esempio luminoso di quella che fu la gioventù ... <i>Via Luciano Fornaciari, 18</i>		0 - - --:--	-
06	02/06  	 Sulla via Emilia romana a S.Maurizio c'era la stele ... <i>Via Louis Pasteur, 2</i>	 	0 0 0	09  00:00:14
07	02/06 	 7 gennaio 1797 i rappresentanti di quattro città si riunirono ... <i>Piazza Prampolini, 1</i>	 	 02 - - 00:00:14	09  00:00:14
08	03/06 	 La notte del 7 gennaio le reggiane vengono bombard... <i>Viale del Partigiano, 1038</i>		0 - - 00:00:02	03  00:00:02
09	04/06  	 Una vista meno congestionata del Mauriziano dai @leonid ... <i>Via Louis Pasteur, 11</i>		 01 01 01	03  00:00:21
10	05/06  	Da palazzo vescovile a convento a caserma a scuola ... <i>Via Lazzaro Spallanzani, 1</i>		 04 0 0	32  00:14:14
11	06/06  	 Come preannunciato, questa settimana, in collaborazione ... <i>Piazza Pablo Neruda, 1</i>	 	 01 77 23	05  00:00:01
12	07/06  	 I ricordi d'infanzia di Arda nel parco che dopo 50 anni rim... <i>Parco Senza Nome, Rosta Nuova</i>	 	0 09 03	03  00:14:25

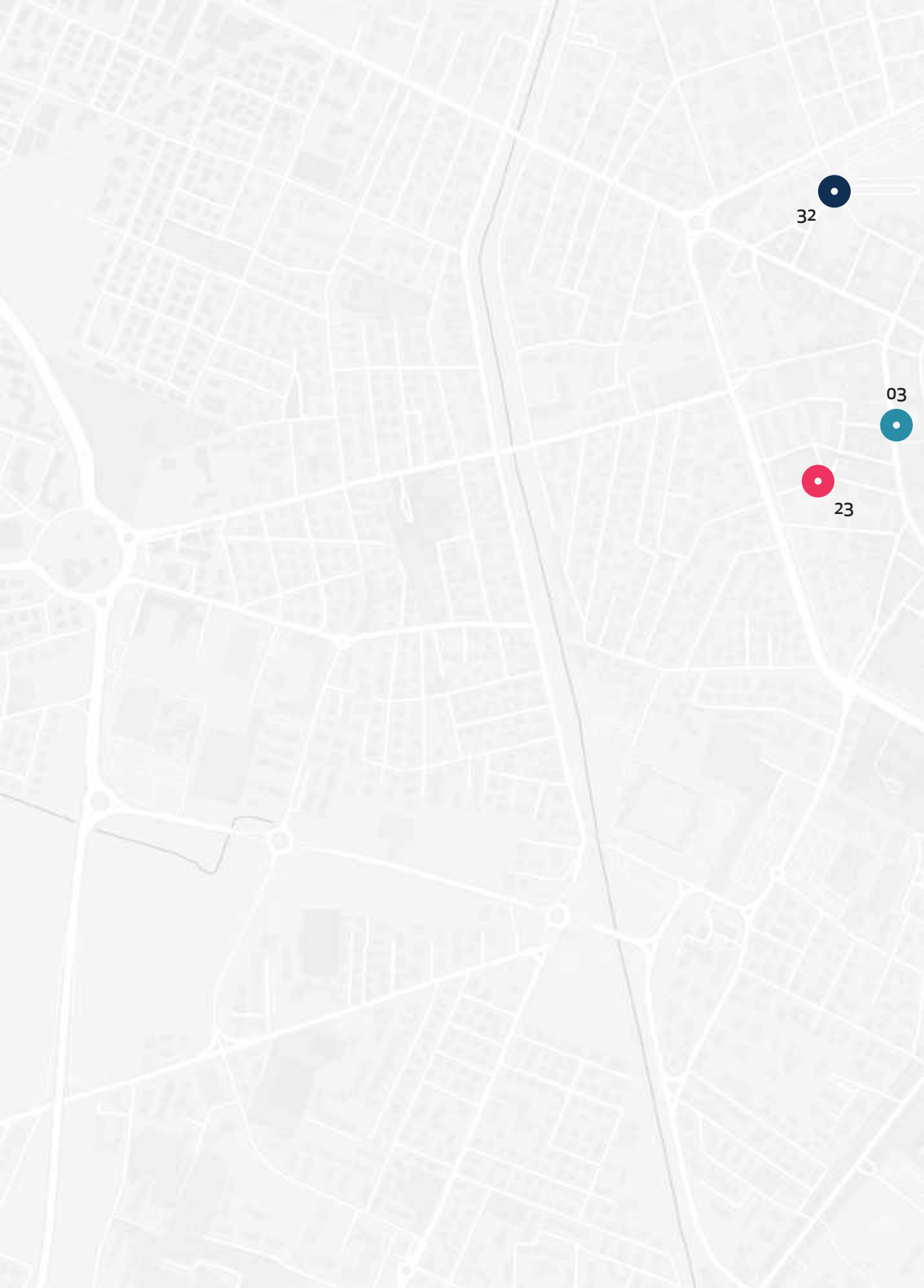
13	08/06  	 Parco senza nome, anni '70 #laviadellestorie #rèz_story... <i>Parco Senza Nome, Rosta Nuova</i>			0 00:00:00
14	09/06  	 se vi siete mai chiesti a chi appartengono i nani in ... <i>Piazza Pablo Neruda, 6</i>	 		05  00:00:36
15	10/06  	 Józef Wybicki fu un patriota, politico, poeta polacco ... <i>Via Józef Wybicki, 1</i>			03  00:00:00
16	11/06  	 della nevicata dell'82, dei negozi sotto ai portici e di ... <i>Via Józef Wybicki, 3</i>	 		02  00:00:00
17	12/06  	 "Nel frattempo, la natura invece continuava a stupirci ... <i>Via Józef Wybicki, 10</i>	 		32  00:01:47
18	14/06 	 un piccolo pezzo di storia che avrà un grande impatto negli ... <i>Viale del Partigiano, 1038</i>			05  00:00:00
19	16/06  	 Album dei @leonidireggio della chiesa di S. Giacomo fino alla ... <i>Piazza Martiri del 7 Luglio, 1</i>			06  00:00:36
20	17/06  	 "tutto quel che possediamo è destinato a perire. Rimane so... <i>Corso Benedetto Cairoli, 2</i>	 		07  00:02:00
21	19/06  	 'Osp.Santa Maria Nuova si chiama così perché il vecchio... <i>Via Dante Alighieri, 3</i>	 		31  00:01:51
22	20/06 	 L'ospedale fu iniziato nel 1945 dal progetto dell'ing.Manfr ... <i>Viale Risorgimento, 80</i>	 		02  00:11:22
23	21/06 	 La posa della prima pietra delle case operaie in via ... <i>Viale San Zenone, 2</i>			01  00:00:00
24	24/06  	 In occasione del periodo degli esami vi proponiamo la storia... <i>Via Luigi Carlo Farini, 2</i>	 		03  00:20:51
25	04/07 	 Beatrice e le due figlie vennero prelevate dalla loro casa ... <i>Via Monzermone, 8</i>	 		03  00:00:00
26	07/07  	 Fecero tiro a segno in una piazza dove si dovrebbe ... <i>Piazza Martiri del 7 Luglio, 7</i>	 		06  00:28:47

27	07/07 	Le tre sorelle Ada Bice e Olga furono deportate a Fossoli ... <i>Viale Montegrappa, 18</i>			06  00:28:47
28	07/07 	Benedetto e la moglie Linda furono arrestati al confine ... <i>Via Emilia San Pietro, 22</i>			06  00:28:47
29	07/07 	 Oreste uomo semplice e mobiliere di grande abilità ... <i>Via Monzermone, 10</i>	 		06  00:28:47
30	07/07 	 Fermo e Mario non sono i quelli del 7 luglio sono morti ... <i>Corso Cairoli, 1</i>	 		06  00:28:47
31	07/07 	 Lazzaro Padoa, 25anni ad educare i ragazzi."solo la <i>Piazzetta Cardinale Pignedoli, 2</i>	 		06  00:28:47
32	13/07  	 Ricordatevi di noi quando passate davanti alla Villa per ... <i>Via Franchetti, 10</i>	 		33  00:01:30
33	13/07  	 Il Gromae Locus si trova sulla via Emilia San Pietro poco ... <i>Via Emilia San Pietro, 10</i>			33  00:01:30



Tenere traccia dell'andamento dei post, sia pubblicati su Facebook che su Twitter, permette di farsi un'idea di quali tipi di contenuti portano maggiore engagement nella comunità, ma anche di comprendere i pattern di utilizzo dei social da parte degli utenti, quali tipi di visitatori fruiscono quali contenuti e con che differenze tra diverse categorie. Grazie alle funzionalità di *Insight* delle pagine Facebook è possibile avere una visione di insieme e una serie di grafici che mostrano i contenuti riassunti in scala temporale e come sono andati, non solo numerando le reazioni, i like e i commenti, ma si è anche in grado di determinare quante persone hanno visualizzato un post e a che ora. Per i dati di utilizzo della app e del sito web mi sono affidato al servizio di rilevamento offerto da Google Analytics il quale si attiva inserendo una porzione di codice all'interno del codice sorgente di entrambi i siti. Anche Analytics offre un'analisi delle prestazioni basata su molteplici fattori tra cui non solo il numero di sessioni e la durata, ma è anche in grado di determinare se un utente è nuovo o è già stato sulla pagina, da dove si connette, con che dispositivo, quali pagine scorre e quali link preme. Può essere interessante da questa prima analisi svolta nelle pagine precedenti osservare come con il crescere dei contenuti presenti nella guida, aumenti in generale il numero di sessioni, e ancora più importante, il tempo speso su di essa, probabilmente ad indicare un interessamento degli utenti rispetto ai contenuti postati, e quindi un tempo sempre crescente speso nell'esplorazione di questi.

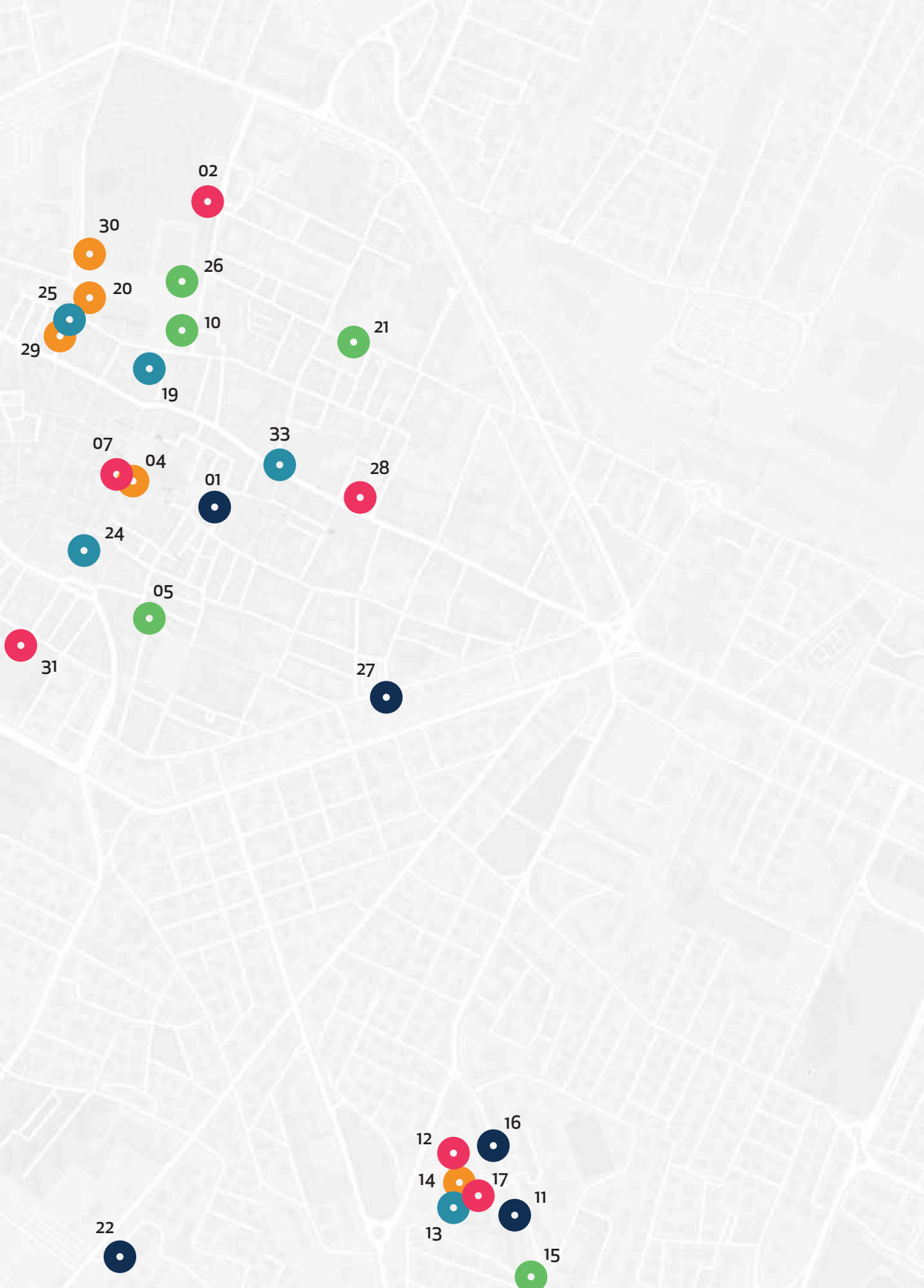
**durata media delle sessioni
per rez-story.herokuapp.com**



32

03

23



5.8

Conclusioni e sviluppi futuri

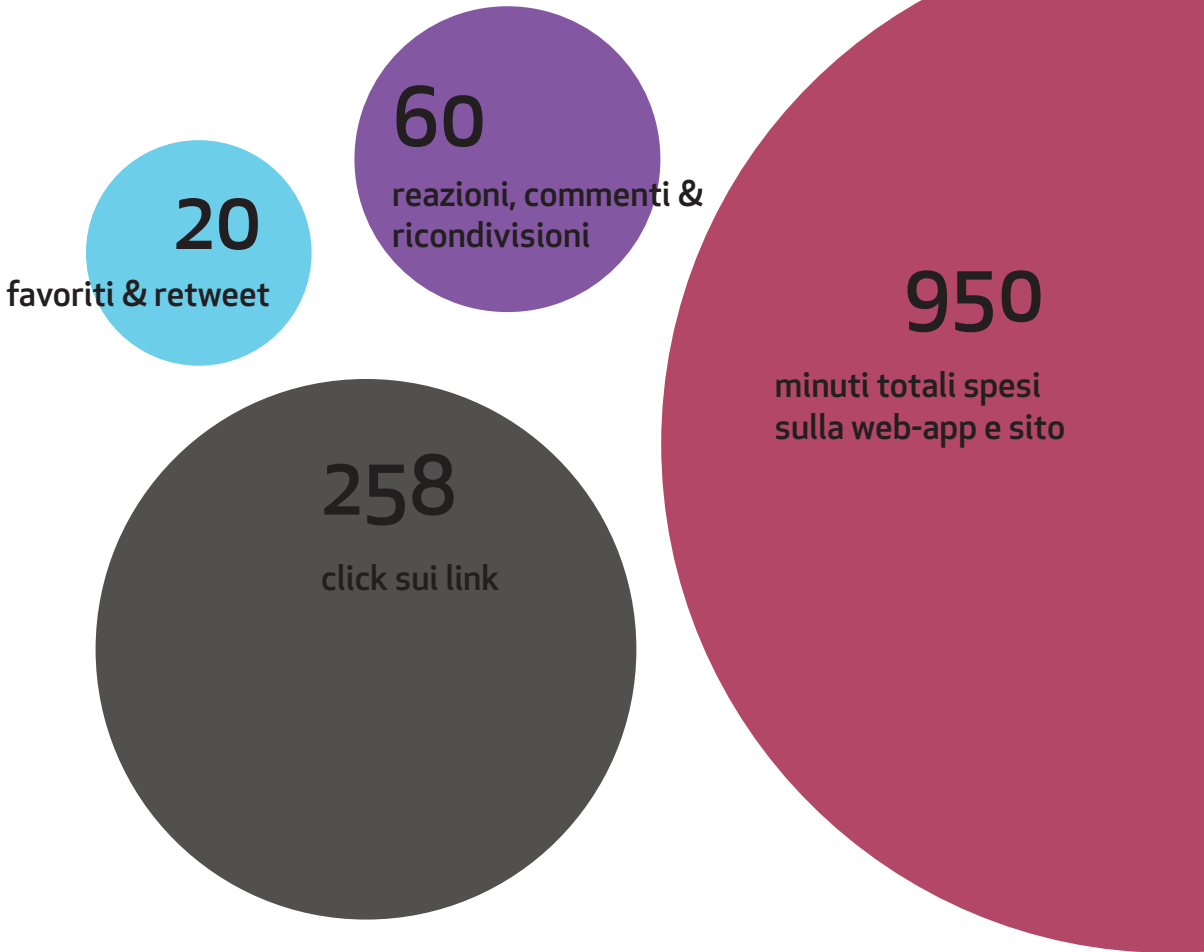
La fase di ricerca, sviluppo e collaborazione del progetto ha portato alla luce nel mio lavoro una enorme quantità di fatti, personaggi della nostra storia di cui difficilmente sarei venuto a conoscenza, ma che rappresentano, comunque, solo una piccola frazione delle realtà e delle storie che popolano le strade di Reggio Emilia. Molte di queste è stato possibile inquadrarle all'interno delle strategie di pubblicazione per i canali di social media, altre non hanno trovato ancora una loro forma finale, anche se si è comunque provato ad immaginarla. Scoprirle però è stato frutto di grande soddisfazione e orgoglio, e mi porta a credere che la mia esperienza con Rèz_story non si fermerà qui, sicuramente i rapporti di rispetto ed amicizia sviluppati con i diversi attori culturali di Reggio costituiscono il bagaglio più prezioso accumulato durante questa esperienza.

Il tema della conservazione e valorizzazione delle micro-storie, deve forse ancora trovare una sua dimensione ideale all'interno del contesto digitale dominato da internet in cui viviamo. Non riflettere adeguatamente su questo tema potrebbe rappresentare una grave mancanza per noi, ma anche per le generazioni a venire, in fondo è importante ricordare che viviamo in un periodo speciale per la pubblicazione di contenuti, in cui ognuno è diventato creatore di brevi resoconti personali che perdono ogni valore dopo poche ore dalla pubblicazione, ed in molti ritengono che tanto varrebbe non conservarli affatto. La mia ricerca si è voluta spingere in questo senso mostrando come è invece possibile, con piccoli aggiustamenti tecnici, piegare gli strumenti digitali a nostra disposizione, in un prodotto con cui è possibile porre le piccole storie personali attraverso le strade della città, continuando a mantenerle in vita e ritrasmetterle agli altri utenti del servizio.

Considerando la prolificità ed il tasso con cui nuove micro-storie sono continuate a fluire da parte di persone e associazioni, si può affermare con sicurezza che molte altre storie stiano aspettando di essere raccontate, e che la comunità ha il potenziale di allargarsi ancora sul territorio,

tra appassionati di storia di Reggio, curiosi, associazioni e anche futuri storytellers locali. Una progressiva crescita dei contenuti ovviamente aprirebbe la strada a diversi utilizzi di questi dati. Se vi fosse una relativa abbondanza di essi infatti, si potrebbero organizzare eventi come mostre relative ad un quartiere specifico, o ad una tematica particolare. Se vi fosse il consenso degli autori, potrebbe addirittura diventare possibile stampare guide cartacee locali alla storia di un singolo quartiere e dei suoi abitanti, scritta per mano dei residenti stessi.

Se il progetto dovesse avere un futuro vi sarebbero diversi aggiustamenti che si renderebbero necessari, uno su tutti forse, l'adeguamento delle modalità di accesso ai tweet dal canale Twitter. Per esempio, con le modalità attuali, si incontrerebbe un limite delle API, le quali permettono di leggere dall'account fino ad un massimo di 3.200 tweet, per cui per continuare a leggerli superata questa soglia si dovrebbero programmare dei sistemi che salvino esternamente i tweet all'interno di un archivio. Inoltre si potrebbero immaginare sistemi più raffinati con cui costruire delle narrazioni di quartiere differenziate attraverso hashtag, e permettendo all'account di essere più libero nelle interazioni con gli altri utenti. Dettagli tecnici a parte, il sistema di Rèz_story per come è stato concepito potrebbe, a livello teorico, essere applicato a qualsiasi altra città, cambiando solamente poche righe di codice. Ciò non toglie che la fase di programmazione è stata "solo" una breve fase iniziale, ciò che non è replicabile direttamente nelle altre città è ovviamente la dedizione messa dalle associazioni coinvolte, ed i legami che si sono creati con esse, i quali hanno reso possibile la nascita di una comunità attiva e desiderosa di partecipare al dialogo e di venire a conoscenza delle innumerevoli piccole storie che popolano le strade di Reggio.



statistiche generali sull'utilizzo
dei canali social e della webapp
(aggiornate al 15 luglio)

Risorse

Indice immagini

fig. 01

Children at Anacostia Neighborhood Museum,
autore sconosciuto, c. 1970, Historic Images of the Smithsonian
<http://siarchives.si.edu/history/anacostia-community-museum>

fig. 02

mappa esplicativa dei sentieri dei Fortini borbonici, Fiore S. Barbato 2012
https://it.wikipedia.org/wiki/Fortini_di_Capri#/media/File:Fortini7.jpg

fig. 03

Ecomuseo del paesaggio orvietano, mappa di comunità del paesaggio di Parrano
<http://159.213.82.125/mappavallesanta/mappecomunita.html>

fig. 04

"Mappa della comunità della città di Parabiago",
esempio di applicazione del metodo delle Parish Maps
http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it/ecomuseo/percorsi/it_mappa.html

fig. 05

Bovisa, 2009,
una vista del palazzo raccontato nello studio di John Foot
<https://flic.kr/p/4ySJhZ>

fig. 06

Installazione We Remember,
all'interno del National 9/11 Memorial Museum, progettato da Local Projects
<http://www.thincdesign.com/#!9-11museum/coet>

fig. 07

stele sepolcrale di Gaio Lucilio e Senia Sabina:

"Da vivi fecero / Gaio Lucilio /
figlio di Publio, e Senia Sabina /
per se stessi e i loro / liberti /
e per chiunque altro volessero /
Sul fronte piedi XII /
Nel campo piedi XII"

(trad. di Nerio Artioli, *Quaderni d'Archeologia Reggiana* 5/90, p. 190)

<https://www.facebook.com/societareggiana.darcheologia/photos/a.1622138644777607.1073741833.1375846659406808/1622138681444270/?type=3&theater>

fig. 08

Giornata di saccheggio,
Otello Ferri, 31 Maggio 1915,
pagina di diario conservata all'Archivio Diaristico Nazionale
<http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=306>

fig. 09

Il logo di StoryCorps

<https://storycorps.org/>

fig. 10

Il personal computer di Tim Berners-Lee al CERN di Ginevra, il primo web server della storia di internet

https://commons.wikimedia.org/wiki/Tim_Berners-Lee

fig. 11

Obliteration room, installazione interattiva di Yayoi Kusama, al GOMA di Brisbane

http://interactive.qag.qld.gov.au/looknowseeforever/works/obliteration_room/

fig. 12

screenshot del video musicale di *Do not touch*, della band Light Light, 2013

http://www.art21.org/texts/%5Bfield_ref-title-raw%5D%5Bfield_ideas-title-raw%5D/blog-crowdsourced-beats

fig. 13

visualizzazione realizzata con lo strumento *notabilia.net*, che crea un grafico raffigurante il processo decisionale dietro all'eliminazione o il mantenimento di una pagina di Wikipedia.

<http://notabilia.net/>

fig. 14

copertina del Time che lo incorona persona dell'anno 2010

http://content.time.com/time/specials/packages/article/0,28804,2036683_2037183_2037185,00.html

fig. 15

in tweet dell'account @RealTimeWWII

<https://twitter.com/RealTimeWWII>

fig. 16

Enea, illustrazione di Riccardo Guasco, testo di Andrea Maggiolo

<http://www.ilpost.it/2011/11/17/storie-da-un-tweet/>

fig. 17

foto copertina dell'account Humans of New York

<https://www.facebook.com/humansofnewyork>

fig. 18

pianta iconografica di Reggio Emilia, quando ancora veniva chiamata Reggio di Lombardia, disegnata dall'ing. Luigi Manzotti nel 1807

<http://panizzi.comune.re.it/Sezione.jsp?idSezione=1160>

fig. 19

la prima bandiera della Repubblica Cispadana, istituita a Reggio Emilia il 7 Gennaio 1797.

<http://www.reggioemilia150.it/Sezione.jsp?idSezione=28>

fig. 20

Piazza San Prospero, Reggio Emilia

https://en.wikipedia.org/wiki/Reggio_Emilia

fig. 21

screenshot dell'app Resistenza mAPPe

<https://play.google.com/store/apps/details?id=com.bradypus.resistenzamappereggioemilia>

fig. 22

L'occhio del capodoglio imbalsamato, esposto ai Musei Civici di Reggio Emilia

<http://www.musei.re.it/archivio-qr/qr-001/>

fig. 23

NOI -> US, identità visiva della mostra organizzata dai Musei Civici di Reggio Emilia

<http://www.musei.re.it/noi/>

fig. 24

reperto fotografico utilizzato nell'ambito della mostra NOI -> US, proveniente dall'Archivio della Biblioteca Panizzi

<http://www.musei.re.it/noi/>

fig. 25

collage realizzato con fotografie provenienti dall'Archivio della Biblioteca Panizzi

http://cataloghi.comune.re.it/Cataloghi/Zetesis.ASP?WCI=Generic&WCE=MENU&WCU=html/Foto_i.htm

fig. 26

manifesto posto da porta S. Stefano in occasione dell'iniziativa *gli occhi di*

<http://www.gliocchidi.it/progetto2010>

fig. 27

pietre d'inciampo dedicate a Benedetto Mellini e Lina Jacchia, poste in via Emilia San Pietro

<http://www.istoreco.re.it/public/isto/pietre%20inciampo%20estratto3072015165117.pdf>

fig. 28

Beatrice Ravà al centro con le figlie Ilama e Iole Rietti

<http://www.istoreco.re.it/public/isto/pietre%20inciampo%20estratto3072015165117.pdf>

fig. 29

Oreste Sinigaglia, foto ritrovata grazie al Cdec, Centro di documentazione ebraica contemporanea

<http://www.istoreco.re.it/public/isto/pietre%20inciampo%20estratto3072015165117.pdf>

fig. 30

Lazzaro Padoa consegna il suo saggio sugli Ebrei di Scandiano alla prof.ssa Rita Levi Montalcini, Scandiano 23 maggio 1987

http://www.gliocchidi.it/persone/lazzaro_padoa

fig. 31

Tina Boniburini nel 1945

http://www.gliocchidi.it/persone/tina_boniburini

fig. 32

Il giornale di Reggio del 26 Febbraio 1915

http://www.gliocchidi.it/persone/mario_e_fermo

fig. 33

fotografia di Ovidio Franchi nel 1959

http://www.gliocchidi.it/persone/ovidio_franchi

fig. 34

Copertina dell'Unità dell'8 luglio 1960

http://www.gliocchidi.it/persone/ovidio_franchi

fig. 35

Piazza Neruda negli anni '60

<https://www.facebook.com/RostaNuova/>

fig. 36

Arda nel parco Senza Nome

<http://www.sfogliami.it/flip.asp?sc=9c1p64c0ol8kiujp7kb2kly5fyjnevdg&ID=131976#page/6>

fig. 37

Gianni alle prese con la cena di quartiere a base di cozze

<http://www.sfogliami.it/flip.asp?sc=9c1p64c0ol8kiujp7kb2kly5fyjnevdg&ID=131976#page/15>

fig. 38

Paola con il cugino Andrea

<http://www.sfogliami.it/flip.asp?sc=9c1p64c0ol8kiujp7kb2kly5fyjnevdg&ID=131976#page/18>

fig. 39

Barbara e Daniela, sorelle

[http://www.sfogliami.it/flip.](http://www.sfogliami.it/flip.asp?sc=9c1p64c0ol8kiujp7kb2kly5fyjnevdg&ID=131976#page/22)

[asp?sc=9c1p64c0ol8kiujp7kb2kly5fyjnevdg&ID=131976#page/22](http://www.sfogliami.it/flip.asp?sc=9c1p64c0ol8kiujp7kb2kly5fyjnevdg&ID=131976#page/22)

fig. 40

alcuni esempi di mappe ottenute personalizzando l'aspetto dei layer e dei pin con Mapbox

<https://www.mapbox.com/gallery/>

fig. 41

un libro di storia locale che rievoca il passato contadino della città

<http://www.libreriaallarco.it/libri/i-racconti-della-rezdora/>

fig. 42

esempi di utilizzo della font Aleo

<https://www.behance.net/gallery/aleo-free-font-family/8018673>

Indice tabelle

tab. 01

Elenco delle caratteristiche che distinguono musei ed ecomusei indicati da Hugues deVarine

tab. 02

fattori dietro il concetto di ecomuseo

tab. 03

circoli ermeneutici di Gadamer

tab. 04

schema classificazione dei social media di Kaplan e Haeinlein

tab. 05

numero di account Facebook attivi mensilmente

tab. 06

timeline della graduale espansione dei servizi offerti da Facebook

tab. 07

schema di vision, mission e obiettivi per il progetto

tab. 08

esempio di una parte dell'oggetto JSON, corrispondente ad un singolo tweet che viene ritornato da Twitter quando sottoposto ad una query con le REST APIs

tab. 09

le librerie open-source in Ruby necessarie per eseguire rez-story.herokuapp.com

Bibliografia

2. Ribaldi, C. (2005). *Il nuovo museo: Origini e percorsi*. Milano: Il saggiatore.
4. Merriman, N. (1993). *The peopling of London: Fifteen thousand years of settlement from overseas*. London: Museum of London.
6. Rivière, G. H. (1985). *The ecomuseum—an evolutive definition*. *Museum International*, issue 37: pp. 182–183
7. Boylan P. (1992). *Museums 2000: politics, people, professionals and profit*, Londra: Museum Association.
8. Ohara, K. (1998). *The image of 'Ecomuseum' in Japan*, pp.26-27, *Pacific Friend*, JIJGAHO-SHA, Vol.25, No.12.
9. Maggi, M. (2002). *Ecomusei: Guida europea*, p.9. Torino: Allemandi.
10. Eileen hopper-greenhill, *Nuovi valori, nuove voci, nuove narrative: l'evoluzione dei modelli comunicativi nei musei d'arte*. in: Bodo, (Simona. 2000). *Il Museo Relazionale: Riflessioni Ed Esperienze Europee*. Torino: Edizioni Della Fondazione Giovanni Agnelli.
11. Pinardi, D. (2010). *Narrare: Dall'Odissea al mondo Ikea: Una riflessione teorica, un manuale operativo*. Vedano al Lambro (Milano): Paginauno.
12. Tedeschi, R. (2002). *Il potere dell'audience*. Roma: Maltemi.
13. Affede, A. (2011a). *Lo «storytelling» nella mediazione educativa*, in Cataldo, L., *Dal Museum Theatre al Digital Storytelling. Nuove forme della comunicazione museale fra teatro, multimedialità e narrazione*, Milano, Franco Angeli.
14. Salerno, I. (2013). *“Narrare” il patrimonio culturale. Approcci partecipativi per la valorizzazione di musei e territori*. *Rivista di scienze del turismo*.
15. Affede, A. (2011b). *Orientamenti e prospettive della mediazione narrativa*, in Cataldo, L., *Dal Museum Theatre al Digital Storytelling. Nuove forme della comunicazione museale fra teatro, multimedialità e narrazione*, Milano, Franco Angeli.
16. M. Frisch, (1991). *A Shared Authority. Essays on the Craft and Meaning of Oral and Public History*, pp 84 Suny Press, New York.
17. John Foot (2007). *Micro-history of a house: memory and place in a Milanese neighbourhood, 1890–2000*. *Urban History*, 34, pp 431-452. doi:10.1017/S0963926807004944.
18. Joyner, C. W. (1999). *Share traditions: Southern history and folk culture*. Urbana: University of Illinois, Michigan
19. Magnússon, Sigurdur Gylfi (2003). *The singularization of history: Social history and microhistory within the postmodern state of knowledge*. *Journal of Social History* 36(3): 709
20. Pes, Luca (1998). *Descrivere il territorio: il punto di vista storico da: I viaggi di Erodoto*, January-April: 48-51, pp. 50-1.

21. Ugo La Pietra, (1971). *Il sistema disequilibrante: ipotesi progettuale per un superamento de "Lutopia" come evasione*, in: *Abitare la città II/1*, pp. 24-30
22. M.Baldini, (1995). *Storia della Comunicazione*, p. 12, Newton Compton, Roma.
23. M. McLuhan, (1998). *La Galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma.
24. A. J.Liebling. (1960). *The Wayward press: Do you belong in journalism?* in *The New Yorker*, May 14, 1960, pp. 109. F. R. Publishing Corporation, New York.
26. M. McLuhan, (1962). *La galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Università di Toronto.
27. M.Castells (2013), *Galassia Internet*, Feltrinelli
28. Kaplan & Haenlein, (2010). *Social Media*.
29. Ceron, Curini, & M.Iacus, (2013). *Social Media e Sentiment Analysis*.
30. Peter (2010), *Social media making world a better place*.
31. Kaplan & Haenlein. (2010), *Classificazione dei Social Media*.
32. Lévy P., (2001). *Cybercultura: gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli.
33. Jenkins, H., (2007). *Cultura convergente*, Apogeo, Milano.
34. Jenkins, H., (2010). *Culture partecipative e competenze digitali*, Guerini Studio, Milano.
37. J. Willinsky Foreword. In C. Vrasidas, M. Zembylas, G. Glass (2009). *ICT for Education, Development and Social Justice*. pp. ix-xvi. Information Age Publishing, Charlotte, NC
38. Simon, N. (2010). *The participatory museum*. Santa Cruz (CA): Museum 2.0.
40. Commissione Europea, (2006/962/CE). *Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 Dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*.
41. Alberto Marinelli e Paolo Ferri, *New media literacy e processi di apprendimento*, in Jenkins, H., (2010). *Culture partecipative e competenze digitali*, Guerini Studio, Milano.
46. C. Greenhow, B. Robelia, Learning, teaching, and scholarship in a digital age Web 2.0 and classroom research: What path should we take now? , J.E Hughes Educational researcher, 38 (4), 246-259
47. Lev Manovich, (2010). *Software culture*. Edizioni Olivares, Milano.
65. Luigi Ferrari e Luciano Serra, (2006). *Dizionario italiano-reggiano*, Reggio Emilia, Società reggiana di studi storici (SRSS).

Sitografia

1. Geoffrey D. Lewis. *History of museums*. (2016). In Encyclopædia Britannica. Retrieved from <http://www.britannica.com/topic/history-of-museums-398827>
3. Jacqueline Trescott. (2009). *A look at Anacostia Community Museum exhibit 'The African Presence in Mexico'*, in The Washington Post. Retrieved from: <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2009/11/12/AR2009111211479.html>
5. da: <https://it.wikipedia.org/wiki/Ecomuseo>
25. da: www.archiviodiari.org,
35. da: www.mturk.com
36. Jeff Howe, (2006). *The rise of crowdsourcing*, da: www.wired.com/2006/06/crowds/
39. M. Stefaner, D. Taraborelli, G.L. Ciampaglia (2011) *Notabilia – Visualizing Deletion Discussions on Wikipedia*. <http://notabilia.net>
42. Nielsen, da: <http://www.nielsen.com/us/en/insights/news/2015/so-many-apps-so-much-more-time-for-entertainment.html>
43. <http://www.statista.com/statistics/264810/number-of-monthly-active-facebook-users-worldwide/>
44. <https://newsroom.fb.com/company-info/>
45. Emily Bell, (2016). *Facebook is eating the world*. Columbia Journalistic Review, http://www.cjr.org/analysis/facebook_and_media.php
48. da: <https://www.twletteratura.org/2014/02/il-metodo-tw-letteratura/>
49. *Storia di Reggio Emilia*, da: https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Reggio_nell%27Emilia
50. *Reggio libero comune*, da: <http://www.leonidireggio.it/la-nostra-storia/>
51. *La storia della bandiera*, da: <http://www.reggioemilia150.it/>
52. da: <http://www.istoreco.re.it/>
53. da: <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=18406>
54. da: <http://www.gliocchidi.it/>
55. da: <http://www.istoreco.re.it/index.php?page=2050&lang=ita>
56. da: <http://www.7per24.it/2011/10/10/rosta-nuova-storia-di-un-esperimento-riuscito/>
57. da: <http://www.fotografiaeuropea.it/off2016/mostre/il-quartiere-rosta-nuova/>
58. da: <http://www.programmableweb.com/api/facebook>
59. da: <https://web.archive.org/web/20130415200840/https://dev.twitter.com/opensource/thanks>

- 60. da: <https://github.com/twitterdev/ruby-app-tweetmap>
- 61. da: https://github.com/daninmotion/now_playing
- 62. da: <https://github.com/aadelgrossi/nearby-tweets>
- 63. da: <https://dev.twitter.com/rest/reference/get/search/tweets>
- 64. da: <https://www.mapbox.com/about/>
- 66. da: https://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_reggiano
- 67. da: http://www.bibliotecasalaborsa.it/content/reference/find_reference.php?!D=1990
- 68. da: <http://www.fontfabric.com/aleo-free-font/>

